

# GLI ARCHIVI ITALIANI

---

RIVISTA TRIMESTRALE  
DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI

Anno VII. Fasc. 1-2 - 1920



---

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : ROMA, Corso Vittorio Emanuele, 287

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1920

INDICE DEL FASCICOLO

LODOLINI ARMANDO, archivista di Stato a Roma, <i>L'Amministrazione pontificia del "Buon Governo"</i> , (cont. e fine).	3-19
CASANOVA EUGENIO, soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio del Regno, <i>Le carte di Costantino Corvisieri all'Archivio di Stato di Roma</i>	20-48
DURANTI VALENTINI ELIO, conservatore dell'Archivio notarile distrettuale di Viterbo, <i>È possibile la statizzazione del Notariato?</i>	58-64
Varietà: <i>Il nuovo ruolo organico del personale degli Archivi di Stato</i>	58-63
Necrologie: CASANOVA E., <i>P. D. Pasolini</i>	64
"          " <i>Luigi Cocca</i>	65
VITTANI GIOVANNI, primo archivista di Stato a Milano, <i>Guido Colombo</i>	66-69
SPADETTA PIETRO, primo archivista di Stato a Napoli, <i>Nunzio Federigo Faraglia</i>	70-71
Annunzi bibliografici di pubblicazioni del sig. <i>Manuel Aguirre Berlanga</i> , della <i>Royal Historical Society</i> , dell' <i>Egypt Exploration Fund</i> , dei sigg. <i>Serafini, Bacchini, Lazzareschi, Morelli, Morini, Weil, Napoli Nobilissima</i>	72-79
Notizie: Consiglio per gli archivi e Giunta del Consiglio per gli Archivi, Personale, Onorificenze, Congresso fra gli impiegati e salariati degli archivi notarili, Archivio Medici Tornaquinci, Autografi di artisti italiani venduti in Inghilterra, Mss. ital. in vendita in Germania, Archivi tedeschi, Gli archivi nella legislazione bolscevica, Museo storico del genio militare, Seminario per la scienza e la pratica giornalistica in Berlino, Lettera inedita di I. Kant, Palinsesti, Varie, Banche e pubblicazioni archivistiche, Limitazioni del prestito nelle biblioteche tedesche, Archivi grammofonici	79-85
Pubblicazioni varie pervenute in cambio o in dono	85-86



## L'Amministrazione pontificia del "Buon Governo",.

(continuazione v. fasc. prec.)

### VIII. — IL « BUON GOVERNO » NELL' EPOCA MODERNA

Fin' ora ho di proposito — salvo quando gli addentellati della materia me lo hanno imposto — fermato l' esposizione ai secoli XVII e XVIII.

Sembra a me che il precipitare degli avvenimenti europei alla fine di quest' ultimo, e il secolo XIX nascente con direttive così nuove e così — finalmente — grandi, sconvolgano radicalmente l' amministrazione stessa del più immutabile dei governi e le diano caratteristiche diverse dal passato. Già la forza stessa delle cose costringe a pensare a dei rimedi. Il fallimento dell' amministrazione del Buon Governo rende il male troppo evidente e troviamo traccia dell' affannarsi dei reggitori per pararlo. Le « visite » si fanno frequentissime. Il prefetto Carandini — abbiám visto — tratta personalmente una quantità di affari. Matura nella coscienza pubblica la riforma di Pio VII (1801), che incamera tutti i beni delle Comunità e dà allo Stato il peso degli immensi debiti comunali. In piena crisi di dissolvimento si apre la parentesi inattesa della Repubblica Romana che risuscitava un nome gloriosissimo in un' amministrazione statale fallita.

\*  
\* \*  
\*

Del tumultuoso periodo della Repubblica Romana il « Buon Governo » non conserva — ora ricomposte — che due brevissime e in-

significanti serie: « Amministrazione dipartimentale del Tevere » e « Commissariato della Contabilità » (1). La prima tratta di alcuni pochi affari di manutenzione stradale dove è importante la prova che la giovanissima repubblica reputava uno dei suoi primi doveri il mantenimento delle buone comunicazioni (decreti e lettere del Ministro dell' Interno Fabrizio Zanotti) (2). Il secondo attesta del pari il grande fervore con il quale il nuovo governo tentava di riordinare lo stato, mercè le cure del cittadino Commissario della Contabilità, Francesco Maffei, ex funzionario pontificio, ed improvvisamente innalzato a una carica corrispondente a quella antica di Computista generale, ma di fatto a quella di Prefetto del Buon Governo. E sia i Cittadini Commissari del Direttorio Esecutivo, sia la Gran Giustizia, sia i grandi Edili, sia i Tribuni, appaiono secondarlo con zelo civico. Ma fu breve gloria (3).

Tuttavia una spinta decisiva alla grande riforma di Pio VII fu data indubbiamente dalla « nazionalizzazione » dei beni ecclesiastici tentata dalla Repubblica Romana.

Dico tentata perchè troppo breve fu l' esperimento del primo governo laico in Roma. Ma tracce profonde restarono nella pubblica opinione e nell' ambiente giuridico-amministrativo, quantunque la Congregazione per i beni enfiteutici ed alienati (4) creata per sistemare il nuovo diritto nato in tanta parte dei beni dello Stato ecclesiastico affermasse che « le chiese e i luoghi pii abbiano giustissimo diritto di rivendicare dai possessori illegittimi i loro beni » (5). Ma il « movi-

(1) ARCH. DI STATO. « Buon Governo \*: Periodo Francese B.<sup>a</sup> 1.<sup>a</sup> (Num. provv.) Repubblica Romana.

(2) Non c' è stato luogo per accennarlo nel mio studio sull' antico B. G.; ma è necessario qui aggiungere che la materia strade provinciali e corriere forma un interessantissimo e cospicuo fondo del B. G. pontificio e specialmente per alcune (Via Lauretana, Via Clementina, ecc.). Non posso fare citazioni d' archivio per le note ragioni).

(3) Della fine di questa gloria e della restaurazione della fortuna delle armi imperiali in Italia v' è un' interessante relazione (*Affari d' Ufficio* B.<sup>a</sup> 6.<sup>a</sup> *Memorie*) nel « Bilancio dell' Amministrazione generale di stato durante l' Imperiale commissione civile residente in Ancona » 1799-1800, interessante per i frequenti richiami alle condizioni economiche e finanziarie della Macca.

(4) ARCHIVIO DI STATO. « Congregazione deputata sull' esame dell' Enfiteusi Camerali ed Ecclesiastiche » 1801-1809 Vol. 1-19.

(5) IDEM. B.<sup>a</sup> 1.<sup>a</sup> « Voto dell' Avv. Bartolucci sulle Enfiteusi » ed altro - 1805. Con ricchezza di questioni ed argomentazioni che rifioriranno immutate al tempo delle leggi eversive emanate dallo Stato Italiano.

mento » suscitato dalle disposizioni repubblicane è vastissimo ed appare nei voluminosi incarti della Congregazione per le enfiteusi che qui cito anche perchè è strettamente connessa con l' « azione » della Congregazione del Buon Governo la quale azione si univa da tempo con la « Congregazione Economica » (1) che diventerà l'organo principale « per la vendita dei Beni Comunitativi ordinata col Motuproprio 19 marzo 1801 ».

Con questo motuproprio — anticipiamo — Pio VII affidava alla Congregazione del B. G. la liquidazione dei debiti delle Comunità mediante la vendita al pubblico incanto di tutti i beni comunitativi trasferiti alla Camera. Fu data facoltà che potessero concorrere all'acquisto tanto i creditori che avessero concordato la perentoria misura del loro credito con Monsignore Tesoriere Generale (una delle tre supreme autorità economiche dello Stato, come abbiamo visto), quanto coloro che esibissero denaro liquido. Una vera rivoluzione in sistemi amministrativi secolari che l'annessione di Roma all'Impero francese colse nel pieno sviluppo. Le province dello Stato Pontificio subirono una diversa sorte: in quelle annesse al Regno d'Italia fu continuata l'estinzione del Debito Comunitativo (Monte di Milano). In quelle annesse all'Impero fu sospesa. Di qui poi la distinzione importantissima in province di prima e di seconda ricupera nel trattamento di ripresa della grande operazione; tuttavia, in piccola parte si occupò della questione, nel periodo francese di Roma, « le Conseil de liquidation des États Romains ».

E qui ci occorre far menzione di questo grandioso quinquennio che è come un cuneo cacciato a viva forza in un masso calcareo il processo disgregativo del quale non si arresterà mai più. L'ombra di Carlomagno invocata da Napoleone I per giustificare la prima abolizione del potere temporale, diventerà una verità filosofica nella repubblica mazziniana, per diventare poi una realtà storica col XX settembre 1870.

L'« Invasione francese » dunque, non solo è importante nella storia di Roma; ma è importantissima nell'Archivio del « B. G. » in cui si innesta ormai in un tutto armonico, essendo presso che compiuto l'ordinamento di questo fondo da parte della Soprintendenza degli Archivi romani. Fondo che completa mirabilmente le altre serie dell'Archivio di Stato. Quel poco che preesisteva circa gli « abbellimenti » di Roma e il periodo francese in genere, è completato ora

---

(1) ARCHIVIO DI STATO. « Congregazione Economica » 1708-1828 Vol. 1-86.

dalla classe « Lavori pubblici, Abbellimenti di Roma, Carceri, Cimiteri, ecc. ».

La ricca suppellettile in materia stradale trova qui una vasta continuazione nel « Bureau des Ponts et Chaussées » (strade, lavori, navigazione, piantagioni d'alberi, ecc.)<sup>(1)</sup>. Ho già accennato al « Conseil de liquidation » in proseguimento all'opera del 1801. Ma, purtroppo, di queste varie serie importantissime e interessantissime non posso dare che un cenno perchè il fren dell'arte.... archivistica m'impedisce di uscir troppo di tema.

Valga il ricordo per eccitarne lo studio. Certamente se le avesse conosciute il Madelin<sup>(2)</sup> avrebbe dato al suo volume sulla dominazione francese a Roma un'intonazione meno banalmente chauvinistica e... cinematografica. E sarebbe riuscito anche utile, per certi rispetti, al Rinieri<sup>(3)</sup>.

Ho accennato ai vari fondi dell'archivio francese. Ma, prima di parlare di quello che continua veramente il B. G., dirò brevemente di altri due. E cioè: il Dipartimento del Trasimeno di cui si conserva solo l'archivio « Ponts et Chaussées »; e, più eterogeneo, un considerevole nucleo del Dipartimento del Metauro (Senigallia) che dovrebbe far parte dell'archivio del Regno Italico in Milano, negli atti del « Consigliere di Stato, Direttore Generale dell'Amministrazione dei Comuni ».

Da questo magistrato italiano, passiamo a un cenno rapido alla tutela dei comuni del dipartimento francese del Tevere<sup>(4)</sup>.

(1) Corrispondeva a Parigi alla « Direction Générale des Ponts et Chaussées » e per essa al « Maître des Requetes, chevalier de l'Empire chargé spécialement du service des Ponts et chaussées dans les Départements au de là des Alpes ».

(2) LOUIS MADELIN. *La Rome de Napoléon*. Paris 1906.

(3) E. CASANOVA. Recensione di I. Rinieri, *Napoleone e Pio VII* in « Arch. St. It. » XXXIX I 1907. (Recensito anche da Ch. Terlinden in « Revue d'histoire ecclesiastique » 1907, n. 4).

Come documentazione dei costumi, specialmente in provincia generalmente trascurata dai numerosi e celebri viaggiatori in Roma, ricordo qui la quasi sconosciuta autobiografia dell'illustre viterbese FRANCESCO ORIOLI, pubblicata nei « Rendiconti Accademia dei Lincei » Serie V, vol. I, fasc. 2, 1892. *Roma e lo Stato Romano dopo il 1789*.

(4) Un'utile ricostruzione di tutta l'amministrazione francese-tipo l'ha data EMILIO RE nel suo lodato riordinamento dell'Archivio Delegazio in Ancona. (vedi « Atti e Memorie R. Dep. St. Patria per le Marche » Vol. X, fasc. II, 1915).

\*  
\*\*

L' amministrazione comunale dell' Impero francese a Roma — prefettura di Roma o dipartimento del Tevere — apparisce un forte congegno burocratico nè più presto nè più accentratore del vecchio Buon Governo. Con la differenza che il controllo sui bilanci delle Comuni viene finalmente fatto sul serio, con criteri contabili e amministrativi rispondenti a metodo e a dottrina. Ogni fascicolo di Comune ha il suo bilancio, le sue dimostrazioni, i suoi verbali (!); ha il controllo del sottoprefetto, ha l' approvazione « ragionata » di Roma, e finalmente (per i più importanti) la sanzione napoleonica. Tant' è vero che questo vasto Archivio francese, benchè spregiatamente battezzato dagli archivisti del Vaticano come « Invasione francese » e accatastato in pacchi enormi come in un' amalgama di cemento fuso si formano dei riquadri simmetrici, che poi si consolidano e danno l' apparenza di blocchi indipendenti, rinasce ora pian piano sotto lo sforzo dell' attuale riordinamento in tutta la sua geometrica consistenza.

Addolora però e indigna il dispregio con il quale l' amministrazione francese tratta gli usi e la lingua del luogo. Ne risulta un' ibrida mescolanza franco-italiana che disonora tanto chi l' ha imposta che chi l' ha subita. Il titolo di « maire » per esempio; il titolo di « bureau » ecc. Il controllo sui comuni — che era poi la diretta continuazione della funzione del B. G. — era affidato, a Roma, a un « Bureau dei Comuni e delle Contribuzioni » che forma la parte principale dell' Archivio, ora ordinata alfabeticamente per « comuni » in armonia col resto del Buon Governo. L' ufficio metteva capo, a Parigi, a la « Direction générale de la Comptabilité des Communes et des Hospices ». Inoltre vi aveva ingerenza « le Ministère du Trésor Impérial : Surveillance des caisses des Communes (Bureau général près le Ministre) ».

Vivissimo — ho detto — il carteggio tra il Bureau di Roma e le sottoprefetture e le mairies. In queste i sindaci sono effettivamente animati da una vita nuova e scrivono, scrivono, scrivono.

Accentramento per accentramento, era indubbiamente più salutare questo francese!

Ma si può dire a calmare l' entusiasmo degli studiosi chauvinisti francesi, che senza quell' umile intelligente e fervida abnegazione delle autorità locali, tutto il congegno francese sarebbe andato in frantumi.

(!) Vi si trovano anche atti di natura diversa. Assai ricchi sono i fascicoli « Roma » tra cui cito una Relazione sulla topografia.

I secoli del *malgoverno* pontificio furono i migliori collaboratori degli « invasori » in quanto suscitarono nei comuni la volontà e l'entusiasmo per una migliore amministrazione (1).

Le comunità del Dipartimento di Roma erano 254. Ognuna ebbe un *maire* con attribuzioni determinate dal decreto 2 piovoso anno 9, dalla legge 24 vendemmiale anno 3 e dalla decisione 2 luglio 1807. Dipendevano dal sottoprefetto e dal prefetto giusta gli articoli 22 e 26 delle leggi 15 e 27 marzo 1791. Oltre il Maire vi era un consiglio municipale e un ricevitore comunale.

(1) Accanto agli illustri nomi dei magnati francesi mi piace qui citare i nomi dei più attivi e intelligenti sindaci del Dipartimento di Roma al quale naturalmente si restringe l'Archivio romano del periodo francese.

Prefetti: Barone de Tournon, Principe Chigi, Pietro Piranesi (ff.)

Sottoprefetti di Roma: De Freminville, Camillo Marescotti (ff. 1813).

Maires di Roma: Duca Braschi Onesti; aggiunto il Duca di Sora, poi Sindaco.

Sottoprefetti di Rieti: Savi, Cesare Borgia.

» » Tivoli: Santacroce, Principe Mario Gabrielli, A. Ruspoli.

» » Velletri: Du Guémin, Federico Zaccaleoni.

» » Frosinone: Giuseppe Taurelli.

» » Viterbo: Pietro Guerrini, Zelli Pazzaglia.

*Maires* di:

Agosta - Luigi De Sanctis	Caprarola - Giovanni Frizzi
Alatri - I. F. Iacovacci	Casaprota - G. Tommasi Spagnoli
Albano - G. Maggi, D. Riccardi	Castel Madama - Saverio Papi
Anagni - Traietto	Castelnuovo di Porto - A. Giovannoni
Anguillara - Piacentini Orlandi	Castelvecchio - Bernardino Meloni
Ariccia - Mancini	Castiglione in Teverina - Michele Nicolai
Arsoli - P. Felici	Castro - Martini
Aspra - Bruschi	Ceccano - F. Gizzi
	Celleno - Antonio Sforza
Bagnorea - Cristofori	Cellere - Cencioni
Bassano di Lutri - Vincenzo Cappelli	Ceprano - Vitaliani
Bauco - Baronis	Cerreto di Subiaco - Abbondanza
	Cervara - Carlo Rossi
Calvi - Marchetti	Cerveteri - Piergentili
Campagnano - Domenico Cappelli	Cesano - Cappabianca
Canale - Cagnoni	Civitacastellana - Antonisi
Canemorto - Giov. Ercole Taschetti	Civitavecchia - Giuseppe Capalti
Canepina - Rempicci	Civitella d'Olevano - Loreto Santini
Canino - Bonifazi	Corneto - Giuseppe Dasti
Cantalupo - T. Ricci	
Canterano - Giovanni Castrucci	Farnese - Lorenzo Ceccotti
Capodimonte - Brenciaglia	Ferentino - Bernola



Le rendite comunali consistevano : 1.<sup>o</sup> nel 5<sup>o</sup> , loro rilasciato dal Governo sulla contribuzione fondiaria a seconda della legge 21 ventoso anno 9 ; 2.<sup>o</sup> nel prodotto dei beni urbani e rurali dedotto il canone al Demanio ; 3.<sup>o</sup> nel diritto di « p sage et m surage » secondo la legge 6 pratile anno 11, e decreto imperiale 7 aprile 1811 ; 4.<sup>o</sup> nel diritto di posto nelle piazze e mercati secondo la legge 11 friemale anno 7 ; 5.<sup>o</sup> nel dazio bestiami ; 6.<sup>o</sup> nell' « octroi » .

Fiano - Salvatori	Narni - Pietro Mancinelli
Filacciano - Calcedoni	Nemi - Marianucci
Formello - Tommaso Vecchiarelli	Nepi - Francesco Cencelli Ortenti
Frascati - Capodoglio	Norma - Monti
Frosinone - Pesci	
	Olevano - Gius. Rocchi
Gerano - Giovanni Mauni	Oriolo - G. Menghini
Giuliano - Giacomo Masi	Orte - Ortera
Gradoli - Giov. Matteo Fioravanti	Otricoli - Squarti
Graffignano - Girolamo Angelini	
Greccio - Troili	Palombara - Giov. Francesco Ferretti
Grottaferrata - Silvestro Filippi	Percile - Giov. Ercole Taschetti
Grotte di Castro - Iuzzarelli	Poggio S. Lorenzo - Caroli
Grotte S. Stefano - Valleriani	Poli - V. Pelliccioni
	Ponza di Subiaco - Tommaso Lupi
Latera - Proceresi	Prossedi - Vincenzo Petacci
Leprignano - Bizzani	
Licenza - Orazio Onorato	Rivedutri - Andrea Nicol�
Lugnano - Marsili	Rocca Canterano - Luigi Terzii
	Rocca del Vecce - Giov. Tommasi
Maenza - Fasari	Rocca di Papa - Giorletti
Manziana - Francesco De Angelis	Rocca Priora - Fratacchi
Marino - Silvestro Hipp	Ronciglione - Gioachino Bramini
Marta - Tarquini	Roviano - Maffeo Barberini Sciarra
Mazzano - De Angelis	
Mentana - Torici	San Martino - Vincenzo Zannini
Montecompatri - Romanelli e Papavanti	Sant' Oreste - Nicola Frusiani, Bastari e Liberati
Montefiascone - Cernitori	Santo Stefano - Domenico Iori
Montefortino - Bruno Guglielmetti	Saracinesco - Giovanni Bellisari
Monteleone - Pietro Gamberi Lancellotti	Scrofano - Domenico Cristofari
Montelibretti - L. Palazzi	Segni - Gaetano Sagneri
Monteporzio - Claudi	Selci - L. Scalzi
Monterosi - Minelli	Sermoneta - Papi
Monte San Giovanni in Sab. - Palmieri	Serze - Giuseppe Cigli
Montopoli - Giuseppe Giulli	

Ogni comune formava un annuo « budget » che, per le rendite superiori ai 10.000 franchi (31 comuni soltanto) veniva approvato dall'Imperatore: quelli con rendite inferiori dal Prefetto. Le riunioni del Consiglio Comunale (le quali erano ad arbitrio del Prefetto) avvenivano al 15 di maggio (Decreto 14 febbraio 1806) col solo compito di rivedere i conti degli esattori e formare i bilanci.

Quello che ho detto per gli altri periodi della vita comunale pontificia, vale anche per questo: nei fascicoli comunali è veramente una sorgente ininterrotta di fatti, di cronache, di notizie, di diritti, di curiosità. È il riverbero delle numerosissime leggi francesi, di alcune delle quali ho già fatto menzione.

Dalla guardia nazionale alle « Compagnie di riserva », dalla tassa dell' « octroi » al decreto 21 agosto 1810 sui debiti comunali, o a quello 13 febbraio 1814 sulla riunione dei beni comunali al Demanio e la liquidazione dei loro creditori (1); dal decreto 27 febbraio 1811 sulla sorveglianza delle casse delle Comuni, o alla legge 24 luglio 1809 nella soppressione delle feudalità, diritti feudali, privilegi, titoli e giurisdizioni che ne derivavano (2); dal prelevamento « des centimes en faveur de l' Hôtel des Invalides », al nuovo sistema pesi e misure o alle feste organizzate ovunque per la nascita del Re di Roma (e con spese considerevoli di manifesti comunali inneggianti al « germe di Gallia » e al « maggiore dei troni » per non parlare di Roma che costruì un anfiteatro di legno intorno a Piazza Navona). Ecc. (3).

Sonnino - Giuseppe Mancini  
Subiaco - Gori  
Sutri - Vincenzo Falcinelli

Torrice - Domenico De Andreis  
Trevi (Lazio) - Luca Speranza

Tarano - Bartolini  
Terracina - De Vecchis  
Tessennano - Costantini  
Tivoli - De Angelis

Vacone - Lalli  
Velletri - Antonelli  
Vetralla - Tirasacchi  
Viano - Gesualdo Cilli  
Vicovaro - Francesco Meucci

Tolfa - Giuseppe Donati e G. B. Co-  
stanzi (con verbali del Cons. Com. in Viterbo - Colonnello Ignazio Espuo  
francese 1)  
Vitorchiano - Tommaso Corradini.

(1) È la vera legge continuatrice del M. P. 19 marzo 1801.

(2) Trovo in « Montelibretti » (*Arch. del B. G. Periodo francese* B. 43, fasc. 137) sostenuta la tesi che l'abolizione s'intendeva solo per le giurisdizioni onorifiche e governative, mai per le rendite fondiarie che nulla hanno in comune col diritto di Baronìa. Tuttavia al principe Barberini fu tolto il diritto di obbligare gli abitanti di Correse a macinare nei suoi mulini.

(3) Molte disposizioni regolamentari vedile in *Archivio di B. G. Periodo francese*, Bureau des comm. B.º 1.º fasc. 1.

\* \* \*

Caduto l'impero napoleonico e ripristinato il governo pontificio, il « Buon Governo » trovò, mentre il pontefice sentiva vacillare ancora il trono sotto la minaccia napoletana, un uomo energico e accorto nel Segretario B. Cristaldi, che ne fu anche il vero prefetto.

Il volumetto di lettere ch'egli ha lasciato <sup>(1)</sup> precedute da alcune circolari è interessantissimo. E il Cristaldi aveva veste di emanarle come membro della Commissione di Stato nominata da S. S.

Naturalmente egli parla del governo francese come di un flagello ed ordina immediatamente la compilazione delle vecchie tabelle e un rapporto completo sullo stato dei beni; del personale (per quello dei comuni chiede riferimenti « segreti » . . . <sup>(2)</sup>); delle carte e degli archivi; delle casse delle amministrazioni particolari; ecc. per emanare tutti i provvedimenti « che tendono all'alto scopo del felice ristabilimento del legittimo pontificio governo ». L'energico Cristaldi divisava di trasmettere al primo prefetto della restaurazione — il cardinale Gazzoli — un « B. G. senza tracce dell' « invasione sacrilega ».

Ma ormai l'amministrazione precipitava inesorabilmente verso la fine. Suo compito era l'applicazione del m. p. del 1801, che fu compiuta — formalmente — nel 1827. Nel 1831 il B. G. veniva ridotto d'importanza e nel 1847 scompariva.

Rifacciamoci dunque dal m. p. 1801 il cui studio ci è stato interrotto dall' « invasione » francese <sup>(3)</sup>.

Causa determinante della legge la necessità di rimediare alle vicende che « hanno lasciato il pubblico Erario vuoto di denaro e privo di forze e di modi onde raccoglierne, hanno quasi annientato le stesse arti fondamentali e primitive; disseccate le sorgenti di prosperità e di ricchezza », di soddisfare in qualche modo i creditori dello stato, e di por fine « ai clamori delle oberate Comunità del nostro Stato con

(1) « Lettere del Governo provv. Pontificio dal 17 maggio al 2 luglio 1814 » in *Archivio del B. G. Lettere*. Vol. 280 (numeraz. provv.).

(2) In epoca posteriore (6 aprile 1824) trovo menzione (ARCH. DI STATO. *Buon Governo*. Affari d'Ufficio B.<sup>a</sup> 1.<sup>a</sup>) di un Francesco Fabj segretario comunale di Fabriano dipinto dal Delegato Apost. di Macerata « con la pittura più nera ». Sarebbe stato un vecchio carbonaro, omicida di un prete a Cingoli nel 1808 e « fraudolentemente » liberato dal carcere dal governo francese.

(3) « Motu proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII in data 19 marzo 1801 sul nuovo Regolamento del sistema daziale esibito negli atti del NARDI segretario di Camera li 27 del mese ed anno suddetti ». In Roma MDCCCI, presso Lazzarini stampatore della Rev.da Camera Apost.

cui hanno demandato pietà, soccorso e provvedimento; e noi abbiamo riconosciuto che l'enorme mole dei debiti sotto i quali gemono oppresse le assoggetta a un'infinita e complicata serie di contribuzioni... onde si son rese incapaci di corrispondere quello che devono alla Società ed al Principato». Per questi nobili scopi Pio VII, decretava: a) la liberazione delle Comunità dai loro debiti trasferendo sull'erario le azioni dei rispettivi creditori, salvo i censi e i cambi decorsi a tutto il 1800 e i debiti non approvati dalla Congregazione del B. G.; b) la liquidazione da parte della Congregazione del B. G. dei debiti così trasferiti alla Camera e le competenti riduzioni degli stessi d'accordo con Mons. Tesoriere Generale; c) il pagamento di 2,5 dei frutti dei diversi luoghi di monte; d) il pagamento del 3 % ai creditori di denaro, oro, gioie e argenti e varie provvidenze per i montisti privilegiati; e) la soppressione delle varie gabelle e tasse; f) l'imposizione di due collette: dativa reale e personale; g) la reintegrazione dei proprietari dei terreni *pro rata commodi* sui creditori de' censi, canoni e frutti compensativi; h) nuove tasse; i) la libertà del commercio.

Per quest'ultimo importantissimo punto fu anche provveduto con un motu proprio relativo al libero commercio dei generi di grascia e con chirografi per quelli di granaglie e biade.

Il cardinale Busca, prefetto, emanava in seguito a ciò (il 17 aprile 1801) istruzioni circolari per l'applicazione delle nuove leggi<sup>(1)</sup>, molto minute e che rivolgevano il secolare costume delle «privative», della panizzazione, macellerie, pizzicherie. Seguiva il 13 gennaio 1802 una «notificazione» per principiare la vendita dei beni comunitativi<sup>(2)</sup>, specialmente per provvedere alle lamentele dei creditori delle Comunità cui riuscivano amare le decurtazioni stabilite nei concordati del Tesoriere Generale, a cui sottostavano anche i possessori dei luoghi dei Monti. Tant'è vero che il patriottismo dei creditori dello Stato è uguale in tutti i tempi e in tutti i paesi!

Naturalmente gran parte delle disposizioni prese restavano lettera morta. Il 17 dicembre 1803 una circolare<sup>(3)</sup> ordinava un'inutile inchiesta sull'osservanza del m. p. 1801 e specialmente nella libertà di commercio, di cui in massima, non si voleva sapere<sup>(4)</sup>.

(1) ARCHIVIO DI STATO. *Archivio Comunale* «Raccolta dei Bandi» fasc. 23.

(2) Idem.

(3) Idem. *Buon Governo* «Affari d'Ufficio» Massime B.<sup>a</sup> 5.<sup>a</sup>

(4) Idem. In seguito, il 22 maggio 1819 si stabilì che nel luglio di ogni anno

Non mi è possibile seguire la tumultuosa emanazione di decreti, circolari, notificazioni ecc. che portano, attraverso molteplici arresti ed esitazioni e contraddizioni (periodo francese, trattamento diverso per le provincie di prima o di seconda ricupera, ecc.) alla compilazione degli « Stati dei Beni » <sup>(1)</sup> fonte importantissima per la rivendicazione di un'infinità di diritti. Questi « stati » fatti compilare quasi ex-novo dai Comuni tanto per avere finalmente un punto di arrivo e un punto di partenza furono consegnati nel 1821. Ad essi si riferiscono costantemente tutti gli atti posteriori emanati dalla « Commissione mista deputata all'estinzione di debiti delle Comunità » e ad essi l'editto della stessa 11 aprile 1826 che retrocedette in enfiteusi ai Comuni i beni rimasti inventuti.

Accennerò inoltre al chirografo 1.º luglio 1807, perchè dà luogo a un foglio di « operazioni che debbono seguirsi dagli amministratori dei beni » per la sua applicazione <sup>(2)</sup> e getta molta luce sui vari procedimenti seguiti e perciò sulle risultanze raggiunte <sup>(3)</sup>. Alle disposizioni prese dopo la caduta del governo francese <sup>(4)</sup> e specialmente alla restaurazione della Congregazione Economica, 29 luglio 1815, all'atto del ricupero delle Legazioni, Marche, Benevento e Pontecorvo, e di cui fece parte il Saluzzo, prefetto del Buon Governo, insieme con gli Eminentissimi Doria, Litta, Pacca, Ruffo, Albani, col Tesoriere Generale e Mons. Nicolai segretario.

Il *Buon Governo*, inoltre, si occupa di un po' di tutto: vieta la tumulazione nelle chiese (16 maggio 1825); tassa i bovi aratori e la Segreteria di Stato annulla la tassa nell'interesse dell'agricoltura (22 febbraio 1819); impone nuove tasse per gli ospedali e le case degli esposti (21 luglio 1819); prepara i lavori del censimento urbano

---

(a seconda del raccolto) i Comuni decidessero sulla privativa o meno della panizzazione per l'anno seguente.

Il 24 maggio 1820 la Congregazione del B. G. fa presenti alla Segreteria di Stato i gravissimi danni dell'abolizione. Espone un lungo elenco di Comunità reclamanti. Ribellione aperta a Poggio a Mirteto.

(1) ARCHIVIO DI STATO. *Buon Governo* « Stati dei Beni » fasc. 1-537.

(2) Idem. « Affari d'Ufficio » Massime B.<sup>o</sup> 5.<sup>a</sup>

(3) Il B. G. era in sostanza divenuto l'amministratore dei beni già delle Comunità, benchè devoluti alla Camera la quale aveva solo funzione di banchiere dell'amministrazione.

(4) ARCHIVIO DI STATO. *Buon Governo* « Affari d'Ufficio » Massime B.<sup>o</sup> 5.<sup>a</sup>

(6 marzo 1821); pensa alla formazione dei catasti <sup>(1)</sup>, obbliga il clero, corporazioni religiose, impiegati ecc. di acquistare solamente tessuti nazionali; nel 1820 e 1824 si occupa delle economie di cui nessuno si cura malgrado gli ordini severissimi: vieta l'associazione da parte dei comuni a periodici o pubblicazioni; diffalca il 25 % a tutti i compensi superiori agli scudi 120, e il 10 % a quelli inferiori e rimontanti a meno del 1801: vieta di tenere pubblica illuminazione anche nelle serate senza luna perchè . . . chi gira di notte o è un malvivente o un signore, e se è un signore avrà il servo con la lanterna! Conferma l'esenzione dei pesi comunitativi ai padri di dodici figli (legge 18 settembre 1826, confermate un decreto del B. G. del 1807). Ma le cose continuavano ad andare così male che la Segreteria di Stato (5 ottobre 1819) nominò (tutto il mondo è paese) una commissione consultiva composta di Mons. Pacca, Mons. Cristaldi, Mons. Membrimi, dell'Avvocato Fiscale e del Commissario Generale della Camera per porre riparo alle dissestate finanze, con piena facoltà di rivedere e correggere i contratti camerali e di formare un piano di amministrazione finanziaria. Aveva facoltà di consultare qualunque archivio e doveva finire il lavoro in sei mesi. E nulla mutò per questo.

Ma, formalmente, lo stato pontificio era in pieno rinnovamento legislativo e amministrativo con le riforme generali di Leone XII e di Gregorio XVI.

A me preme — poichè la via sospinge — giungere senz'altro, attraverso il Chirografo del 1816, all'Editto del 5 luglio 1831 che segna il principio della fine dell'Amministrazione del Buon Governo e che conchiude una lunga serie di progetti e anche di proteste.

Esaminiamoli brevemente <sup>(2)</sup>, quei pochi che abbiamo, cioè:

Uno, senza data, si riferisce alla riforma delle esazioni delle imposte comunitative, la cui confusione era al colmo e che rendevano pochissimo; la questione si riacciava alle malversazioni e al costo dei cosiddetti « commissari cavalcanti ».

Le imposte — secondo il progetto — avrebbero dovuto essere assunte da una società di possidenti con la garanzia ipotecaria dei loro beni.

(1) In numerosi volumi di « *Terratico* » e considerevoli nuclei di carte sciolte, vi è nel *Buon Governo* un interessante archivio del Catasto non ancora riordinato. Il catasto piano (Pio VI) appare però in gran parte perduto.

(2) Sono nella più volte cit. B.<sup>n</sup> 5.<sup>a</sup> dell' *Arch. del B. G.*

Un altro è del dottor Giuseppe Floridi di Vallerano — pure non datato — il famoso autore di moltissime « Visite » e quindi competentissimo.

Egli, naturalmente, propone che le Amministrazioni comunali stiano sempre sotto la minaccia di una « visita » a scadenza fissa, e che avrebbe dovuto durare alcuni giorni, mentre i visitatori, per amor di lucro, v'impiegavano più mesi.

Un altro progetto, del marzo 1820, è di F. Angelucci, e trae lo spunto dall'abolizione dei costosissimi Commissari cavalcanti che recavano alle Comunità « spaventevoli vessazioni » nell'esigenza delle tasse. Queste avrebbero dovuto essere affidate ad honorem a persone di spaccchiata probità, indipendentemente dalle cariche rivestite, e con la soppressione di tutti gli amministratori stipendiati dalla Congregazione.

Un altro ancora, anonimo e non datato, riferendosi al tempo in cui le Comunità erano ammesse ai luoghi di Monte e trovavano così modo di ristorare i loro bisogni, propone, non potendosi ripristinare i Monti Comunità, che si restituisca ad esse l'appalto degli stracci che era lucrosissimo.

Trovo infine un fascicolo « Provvedimenti per migliorare l'amministrazione delle Comunità » con ampi specchi delle fonti d'entrata e d'uscita.

Infine il 14 febbraio 1831, il Segretario di Stato card. Bernetti allo scopo puramente politico di rafforzare la pericolante fedeltà delle popolazioni, esortava il B. G. a studiare: 1.<sup>o</sup> di quali pesi i Comuni avrebbero bramato di essere più sgravati; 2.<sup>o</sup> in quale misura potevano accordarsi gli sgravi; 3.<sup>o</sup> quali metodi vessatori d'esazione occorreva riformare; 4.<sup>o</sup> quali economie introdurre. (Urgentissimo e riservatissimo!).

A queste note possono far riscontro quelle ora raccolte nel fascicolo « Reclami e appunti contro l'Amministrazione del B. G. » (1) e che qui brevemente elenco, perchè contribuiscono a dar luce sul cattivo funzionamento del sistema.

Alessandro Ascani presenta un « Ragionamento sugli abusi e difetti nella formazione dei due Riporti del Fuocatico e del Bestiame » (1819). Un anonimo della Segreteria in « Notizie acquistate colla pratica » descrive i mali della perdita dei beni da parte delle Comunità, e conclude: « Il quadro è brutto, ma il quadro rappresenta il vero, e conviene meditarlo con profitto, altrimenti *sero medicina paratur* »

(1) *Affari d'Ufficio*. B.<sup>a</sup> 6.<sup>a</sup>

(1816). Una nota (evidentemente d'ufficio) del 16 gennaio 1818, si riferisce a osservazioni avanzate contro il B. G. dal Tribunale di Polizia che aveva raccolto (14 gennaio 1818) anonime accuse d'irregolarità e di confusione nel disbrigo degli affari. Il quale torna alla carica il 20 settembre 1820 denunciando gravi irregolarità nella provincia di Macerata.

Chiudo con una lettera anonima in carta bollata francese da 50 centesimi, violentissima, diretta da Civita Castellana alla Congregazione che essa chiama « una scola di furto e di rapina ».

Com'è noto, prima dell'Editto 5 luglio 1831, alcune disposizioni fondamentali avevano radicalmente mutato l'ordinamento territoriale pontificio, sotto l'influenza delle leggi francesi (1) notevole soprattutto per la istituzione delle Delegazioni che dà, almeno a questa parte d'Italia, inizio alla tradizione delle attuali province.

Oltre a confermare questa divisione con poche varianti (p. e. la nuova delegazione di Orvieto), l'Editto 5 luglio 1831, distingue le delegazioni in tre classi e le suddivide in governi di primo e secondo ordine. Istituisce presso ogni Delegato una Congregazione governativa. Riforma e disciplina i Consigli comunali ed organizza i Consigli provinciali. Per il nostro oggetto l'editto è importante perchè sopprime gran parte delle attribuzioni del B. G. Ma, come sempre in questo genere di disposizioni pontificie, non esplicitamente. Delegati e Congregazioni governative assumono gran parte delle funzioni bongovernative; ma la dizione dell'art. 6: « il delegato eserciterà sotto la dipendenza dei dicasteri della Capitale » fece subito nascere il dubbio che tra questi vi fosse anche il Buon Governo. E sappiamo che cosa volesse dire il dubbio nelle amministrazioni pontificie! La circolare della Segreteria di Stato 18 luglio 1831 (2) risolve autenticamente la questione, disponendo per la cessazione della giurisdizione economica della Congregazione, seguita da altra del 24 luglio.

Il Segretario di Stato Cardinale Bernetti emanava in data 13 agosto l'ordine esecutivo per la costituzione della Congregazione Governativa in ciascuna provincia; per la sostituzione dei presidi delle province nelle attribuzioni del Buon Governo, salvo le giudiziarie, riservate a quest'ultimo; per la retrocessione ai Comuni delle casse amministrare dalla Congregazione. Il 23 successivo lo stesso Bernetti

(1) Motuproprio di Pio VII e di Leone XII (6 luglio 1816 e 5 ottobre 1824) V. EMILIO RE, loc. cit., pag. 290.

(2) Tutto ciò che si conserva relativo all'editto del 31, forma un fascicolo « Editto 5 luglio 1831 » della cit. B.<sup>o</sup> 6.<sup>a</sup>



informava il Prefetto che S. S. aveva nominato il Consiglio Amministrativo per la Comarca di Roma, su cui cessava l'ingerenza economica ed amministrativa della Congregazione. A questa restava però una parte dell'amministrazione alle strade provinciali fuori dell'Agro Romano pei preventivi, consuntivi e rendiconti. Per indorare l'amarissima pillola il Segretario di Stato prometteva di considerare la Congregazione come organo consultivo. Tanto amara, che ogni tanto si spargeva la voce del ripristinamento dello statu quo ante e il Bernetti non mancava di lamentarsene (22 ottobre).

\* \* \*

Sembrerebbe logico che a così vasta trasformazione di funzioni, seguisse una non meno vasta diminuzione negli « organici » degli impiegati. Invece, malgrado molti buoni propositi, mai come allora essi consolidarono la loro posizione. Se nello stesso anno 1831 il Cardinale Bernetti disponeva perchè fosse loro tolto il soprassoldo comunitativo osservando che per « la notevole diminuzione delle cure già affidate al Buon Governo rimanesse ai suoi impiegati molto agio per accudire alle altre incombenze private da cui trarre ulteriori mezzi di sussistenza », tuttavia nel 1833 (1) gli emolumenti erano più che di-

(1) ARCHIVIO DI STATO. *Archivio B. G.* « Affari d'Ufficio » Personale. B.º 1.º Dallo specchio firmato da Giovanni Sala in data 18 maggio 1833, conclusione di una lunga serie di voti, proposte e proteste:

Ercole Bandini cardinale prefetto scudi 125 mensili;

Detto pel suo segretario particolare scudi 4,17;

Monsignor Domizio Meli Lupi di Soragna segretario scudi 83,33;

Abbate Pietro Amici, fiscale scudi 65;

Personale di segreteria: Domenico Severi, Minutante di 1.ª Classe scudi 35; Gaetano Diamilla id. scudi 30; Aniceto Savioli id. scudi 30; Detto come archivistà 5; Raimondo Calvaresi minutante id. scudi 30; Luigi Mannoni id. scudi 30; Giuseppe d'Este id. scudi 30; Giuliano Nicolai id. di 2.ª Classe scudi 24; Vincenzo Gigliesi id. scudi 24; Leonardo Cecconi id. scudi 24; Giuseppe M. Appoloni Ufficiale del Protocollo scudi 28; Antonio Piergentili id. scudi 28; Luigi Bianchi scrittore scudi 16; Gioachino Magnelli id. scudi 14; Filippo Ruspanti id. scudi 12; Vincenzo Antici portiere scudi 10; Francesco Antonelli id. scudi 10. Personale di computisteria: Giovanni Sala Computista generale scudi 143,50; Raimondo Chichi minutante scudi 20; Giacomo Perelli id. scudi 30; Andrea Carletti id. scudi 24; Carlo Ricchebac id. scudi 22; Giuseppe Bonasi id. scudi 20; Giacomo Cicconetti Ufficiale del protocollo scudi 14; Paolo Pincellotti minutante scudi 12; Vincenzo Canori scrittore scudi 14; Francesco Diamanti id. scudi 12; Mario Dolcibene id. scudi 12; Luigi Pelucchi scudi 14; Mariano Formilli portiere scudi 10.

screti (1). La questione burocratica era allora tanto spinosa quanto oggi. Col motuproprio 27 febbraio 1826 Leone XII aveva istituito una Commissione di vigilanza per appurare lo stato di ogni singolo impiegato e procedere all'eliminazione degli indegni e dei superflui. Ma ebbe lo stesso risultato delle analoghe commissioni dei giorni nostri. Nè è a dire che l'amministrazione andasse in compenso alla svelta.

Il 22 novembre 1834, la Segreteria di Stato dovette mettere una specie di « calmiera del tempo » prescrivendo il compimento degli affari in corso, per il gennaio 1835! Pure una volta questo pigro personale d'ufficio era stato interpellato per l'iscrizione nella truppa civica (Editto della Segreteria di Stato 21 febbraio 1831). I ventidue impiegati della Computisteria del B. G. dal settantacinquenne capo, Giovanni Sala, al portiere, tutti romani, risposero così: dodici cercarono di esimersi; nove si dichiararono pronti; e uno prontissimo (ricordiamolo: Nicola Sardi, di anni 40). Ma la Segreteria di Stato non mancava d'insistere, periodicamente per le riduzioni del personale: « Sarà meritevole della considerazione del Santo Padre chiunque, senza compromettere il pubblico servizio, saprà suggerire tutte quelle economie che recar possono una rilevante diminuzione ai tanti pesi dell'erario » scriveva il 1.º maggio 1833 il cardinale Segretario di Stato Gamberini (2).

La fonte cospicua degli assegni percepiti dalla Congregazione era data da tre provenienze (3). Prima: dalla Rev. Cam. Ap. per scudi 15.278, accordati dal 1801 in compenso dei luoghi di monti, censi ecc. ceduti dalla Congregazione. Seconda: dai reparti delle strade provinciali per annui scudi 3500. Terza: da alcuni piccoli capitali e crediti rimastile dopo la cessione del 1801 e cioè: la fabbrica di Terni, ad uso di ferriera; il residuo di certe « prestanze » contro la comunità di Fabriano e vari; il credito sulla cassa dei bagni di Nocera per la prestanza fatta ai medesimi; 240 scudi forniti dalla cassa di amministrazione generale dei beni. Inoltre, ma riservate esclusiva-

(1) Già dal 4-2-1818 gli impiegati avevano ottenuto una specie di « Stato giuridico » (circ. del B. G. in « Affari d'Ufficio » B.º 5.º) col divieto a tutte le Comunità di dimetterli senza una risoluzione consigliare e il parere della Congregazione. E non mancano proteste vivissime delle Comunità!

(2) ARCH. DI STATO. B. G. « Affari d'Ufficio » fasc. Ruoli e Assegni (B.º 1.º).

(3) Idem.

mente per gli impiegati, vi erano le mance natalizie che le case patrizie elargivano alla Segreteria della Congregazione! (1).

Giovanni Sala, che ho più volte nominato, era veramente un illustre ragioniere le cui relazioni e i cui pareri attraggono tuttora il più vivo interesse. Morì ottantenne nel 1835 improntando di sé una vastissima parte dell' Archivio. E fu l'ultimo capo di quella computisteria che era l'ufficio in realtà principale della Congregazione, ma che ora non aveva più ragione d' esistere.

Lo assunse, come semplice incarico, Andrea Carletti, un vecchissimo impiegato che possiede, nel periodo francese e dopo, interi carteggi a lui indirizzati. Gli dettero trenta scudi invece dei 143 che prendeva il Sala! Poichè parliamo d' impiegati non passi in silenzio quel Reginaldo Angeli, famoso autore di pesanti opere giuridiche e che aveva una discreta opinione di sé: « Volontà ferma, assiduità costante, buona fede pienissima pel miglior servizio, critica, lamenti, inquietudini in corrispondenza. Queste idee sono affatto inconciliabili con quel genio che vuole in me supporre... » (2).

Ma gli è che ormai tutto il Buon Governo non aveva che una « supposizione » di vita. E quando nel 1847 esso, assorbito dalla Presidenza di Roma e Comarca e dal Ministero dell' Interno di cui divenne una semplice sezione « dell'ex Congregazione » finì la secolare esistenza, può dirsi che mai istituto governativo morisse di morte più naturale!

ARMANDO LODOLINI

---

(1) ARCHIVIO DI STATO. B. G. Mancìa di 1 scudo (da Colonna, Odescalchi, Grillo, Pallavicini, Doria, Sciarra, Santacroce, Monaci di S. Calisto, duchessa di Chablais); di 1,05 (Altemps); 1,02 (Rospigliosi e Altieri); 0,30 (Cesarini, Orsini); 0,50 (Piombino, Aldobrandini); 0,60 (Bolognetti); 2,05 (Borghese); ecc. (1820-1824).

(2) Idem. « Affari d' Ufficio » fasc. personali (B.º I.º) 6 aprile 1818.

---

## Le carte di Costantino Corvisieri all' Archivio di Stato di Roma.

Un posto eminente fra gli eruditi e collezionisti romani dell' ultima metà del secolo XIX occupò Costantino Corvisieri, già funzionario dell' Archivio di Stato di Roma ed insegnante di paleografia, uno dei fondatori e primo presidente della Società romana di storia patria, studioso e ricercatore delle antiche memorie, e, come tale, richiesto frequentemente di consigli e di assistenza da tutti coloro, che in quei dì trafficavano gli archivi delle loro famiglie e vergognosamente contribuivano a distruggere il nostro patrimonio storico. Nella sua lunga carriera, nel suo cinquantennio di commercio antiquario, preziosissimi cimelii passarono per le sue mani. Fra gli altri egli ebbe i celebri codici del cardinale Gentili, comprendenti anche quelli della privata libreria del cardinale Giovanni de' Medici, poi papa Leone X, che il principe Del Drago Casati Gentili aveva venduti al noto raccogli- tore, marchese Pietro Campana; e che, da questo impegnati per due- mila scudi al banco Terwagne, dopo il di lui fallimento e incarcera- mento, erano stati venduti per cinquemila scudi dal cardinale Camillo Di Pietro, amministratore del fallimento, colla mediazione del Corvi- sieri stesso, a sir Tom Payne; il quale li mandò a Londra e li fece disperdere all' asta pubblica dalla ditta Sotheby e C. Dall' ammini- stratore degli eredi Marescotti il Corvisieri aveva avuto, nel 1870, le carte del cardinale omonimo, che nel sec. XVII aveva occupato alte cariche nella diplomazia pontificia. Preziosa raccolta di commedie gli era altresì pervenuta dalla collezione Gabrielli. Moltissimi altri mano- scritti membranacei e cartacei aveva da ogni parte adunato senza ec- cessiva fatica in quegli anni di disorganizzazione.

Molti ne collocò in vita; e noi possiamo ascrivere a fortuna le vendite da lui fatte alla R. Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, o all' Archivio di Stato; ove vennero così salvate dalla dispersione le pergamene di S. Tommaso di Reggio Emilia, quelle marchigiane della raccolta Tondini e le altre di S. Alessio sull' Aventino.

Riuscì anche a introdurne e venderne parecchi nella famosa vendita della biblioteca Borghese, avvenuta nel 1892. Ma, come in questa vendita non potè tutti esitarli, così da tutti gli altri suoi tentativi un certo numero gli rimase in mano sino alla morte.

Queste briciole costituirono la biblioteca, che nel 1901, con catalogo di Felice Tonetti, fu messa in vendita e dispersa.

Ora, fra i codici, già comparsi, senza esservi comprati, nella vendita Borghesiana e di nuovo messi all' asta, notevolissimo era il così detto *Liber provincialis*; del quale, sin dal 1881, il Corvisieri stesso aveva pubblicato nell' *Archivio della Società romana di storia patria* (p. 268) le « Formole dei giuramenti del Senato romano nel pontificato di Paolo II ». In tale occasione l' editore asseriva che quel codice era « già appartenuto all' illustre Cardinale Garampi ed ora posseduto dal presidente della nostra Società », cioè da lui stesso. Egli sosteneva dunque che provenisse dalla libreria del celebre Prefetto dell' Archivio segreto vaticano, perchè un ex-libris del cardinale era incollato all' interno della coperta anteriore del manoscritto. E, forse, tale asserzione avrebbe potuto essergli menata buona, se non fosse stato fra gli eruditi contemporanei uno dei conoscitori più acuti: che non era possibile accusare d' ignorare quanto adamantino fosse il carattere del dottissimo archivista settecentesco della S. Sede, quale immenso materiale di volumi, di spogli e d' indici avesse della di lui attività raccolto in Vaticano l' intelligente solerzia di monsignor Wenzel, e quale deplorevole lacuna si verificherebbe nei cinque volumi del catalogo della libreria del Garampi stampati dal De Romanis, e nell' elenco compilato dal Mazzatinti dei manoscritti del cardinale passati per testamento alla Gambalunghiana di Rimini, se alla sua morte il Garampi avesse ritenuto presso di sè e considerato come di sua proprietà il *Liber provincialis*. Invece, tutte queste e altre prove in contrario erano e dovevano essere a piena sua cognizione; e l' imputazione alla memoria dell' illustre Prelato non poteva avere altro scopo se non quello di deviare le ricerche che si fossero volute istituire in proposito.

Sicuramente al Corvisieri il codice era pervenuto, come aveva confessato verso l' anno 1881 all' allora suo superiore, il comm. Enrico De Paoli, soprintendente agli archivi romani, dai servi del cardinale Pentini, che gliel' avevano venduto. Nè era stato l' unico compratore di carte di quel porporato, che aveva avuto speciali incarichi di fiducia in Vaticano tra il 1847 e il 1849. Altre ne aveva avuto dalla stessa fonte un altro dei più noti trafficanti del genere in Roma,

il prof. Gennarelli, che le cedette alla R. Biblioteca Vittorio Emanuele, ove si conservano fra le carte del Risorgimento.

Coi mutamenti politici e amministrativi verificatisi sin dal principio del secolo XIX, colla promulgazione dello Statuto costituzionale negli Stati pontifici, cadde certamente tutto il regime, al quale era strettamente legato l'uso del *Liber provincialis* e, più ancora, dell'annessovi *Liber iuramentorum*. Non fu più necessario, come pel passato, aprirlo ad ogni nomina di ufficiale; e quindi rimase abbandonato nel dicastero, al quale apparteneva; donde uscì per essere comunicato forse per consultazione o per curiosità all'allora autorevole cardinale Pentini, che si scordò probabilmente di restituirlo e così permise che alla sua morte i suoi infedeli famigliari ne facessero mercimonio. Comunque procedesse, sta in fatto che i vari trapassi subiti dal codice non potevano cancellarne l'indelebile carattere demaniale; e che a ragione, non muovendosi il Vaticano, si facesse avanti, nel medesimo anno 1901, il comm. De Paoli suddetto, e a nome dello Stato italiano, succedute nelle ragioni della S. Sede, ne chiedesse la restituzione all'Archivio di Stato, ove si conservava gran parte dell'archivio camerale, alla cui serie apparteneva in origine.

Che cosa sia quel celebre codice hanno proclamato lo Gnoli, il Fumi, il Barone e il Federici, nelle perizie stese in base alla sentenza della Corte di Appello di Roma del 2-7 marzo 1903 (1).

(1) In nome di S. M. Vittorio Emanuele III ecc.

La R. Corte d'appello di Roma, I.<sup>a</sup> Sez. Civile ha emesso la seguente sentenza:

nella causa civile a procedimento sommario, iscritta al n. 1225 del Ruolo generale di spedizione dell'anno 1902, promossa in 2.<sup>o</sup> grado dal

Ministero dell'Interno e dal Ministero della Pubblica Istruzione, in persona dei rispettivi Ministri titolari domiciliati elettivamente in Roma, via Nazionale n. 149, presso la R. Avvocatura generale erariale, dalla quale vengono rappresentati per mandato ex lege, appellanti,

contro Corvisieri Adolfo di Domenico, romano, domiciliato in Roma, via Monte Giordano n. 34, presso lo studio dell'avv. Filippo Pediconi, procuratore, che lo rappresenta per mandato 23 novembre 1893, atto Lupi dott. Giuseppe, notaio in Roma, appellato,

nonchè contro Corvisieri Domenico, domiciliato in Roma, via Veneto n. 14, altro appellato contumace.

Alla pubblica udienza del 29 gennaio 1903, messa la causa in relazione per l'udienza del 7 febbraio successivo, le parti compare si scambiarono le seguenti conclusioni:

Il Procuratore erariale, nell'interesse degli appellanti Ministeri dell'Interno e della P. I., conclude:

Era il libro che simbolizzava la doppia dominazione spirituale e temporale della S. Sede, il libro, diremo quasi, sacro del dominio pontificio. Nella prima parte (cc. 1-85) in origine forse separata, eran riprodotti non solamente quello, che, nel cosiddetto *Annuario pontificio* viene intitolato il *Prospetto generale dei titoli gerarchici della Chiesa cattolica*, al quale si unisce il ricordo delle relazioni che intercedevano fra la S. Sede e gli stati laici cattolici, ma ancora l'elenco delle diocesi e dei monasteri dipendenti, colla tassa da ciascuno dovuta alla S. Sede. Nella seconda parte (cc. 86-90; 1-42; a-b) erano raccolte le formole dei giuramenti da prestarsi dagli ufficiali maggiori della

1.° — Che la Corte d'appello, riformando la sentenza dei primi giudici, voglia dichiarare il « Liber Provincialis » detenuto dai sig. Corvisieri, legittima proprietà dello Stato ed ordinarne la restituzione ad esso legittimo proprietario, perchè sia custodito nel pubblico Archivio di Stato.

2.° — In subordinata ipotesi, che la Corte Ecc.ma voglia ordinare una perizia e disporre quel qualunque altro mezzo istruttorio inteso a raggiungere la prova piena dell'originario titolo di proprietà intorno al libro stesso :

Con la condanna alle spese ed onorari al procuratore ed avvocato in causa a carico della parte soccombente.

Il procuratore Pediconi, nell'interesse dell'appellato Corvisieri, ha concluso :

Piaccia alla Corte Ecc.ma, ogni contraria istanza ed eccezione reietta, respingere l'appello proposto dai Ministri dell'Interno e della P. I. e condannarli alle spese ed onorari.

#### La Corte

Sentita la relazione della causa, fatta alla pubblica udienza del 7 febbraio 1903 dall'ill.mo sig. Consigliere cav. Mannacio e la discussione degli avvocati Calabresi e Santori :

Ritenuto che il Ministero dell'Interno e quello della P. I. con atto 25 novembre 1901, convenivano davanti il Tribunale di Roma i sigg. Domenico e Adolfo Corvisieri e domandavano respingersi la domanda di costoro al rilascio di un manoscritto intitolato : « Liber provincialis omnium ecclesiarum universis orbis » affermando che tale manoscritto, attualmente detenuto dai convenuti Corvisieri, è di proprietà dello Stato perchè apparteneva al Cardinale Camarlengo, quale rappresentante del Governo Pontificio e capo dell'amministrazione generale dello Stato : e meglio spiegavano poi con la comparsa che il manoscritto medesimo costituisce un atto o documento di governo e perciò un bene del demanio pubblico dello Stato, inalienabile ed imprescrittibile, perchè contiene in forma ufficiale ed autentica le formole del giuramento dei vari ufficiali dello Stato, giuramento che si prestava innanzi allo stesso Cardinale Camarlengo ed integrava la solenne investitura nell'ufficio pubblico ;

che uno dei convenuti Corvisieri, Domenico, si rese contumace, l'altro, Adolfo, comparve e deducendo che dalle amministrazioni attrici non si era prodotta o proposta alcuna valida prova dell'asserita antica appartenenza del manoscritto al demanio

S. Sede e dai vescovi. Esso era tenuto dal Camarlengo di S. R. C. per cui l'aveva fatto scrivere e miniare Paolo II nell'anno III del suo pontificato (1467).

Legato in assi, riccamente ricoperte di velluto cremisi, forse di recente sostituito all'originale, con angoli d'argento dorato alle chiavi della Chiesa e borchie centrali collo stemma di papa Barbo, il codice di carte membranacee 136, cartolate ai giorni nostri, nella seconda parte, dopo la formola del giuramento del Camarlengo, contiene ad apertura di foglio (cc. 89<sup>o</sup>-90) la riproduzione dei quattro Vangeli racchiusa in largo margine miniato a figure e quadretti. I quattro Vangeli procedono nell'ordine seguente: (c. 89<sup>o</sup>) *secundum Johannem*, *secundum Lucam*; (c. 90) *secundum Matheum*, *secundum Marcum*.

dello Stato, concluse pel rigetto dell'avversaria domanda, con riserva di dimostrare in prosieguo, ove ne sorgesse il bisogno, che la prescrizione immemoriale vale anche contro le cose demaniali, perchè lascia presupporre la cessazione della demanialità ed il passaggio della cosa del demanio pubblico al patrimonio dello Stato:

che il Tribunale con sentenza 28 luglio - 1 agosto 1902, ritenendo che le amministrazioni altrici non avevano dimostrato il fatto posto a base della loro domanda rigettò la domanda medesima:

che contro tale sentenza le due amministrazioni produssero appello con atto 26 e 27 ottobre 1902; e venuta la causa alla conoscenza di questa Corte, Domenico Corvisieri continuò a restare contumace e le altre parti presero le conclusioni sopra trascritte;

Considerato che il primo e principale capo delle conclusioni delle amministrazioni appellanti, quel capo, cioè, col quale chiedono che, in riforma dell'appellata sentenza venga ordinato il rilascio in loro favore del manoscritto, di cui si contende non può allo stato degli atti venire accolto per la evidente ragione che le amministrazioni medesime non hanno ancora pienamente dimostrato il fatto posto a base della loro domanda e cioè che detto manoscritto, posseduto ora dai Corvisieri, abbia appartenuto all'archivio del Camarlengo e sia un atto o documento di governo e perciò un bene demaniale dello Stato. Per la dimostrazione di codesto assunto furono prodotti innanzi al Tribunale e riprodotti in questo grado del giudizio: 1.<sup>o</sup> il catalogo della biblioteca Corvisieri ove a p. 7 è riportato il titolo del menzionato manoscritto con brevi cenni del suo contenuto. 2.<sup>o</sup> il n. 106 del giornale *La Patria* contenente uno scritto del Valeri (Carletta) sull'argomento. 3.<sup>o</sup> una relazione del Sovrintendente dell'Archivio di Stato al Ministero dell'Interno. Ma ben dimostrò il Tribunale che il 2.<sup>o</sup> e 3.<sup>o</sup> scritto non bastano a costituire *quella prova sicura che incombeva agli attori di offrire a fondamento della loro domanda*, perchè all'articolo del giornale *La Patria* manca l'autenticità, e la relazione del Sovrintendente non esprime che una semplice opinione fondata sopra ricordi di 15 o 20 anni prima. Le quali considerazioni dell'appellata sentenza, quantunque censurate per la loro brevità dovettero apparire gravi allo stesso strenuo patrocinio delle amministrazioni



Invece nell' orlo, tutto sormontato dall' iscrizione in oro su fondo turchino c. 89<sup>o</sup>): PAULUS PAPA II VENETUS, (c. 90): PONT. MAX. ANNO III, e lo stemma del papa, i quadretti della c. 89<sup>o</sup> rappresentano, coi loro emblemi, S. Matteo, e S. Luca; quelli della c. 90 S. Giovanni Evangelista e S. Marco e lo stemma della Camera Apostolica. I due gruppi di rappresentazioni di evangelisti sono separati dall' allegorie sacre del Vecchio (c. 89<sup>o</sup>) e del Nuovo Testamento (c. 90). Le miniature centrali delle due facciate ricordano, esse pure,

appellanti, il quale lealmente ebbe a dichiarare in comparsa di aver prodotto tali due scritti non perchè bastassero da soli per lo accoglimento della domanda, ma perchè gli argomenti ivi addotti *contengono la più netta ed efficace dimostrazione dello assunto*. Le argomentazioni, però, degli autori dei due menzionati scritti, oltre che non possono avere il valore di una legale perizia o testimonianza, si fondano soltanto sopra quanto può desumersi dal manoscritto di cui si contende, e questo non è stato prodotto per guisa che dei suoi pregi la Corte ha notizia solo in quanto è concordemente riferito dalle parti ed in quanto è detto nel catalogo della biblioteca Corvisieri, dal quale risulta che il manoscritto contiene l' indicazione di tutte le chiese titolari, dei cardinali, vescovi e arcivescovi, e dei conventi e monasteri col tributo annuale da pagarsi alla Santa Sede, e che contiene altresì le formule del giuramento da prestarsi dal Camariengo, dagli Imperatori, dagli ufficiali della Camera apostolica dal Senatore di Roma etc. e che ha fregi e miniature ed è legato in velluto rosso, legatura che si dice del tempo di Paolo II, con eleganti decorazioni in argento dorato e con l' arma del Pontefice. E tutto ciò non può dirsi privo d' importanza, ma non può nemmeno bastare alla Corte, senza sentire prima il parere di persona tecnica fondato sopra accurata ispezione di tutto il manoscritto per giudicare se questo per le sue speciali caratteristiche, si abbia con sicurezza a ritenere come un documento originale di governo e perciò come un bene del demanio pubblico dello Stato.

In luogo quindi dello accoglimento del capo principale delle conclusioni delle amministrazioni appellanti, che, allo stato degli atti, non può ritenersi ben fondato, devesi accogliere il capo subordinato con cui si propone una perizia;

che ogni altra questione, compresa quella delle spese giudiziarie deve essere riservata;

Per questi motivi

La Corte

Dichiarata la contumacia di Domenico Corvisieri, in riforma della sentenza 28 luglio 1.<sup>o</sup> agosto 1902 del Tribunale di Roma, appellata dal Ministero dell' Interno e da quella della P. I. con atto 26-27 ottobre anno medesimo; ordina ai sig. Domenico e Adolfo Corvisieri di depositare, fra dieci giorni dalla notificazione della presente sentenza, nella Cancelleria di questa Corte il manoscritto intitolato: « Liber provincialis omnium ecclesiarum universi orbis » ond' essere ivi custodito dal Cancelliere sotto la sua responsabilità fino a quando non sarà diversamente stabilito.

i due aspetti del giuramento, che si prestava sulle medesime: da un lato (c. 89<sup>l</sup>) sono rappresentati gli apostoli Pietro e Paolo, dall'altro (c. 90) la scena del Golgotha. Sullo sfondo del quadretto che rappresenta gli apostoli, l'artista miniatore ha lasciato il proprio nome: O. (opus) POLANI.

Queste pagine costituiscono la parte più solenne, e quindi più usata, del codice, e ne portano traccia evidente nell'ombratura, lasciatavi sopra dai frequenti contatti delle mani di coloro che prestarono il richiesto giuramento. Ad un gruppo numeroso di formole in bella umanistica con iniziali miniate dall'artista, che tutto scrisse il codice, altre formole in altre scritture e persino in bollatico furono aggiunte e prima e nelle carte bianche intermedie e in fine, sì da costituire il corpo completo dei giuramenti formulati da Paolo II a Giulio II.

Sono aggiunte prima del testo originale da mani diverse, la

Forma iuramenti quod praestatur a Camerario Domini Papae (c. 86-87); iuramentum quod prestatur ab electo imperatore coram legatis apostolicis antequam ingrediatur terras Ecclesie (c. 1); i. q. p. ab. e. imp. antequam transcendat ponticulum Spinelli, qui est prope portam viridariam (ivi); i. q. p. ab. e. imp. coram primo Cardinali, in capella beate Marie inter turres (ivi); forma i. q. p. a Camerario Domini Papae (c. 2).

c. 3. colle iniziali miniate: Incipiunt formae iuramentorum officialium Domini Papae et Ecclesiae romanae, feliciter. Et primo forma iuramenti quod prestatur a Camerario Domini Papae.

c. 3<sup>l</sup>, F. i. q. p. a Vicecancellario; c. 4 . . . a Thesaurario generali; c. 5<sup>l</sup> . . . ab Auditore Camerarii et causarum Camerae d. Papae; . . . a Clerico Camerae d.

Nomina intanto il sig. Gnoli prof. Domenico di Roma, perchè prestato il giuramento davanti il consigliere Mannacio, esamini accuratamente il detto manoscritto e, sentite le deduzioni delle parti, dica con ragionata relazione, che depositerà nella Cancelleria entro venti giorni dal presente giuramento, se il manoscritto medesimo sia un originale documento di governo.

Riserva gli ulteriori provvedimenti sul merito e sulle spese e destina l'uscieri Carlo Giovannelli per la notificazione della presente al contumace.

Così deciso in Roma nel giorno 2 marzo 1903 nella Camera di Consiglio della R. Corte d' Appello, prima sezione civile composta dagli illustrissimi signori avvocati magistrati: Cardona comm. Michele, senatore del Regno, Primo Presidente, Catastini cav. uff. Federico, Piolanti cav. Eugenio, Mannacio cav. uff. Domenico estensore e Cosentini cav. Alfonso consigliere e sottoscritta dai medesimi magistrati unitamente al Vice Cancelliere d'udienza.

f. M. Cardona, F. Catastini, E. Piolanti, D. Mannacio estensore,  
A. Cosentini, Dotti, vice cancelliere.

Pubblicata la presente, a forma di legge, dal sottoscritto all'udienza di oggi 7 marzo 1903.

Papae; . . . a notariis Camerae d. Papae; c. 6 . . . a cubiculario d. P.; . . . a capellanis domicellis et familiaribus d. P.; c. 6<sup>1</sup> . . . a collectoribus; c. 7 . . . a Depositario Camerae; c. 8 . . . ab iconomo d. P. et Ecclesiae romanae; . . . a rectoribus provinciarum in quibus est thesaurarius; c. 8<sup>1</sup> . . . a thesaurariis generalibus; c. 9 . . . a rectore provinciae cui non datur thesaurarius; c. 9<sup>1</sup> . . . a supracquo d. P.; c. 10 in eundem modum iurare debet posterus sub rebus emendis per eum; . . . debent panetarii, buticularii; forma iuramenti quod prestatur a bullatore litterarum d. P.; c. 10; . . . a referendario d. P.; c. 11 . . . a auditoribus monetarum; a tabellionibus publicis; c. 11<sup>1</sup> . . . a notariis quando Papa confert tabularia alicuius ecclesiae cathedralis vacantia.

c. 12; Incipiunt formae iuramentorum, secundum quae officiales sequentes, qui pro tempore fuerint, iurare debent in presentia maioris Penitentiarii. Ego minor Penitentiarius d. d. Papae; c. 12<sup>1</sup> forma iuramenti quod prestatur ab auditore palatii; c. 13 . . . a castellanis; c. 14 . . . a vicario civitatis et comitatus pro episcopo ad beneplacitum Papae in temporalibus; c. 14<sup>1</sup> . . . ab illo qui adhaesit antipapae et scismaticus fuit; c. 15<sup>1</sup> . . . a comite Tallacotii qui erat de Regno Siciliae et fuit per dominum Alexandrum quartum ab eo separatus et divisus et Ecclesiae Romanae immediate submissus; c. 16<sup>1</sup> . . . a vicario seculari in temporalibus civitatis; c. 17<sup>1</sup> . . . a senatore in presentia d. Papae; c. 18 . . . ab officialibus Urbis ordinata per Sanctissimum d. nostrum dominum Paulum II quarto kalendas iulii sui pontificatus anno primo; c. 22 forma supradicti iuramenti reducta in vulgari pro clariori intelligentia omnium officialium (1); c. 23<sup>1</sup> . . . a Vexillifero; . . . a Malatesta (quondam Pandulfi de Malatestis in terra Civitanove firmane diocesis); c. 25 . . . a registratoribus litterarum apostolicarum; c. 25<sup>1</sup> . . . a rescribendis; c. 26 . . . a distributore notarum; c. 26<sup>1</sup> . . . a computantibus et ascultantibus litteras in correctoria; c. 27 . . . ab ascultatoribus in cancellaria . . . a notariis palatii; c. 27<sup>1</sup> . . . a grossatoribus; ab abbreviatoribus; iuramentum advocati et procuratoris audientiae; c. 28 forma iuramenti prestandi ab abatissa; forma obligationis patriarchae, archiepiscopi vel electi, quando personaliter fit; c. 29 . . . quando fit per procuratorem; c. 30 . . . pro abate, quando fit in persona propria; c. 31 . . . quando fit per procuratorem feliciter; c. 32<sup>1</sup> forma obligationis quae fit per procuratorem domini Cardinalis, cui ecclesia vel monasterium commendatur ad vitam seu beneplacitum Sedis Apostolicae; c. 34 forma iuramenti quod prestatur ab episcopo; c. 34<sup>1</sup> . . . a protonotario; c. 35 . . . a domino correctore litterarum apostolicarum; . . . a Capiteano Sancte Romanae Ecclesiae (duca di Gandia); c. 20-21: *Giuramento degli « Officiali dell' Alma città di Roma »*; c. 36 iuramentum comunitatis Placentinae (sotto Giulio II); c. 37 . . . Regine; c. 38 . . . Parmensis; c. 39 inizio dell' intestazione del giuramento di Giovanna e Carlo re di Castiglia, non finita di scrivere; c. 39<sup>1</sup> iuramentum q. p. ab electo imperatore coram primo Cardinali in capella beate Marie inter turres; c. 42<sup>1</sup> e. a. \* *Giuramento solito prestarsi dagli officiali maggiori dell' essercito pontificio* »; c. b., *giuramento del castellano della rocca di . . .*

(1) Queste quattro ultime formole furono pubblicate da C. CORVISIERI nell' *Archivio della Società romana di storia patria*, an. 1881, p. 268 e ss.

Ma, se questa seconda parte del codice fu praticamente la più solenne, la prima, che si volle chiamare il *liber provincialis*, non fu meno notevole dal lato storico. Come è stato riferito, essa contiene l'elenco delle chiese in genere e delle diocesi, che pagano un tributo annuo alla Sede apostolica. Tale elenco è l'espressione esatta della gerarchia cattolica, segnatamente considerata a principio della seconda metà del secolo XV, e si distingue, come ai nostri giorni, in sedi residenziali e in sedi titolari.

Comincia: « In civitate romana sunt quinque ecclesiae quae patriarchales dicuntur et sunt: ecclesia beati Johannis lateranensis, quae habet priorem; ecclesia Sancti Petri, quae habet archipresbyterum qui debet esse cardinalis; ecclesia Sancti Pauli, quae habet abatem; ecclesia Sancte Mariae Maioris, quae habet archipresbyterum; ecclesia Sancti Laurentii foris muros, quae habet abatem.

Primae autem ecclesiae sunt assignati septem episcopi, videlicet: dominus Papa, Hostiensis, Albanensis, Portuensis, Sabinensis, Tusculanus et Penestrinus.

Secundis vero aliis assignati sunt presbyteri cardinales qui sunt viginti et octo, scilicet . . . ».

Finitone l'elenco, segue quello dei « Diaconi Cardinales » che sono 18.

Poi: « Isti sunt episcopi sub Romano Pontefice qui non sunt in alterius provincia constituti »; i quali (cc. 2-8) sono distinti per provincia. Segue a c. 8 un riassunto storico delle dignità della Chiesa di Gerusalemme e dei patriarcati Antiocheno, Cesariense e Scitopolitano coll'elenco delle sedi episcopali titolari della Palestina, Galilea, Arabia e Siritia ecc.

(c. 11) I vescovi « theutonici, gallici, ungari, provinciales, siculi, biennis; anglici, ispani, triennis; ultramarini, quadriennis; apuli, italici singulis annis tenentur Romanam Curiam personaliter vel per procuratorem visitare seu limina Apostolorum Petri et Pauli in Urbe Roma ».

Viene poi l'elenco dei re, che devono o non devono essere incoronati dal Papa. I primi sono tre, cioè quelli di Gerusalemme, di Francia e d'Inghilterra. Gli altri sono 23, oltre ai quali non c'è altro re cristiano in quel tempo.

Sono feudatari della S. Sede i re di Gerusalemme, Sicilia, Inghilterra, Aragona, Sardegna.

Dopo il ricordo della strage degl'innocenti e la rubrica De incarnatione Domini, comincia a c. 13 la rubrica: Romana ecclesia

sub se continet abates infrascriptos et ideo in hoc opuscolo praeponitur, ordine alphabetico praetermisso, quia omnium ecclesiarum mundi caput est et magistra.

Pauli de Urbe, ordinis Sancti Benedicti, taxatur florenis MLXXII.

Anastasio de Urbe, ordinis Cisterciensis, taxatur florenis CLV.

Laurentii extra muros Urbis, ordinis Sancti Benedicti, taxatur florenis CCCXX.

Thome et Sabae de Urbe et Thomae ord. Sci. Benedicti, taxatur florenis CCC.

Auxitana ecclesia habet archiepiscopum et pro communi taxatur florenis X.<sup>m</sup>.

segue sino alla fine l'elenco delle diocesi coi relativi monasteri e col' indicazione dell' annuo tributo alla S. Sede.

\*  
\*  
\*

Nelle more del giudizio e delle perizie ordinate dalla citata sentenza del 1903, la casa di vendita Jandolo e Tavazzi pose all'asta in Roma un altro gruppo di documenti provenienti dall'eredità di Costantino Corvisieri, spettata al nipote sig. Adolfo Corvisieri, e pubblicò a tale effetto il « Catalogo di una interessante raccolta di manoscritti dei secoli XV al XIX. Storia, arte, genealogia, araldica, diplomatica e varia erudizione » con 294 numeri. Senonchè, l'allora direttore dell'Archivio di Stato di Roma, cav. Ernesto Ovidi, sospettò che i più interessanti documenti provenissero da collezioni pubbliche; e, non avendo potuto persuadere il sig. Corvisieri a lasciarli esaminare per esercitare la propria funzione di vigilanza e tutela del patrimonio archivistico nazionale, chiese ed ottenne il sequestro dei 79 manoscritti ritenuti di illecita provenienza, sequestro che fu eseguito il 2 marzo 1910, colla consegna dei medesimi al depositario giudiziario nominato nella persona del comm. Ignazio Giorgi, prefetto della R. Biblioteca Casanatense.

Le indagini sulla provenienza dei documenti furono lunghe e difficili; ma riuscirono a provare che quei 79 numeri erano stati veramente strappati da registri e da filze, appartenenti a pubblici archivi. Della massima parte, anzi, permisero di trovare persino il posto tuttora vacante ove ricollocarla. Il fondo specialmente saccheggiano è quello dei notai della Camera. Contemporaneamente però, diedero modo di accertare che la manomissione era avvenuta, per opera di ignoti, quando non si voglia vedervi preponderante la mano del famigerato Amati, prima della istituzione dell'Archivio di Stato in Roma, e che, per acquisto o per compenso di opera prestata, erano in vario

tempo passati al Corvisieri quei manoscritti, insieme con tutti gli altri del catalogo, che appaiono veramente come le briciole minori di collezioni disperse.

Spigolando, fra quelli sequestrati troviamo le notizie seguenti tutt'altro che prive d'interesse, che riportiamo citando il numero del catalogo sotto al quale sono sommarissimamente descritti :

1. 1572 gennaio 5. — Capitoli della compagnia tra maestro Antonio Tassi e Anselmo suo fratello per continuare per quattro anni l'esercizio della bottega di maioliche appartenente al primo. Fra le masserizie della bottega sono descritte e stimate le maioliche, che sono, fra le altre : « pignatte, lavoro di Montelupo, lavoro dozzinale, damaschini, piatti grandi di maestro Giovanni Maria, tondi romaneschi, boccali grandi di conto, renfrescatoi di Montelupo, tazze di Montelupo, capi di latte, bottiglie di Morlopo, lavoro negro di Acquapendente, bottiglie bianche, stufaroli, bacili e boccali di Doruta, lavoro delli Monti, bacili storiati, catine storiatoe, scodelle da infantate delli Monti, saliere delli Monti, saliere a forziere delli Monti, saliere storiatoe delli Monti, scodelle con le orecchie delli Monti, sottocoppe delli Monti, storiati de Palmi, lavoro sottile pigliato da Herculano da Doruta » ecc.

Fra i debitori compariscono i cardinali d' Aragona, Orsini, Sermoneta, di Ferrara, Mario Mellini, Fabio Caracciolo, Agnello, vasellaro a Ripa, Giovan Paulo, dipintore, Gabriello alias Seneca di Gallesse, Roscio da Doruta. Giovanni de Cellis gli osti del Sole, i frati di S. Agostino, Giovannino alla guggia di S. Maùto, Gio. Giorgio Cesarini, le monache di S. Silvestro, l'ospedale di S. Spirito, Gregorio Beneimbene, il collegio germanico, maestro Giovanni Maria della Croce.

2. 1550 ottobre 3. — M. Gregorio Joardus, genovese, si obbliga verso gli esecutori testamentari di Paolo III di fornir loro entro due mesi e mezzo quindicimila libbre di bronzo e metallo per il sepolcro del papa al prezzo di 77 scudi e mezzo d'oro in oro per ogni migliaro ; e il banchiere Cristoforo Sauli garantisce tale obbligazione. Testimoni : D. Bartholomeo de Ecclesia da Genova, Melchiorre de Valeris e Antonio Clerici, chierico della diocesi di Ginevra.

3. 1527 settembre 17. — Carlo de Togos, signore della Motta, Alme Urbis Cæsareus. Gubernator, rilascia a Gregorio, oste al segno della Campana, una salvaguardia contro ogni molestia gli si volesse infiggere per l'acquisto di una libreria Iacobi Ma-sotti vendutagli da Iacobo Ceglie, spagnuolo, milite sub capitaneo d. Sancio de Larrono.

9. « Die 28 novembris 1543. Petitio magistri Stefani.

Maestro Stefano de Nicolini da Sabbio, stampatore, domanda a me, Benedetto et mastro Antonio Blado che da prima martii 1542 perfino alli 12 di maggio 1542 scuti 53, a ragione de scuti 21 il mese, per promessa fatta da loro in la stamparia delli greci, in presentia de tutti li stampatori. Item dimanda da 18 di maggio perfino hora et perfino 17 gennaio 1544 per haver promesso di lavoro una forma greca et haver cura delle altre tre che son quattro ; et, mancando de lavorare greco, dovesse fare la forma latina ; et li hanno promesso scuti 8 al mese et defalcarne uno al mese

che son nove et questo per 20 mesi non si die mancare nè da uno nè da l'altro perfin che serrà scontato li 20 scuti, delli quali loro pretendevano de havere scuti 47 et mastro Stefano pretendeva et pretende de non esser debitore di cosa alcuna et così sopra de questo domanda se habbi da pronunciare, riservando tutto quello ho recepto che si pol vedere di mano sua.

Et acciò si possa presto finire, il detto mastro Stefano fra lo infrascritto partito decisivo di lite: cioè che m. Benedetto Gionta insieme con mastro Antonio Blado iuri o referisca se lui li promise scuti 9 il mese per sua mercede per fare al giorno una forma greca o latina.

Item se li promise pagare ogni mese 8 scuti et defalcarne uno de' 20 delli quali mastro Stefano non era suo debitore, anchora che si chiamasse suo debitore contra il dovere; et se detto mastro Stefano promise, et tutti d' accordo, di difalcare li scuti 20 in 20 mesi, et che, quando mancava da lavorare greco, fosse tenuto a lavorare latino perfino che habbia scontato li scuti vinti in 20 mesi.

Item si promise che detto mastro Stefano fosse l' ultimo licenziato; et se nessuno ha lavorato da poi; et se esso mastro Stefano è stato l' ultimo licenziato.

Item se fu convenuto che mancando o per il Cardinale o per carta o altro impedimento di qual si voglia, che mastro Stefano avesse a lavorare perfino avesse scontati li 20 scuti in 20 mesi a fare la forma greca o latina.

Item se m. Benedetto et mastro Antonio prefati di detta convenzione promissero in presentia di tutti et maxime del rectore di fare la scripta di tutte le cose predette et che mastro Stefano avesse da havere la copia di detta convenzione \* (1).

Et questo vole sia partito decisivo della lite: et recusando detto m. Benedetto iurare, se offerisce a iurare lui.

Salvo iure etc.

Et protestatur etc.

Laudum inter Stephanum de Sabio et Benedictum Giunctam.

Coram d. Anthonio de Gallesio arbitro.

Partito che fu convenuto nella nova convenzione che mastro Stefano avesse per salario nove scudi il mese et dovesse lavorare tanto che scontasse li venti scudi delli quali lo facevano debitore, ad ragione de uno scudo il mese, lavorando una forma greca, et, mancando, che non potesse lavorare greco, lavorasse una forma latina.

die sabbati prima mensis decembris 1543 (2)

\* Constitutus in domo d. Anthoni compromissarii et coram eo etc. dictus Stephanus, presente ex.º dicto domino Benedicto et ut apparuit intelligente, repetiit supradictam petitionem et supradictum partitum quod voluit esse litis decisivum. Super quo petiit dictus d. Benedictus cogi ad iurandum vel referendum et in eventum relictionis obtulit se super illo iuraturum et dicturum veritatem etc. et tunc. Idem d. Benedictus ibidem presens acceptando partitum huiusmodi primo tactis etc dixit quod dicta conventio fuit facta de solvendo scudi nove el mese et de li vinte che restava de

(1) Tutto il partito chiuso fra le stellette è cancellato per essere riportato nel lodo.

(2) La confessione di m. Benedetto compresa fra le stellette è cancellata.

bitore et così restò in pendente di scontarne un scuto o doi el mese et così non fu deciso se non del tempo che l'avia da lavorare per tanto quanto faceva lavorare el Cardinale; quanto al resto, che manchando de componere in greco avesse da fare una forma in latino \*.

Quibus peractis predictus d. Antonius arbiter sedens pro tribunali Christi nomine invocato, omni meliori modo etc. laudavit et pronunciavit dominum Benedictum teneri pro se et sociis ad solvendum prefato magistro Stephano quicquid ipse magister Stefanus remanserit creditor, revisis inter eos calculis datorum et acceptorum, videlicet usque ad tempus inter eos facte nove conventionis predictae que fuit die 18 maii 1542 computando et solvendo ad rationem salarii conventi in civitate Venetiarum inter ipsum magistrum Stephanum et Nicolaum Sophianum, et a dicta die facte dicte nove conventionis usque ad ultimum diem quo laboratum fuit super operibus R.<sup>mo</sup> D. Cardinalis S.<sup>to</sup> Crucis, ad rationem novem scutorum pro quolibet mense pro primis videlicet adimplendo ad exhibendum librorum rationum suarum ad omnem dicti magistri Stephani requisitionem ut exinde predicta calculari possint. Ab expensis autem utramque partem ex causa absolvit ».

10. 1539 luglio 4. — Bartolomeo de Cangelieri, ferrarese, pittore in Roma, promette a m. Giovanni Francesco Spinelli di fargli due quadri in tela, dei quali l'uno sia il ritratto dello Spinelli, al modo stesso di quello fatto da Bartolommeo per m. Luca Justiniano, e l'altro sia una madonna « naturali et belli a tutto suo sapere, per tutto agosto quello di m. Giovanni Francesco et l'altro di Madonna per tutto ottobre prossimi » con « dui adornamenti belli et simili a quello di detto m. Luca per precio di ducati dieci di carlini ».

11. 1521 giugno 28, rog. Apocello. — Legittimazione di Giulia Cibo, figlia naturale di messer Andrea Cibo, vescovo di Terracina, di anni 17, fatta da Aramino Cibo, conte palatino.

12. 1508 maggio-luglio. — Quinterno di un registro della Tesoreria segreta pontificia sotto il pontificato di Giulio II dei pagamenti fatti agli ufficiali della corte pontificia. Fra gli altri vi sono quelli al rev. in Christo patri d. Francisco Suesanensi magistro capelle palatii apostolici; rev. in Christo patri d. Gabrielli, archiepiscopo Duracensi, sacriste eiusdem capelle; Remigio de Mastang, Gaspari Werboch, Cristoforo Ransran, Johanni de Ylianis, Crispino di Stapem, Jacobo Valpurt, Paulo de Trottis, Johanni Gruter, Alfonso Frias, Garsie Sahnas, Thome de Tazanis, Johanni Pequitom, Johanni Scribano, Johanni Palomares, Michaeli Toppe, Matheo de Alzate, Nicolao de Pittis, Johanni Rodulfi, Elziarius Genesi, Egidio Carpentir, cantoribus dicte capelle; Antonio de Piperno, Alfonso de Troia, capellanus missarum; Paridi de Grassis, Buldasari Nicolai, clericis cerimoniarum; Erasmo Nicolai, Ferrico Jacobi, clericis altaris; Johanni scriptori dicte capelle: vener. viris dd. Johanni de Bosco, Johanni Lesculier, cantoribus capelle sacri palatii; d. Julio de Narnia camere apostolice notario; d. Angelo de Cesis, abbreviatori sacri palatii ».

13. 1531 giugno 12, rog. Nicia. — Atto di transazione della lite vertente fra Caterina de' Medici, duchessa di Urbino, e il duca Giovanni d'Albany per i beni



della Duchessa esistenti in Francia, proveniente dalla eredità di sua madre Maddalena di Boulogne, duchessa di Albany e d' Urbino.

14. — « Locatio laborum marmorum et tyburtinorum pro ill.<sup>o</sup> d. Petro Aloysio Farnesio primo duce Castrì.

Die sabbati 9 aprilis 1541.

Mag.<sup>us</sup> d. Galienus Carolus agens etc. ill. et ex.<sup>mi</sup> d. Petri Aloysii ducis Castrì etc. et commissarius super fabrica Palatii Farnesii vulgariter noncupati dicti ill. d. Ducis, ut asseruit, sponte etc. dedit ad laborandum et conficiendum magistro Thome q. Petri del Bosco, florentino, scultori et capiti lapidarium presenti, omnia opera de scarpello necessaria confici in fabrica dicti palatii de marmore aut tyburtino. Qui magister Thomas suscepit in se onus conficiendi dicta opera et providere de omnibus lapidibus laboratis ad dictam fabricam suis temporibus oportunit. Et promisit huiusmodi opera dare omnibus suis sumptibus et expensis conducta in loco fabricae, bene laborata et non manca nec fracta sed recipientia ad usum artis lapidariae. Et super pretio convenerunt stare et agescere iudicio et estimo magistrorum Antonii Sangalli et Jacobi Milighini architectorum S. D. N. Quod pretium idem dominus Galienus promisit solvere, dicto m.<sup>o</sup> Thome de manu in manum secundum quod dabit opera libera ac sine exceptione. Et suscepit in se idem magister Thomas onus conducendi magistros et coadiutores ad faciendum opera in dicta fabrica necessaria suis sumptibus et expensis absque ullo fastidio dicti domini Galieni. Et ulterius promisit idem magister Thomas dicta opera conficere et confici facere bona et recipientia ad usum artis et secundum iudicium dictorum d. Antonii Sangalli et Jacobi Milighini et sic attendere et inviolabiliter observare et in aliquo non deficere quod sit pro tempore necessarium in dicta fabrica de lapidibus laboratis predictus promisit alias consensus quod dictus d. Galienus possit dictum opus locare cui voluerit etiam pro maiori pretio sumptibus et expensis dicti magistri Thome super quo voluit stari simpliciter iudicio dicti domini Galieni et pro premissis et observandis et de restituendis pecuniis que habebit et non servierit.

Magister Julius de Meris de Caravagio comensis diocesis murator Rome commorans in Campo Martire presens, sciens, etc. accessit et promisit ut personaliter et in solidum quod idem magister Thomas et magister Nardus q. Raphaelis de Rrubeis de Fesulis lapicide presentes scientes sponte etc. promiserunt relevare indemnem. Pro quibus ita observandis dictus d. Galienus obligavit dictum ill. d. Ducem et illius bona et dicti magistri Thomas, Julius et Nardus se ipsos et bona sua etc. in auxilio forme Camere Apostolice cum clausulis consuets . . . super quibus etc. Actum Rome in fondico d. Leonardi Boccacii et sociorum presentibus d. Leonardo Boccacio cive et mercatore florentino et . . . Luca de Panzani l. Florentie testibus ».

15. « Die xxv martii 1563. — Inventarium rerum et bonorum existentium in domo et apotheca q. magistri Herculis Syderii de Firmo pictoris ad curiam de Sabelleis factum ad instantiam magistri Johannis Jacobi Syderii de Firmo asserentis se fuisse consanguineum et fratrem patrualem dicti q. magistri Herculis per me notarium infrascriptum et in primis.

Uno tabernaculo a quattro faccie usate con le immagine de Nostro Signore et di S. Stephano et S. Lorenzo.

Item quindeci quadri de diverse pithure et immagine fra grandi mezzani et piccoli.

Item tre tele dipincte cioè doi de S. Clara et una S. Barbara.

Item sei tavolette larghe uno palmo.

Item doi telari da cornici.

Item uno crocefisso in uno quadretto piccolino.

Item nove pomi da paviglioni dorati et uno non dorato.

Item tre scabelletti de legno.

Item una lastra nera.

Item nove pani de bolo arminio fra grandi et piccoli.

Item tre telari vecchi, doi dipinti et una tela semplice.

Item uno pulpito de legno da scrivere.

Item quattro para de fornimenti da lettiera cioè quattro para de palle et quattro de vasi.

Item uno crocefisso de legname piccolo.

Item una scaletta.

Item quattro trespiedi da letto.

Item doi quadri ingessati.

Item quattro tavole fra piccoli et grandi.

Item doi pietre da macinare colori con una tavoletta che ce ne stanno de sopra . . . . .

Item doi casse vecchie et una bona con disegni de carta.

Item una botte con gesso dentro . . . . .

die sabbati xxvj martii 1563

. . . . .

Item uno quadro vecchio con la sua credenza da magnare.

Item uno quadro della Madonna con altre figure in detto quadro dipinte.

In apotheca inferiori domus

Uno quadro in tavola corniciato et messo a oro con una Madonna con Christo in braccio con S. Joseph, S. Joanni et S. Anna a olio.

Uno altro quadro con la medema grandezza in tavola fatto a volio quando Christo andò a cacciare li Santi Padri.

Item uno quadro mezzano fatto a volio in tavola con un Christo morto con agnoli et altre figure.

Item uno quadro con una madonna fatto in tavola mezzano a volio con S. Joseph et S. Joanni et Christo in braccio . . . . .

16. 1547 gennaio 16 e 17. — Codicilli di Pietro Bembo cardinale di S. Clemente :

1547 gennaio 16. — Pietro card. Bembo, ricordando che nell' anno 1544 aveva fatto testamento a' rogiti di Diego de Avila, archivi romane curie scriptor, nel quale fra l' altre cose aveva lasciato suo erede universale m. Torquato Bembo, suo figlio naturale legittimato, sano di mente e d' intelletto quantunque malato di corpo, per forza di codicillo, rogato col ministero del notaio Giovanni Robin, chierico di Nantes, lo conferma ; e, nel caso che Torquato non potesse o volesse essere erede gli susti-

tuisse m. Girolamo Quirini del fu Rinieri, nobile veneto. Istituisce suoi esecutori testamentari il rev. d. Antonio Lomellino, protonotario apostolico, e il nob. m. Alvisio Priuli, nobile veneto. Actum Rome in palatio habitationis dicti r.mi d.ni Cardinalis, presentibus dominis Carolo Gualterutio de Fano, rev. Coro Gualterutio abbreviatore de maiori, d. Hieronimo Gualterutio de Fano, Johanne Petro Baldisser de Sancto Martino Canepiteo Ipporrigiensis diocesis, Josepho Iannotti de Corregio, Ricciardo Andree de Ricciardis de Monte Policiano nullius doecesis, Leonardo Babuleo de Rupe fulcanda diocesis augubinensis, testibus.

1547 gennaio 17. — Codicillo di Pietro Bembo, cardinale del titolo di S. Clemente « sanus . . . mente et intellectu licet corpore languens » pel quale vuole e dispone che a m. Torquato, suo figlio legittimato, se non voglia o non possa essere suo erede, sostituisce Elena parimente sua figlia legittimata, e all'occorrenza ad entrambi m. Girolamo del fu Rinieri Quirini. Actum Rome in palatio habitationis dicti ill.mi et r.mi domini Cardinalis apud templum Divi Augustini, presentibus Nicolao Ormaneto clerico veronense, Flavio Crisolino presbitero amerinense, Francisco Brucciolino de Pistorio, Carolo Gualterutio de Fano, Ludovico Luparo clerico bononiense, Honorato Tuveto clerico dignense, Herneo Kreuzault clerico leonense et Antonio Anselmo clerico bononiense, testibus etc.

1547 marzo 22 martedì. — M. Torquato Bembo, figlio della b. m. di Pietro Bembo cardinale di S. R. C., conferma a donna Evangelista Corte vedova di Gio. Battista, genovese, la parte di casa in Burgo novo Sancti Petri iuxta bona ecclesie Sancti Angeli de Burgo et bona beate Marie Consolationis de Urbe, . . . quam domum Capitaneus Curie Burgi ad presens inhabitat et in ea est carcer dicte curie Burgi, gravata del censo annuo di 5 ducati di carlini in favore della chiesa di S. Maria in Traspontina, che Pietro Bembo le aveva donata.

Questi codicilli sono pubblicati in parte da V. Cian.

17. 1550 novembre 15. — Obbligo contratto da Giovanni Paolo del Colle da Borgo S. Sepolcro, pittore, verso gli eredi di Ascanio Parisani, cardinale di Rimini, di « fare una chona con una Pietà et doi sepolture con tutti li soi adornamenti » nella chiesa di S. Marcello di Roma.

22. 1566 maggio 17. — Perizia di Pietrantonio da Castelnuovo di Volterra, muratore, dei miglioramenti fatti nella casa già di Michelangelo Buonarroti posta in Roma presso S. M. di Loreto.

28. 1569 dicembre 21. — « Capituli et conventioni sopra la divisione delle opere di s. Bonaventura, per madonna Pavola Blada ad instantia del mag. Fabritio Galletti, fra detto messer Fabritio et detta madonna Paula ».

32. 1527 maius. 18. — « Obligatio 1300 ducatorum facta per d. Johannem de Macerata phisicum in favorem d. Gundisalvi de Salazar.

Die xvij mensis maii anni millesimi quinquagesimi vigesimi septimi.

Personaliter constitutus egregius vir dominus Johannes Andracinus de Mazarata, phisicus, sua sponte confessus fuit mutuo et ratione amicabilem mutui in prompta et numerata pecunia recepisse et habuisse a d. Gundisalvo de Salazar, clerico abulensis

diocesis, scriptore apostolico, mille et tricentos ducatos auri in auro de Camera; quos dictos mille et tricentos ducatos auri in auro de Camera dictus dominus Gundisalvus gratiose et amabiliter sibi mutuavit pro redemptione et liberatione domine Sveve uxoris et Ortentii Andracini, abbreviatoris de parco maiori et scriptoris brevium, ac Ypolitii Cufini, nepotis eiusdem Johannis Andracini de Mazarata, quos Svevam, Ortencium et Ypolitum habebant in prisione Petrus Navarro, Alvarus de Cervellon, Ypolitus de Caravantes et Christoforus de Murcia et Johannes Ruyz de Caravantes ac Michael de N. et Fernandus de Aguilar et alii armigeri Cesaree Maiestatis sive Imperatoris; qui armigeri ceperunt Svevam et Ortencium et Ypolitum predictos quando invaserunt et manu armata ceperunt Urbem Romam. Et dictus d. Johannes Andracinus de Mazarata dictis mille et tricentis ducatis liberavit et essemit Svevam, uxorem, Ortencium, filium, ac Ypolitum nepotem suos predictos a prisione in qua existebant in domo dicti d. Gundisalvi in manibus et proprietate supradictorum armigerorum. Quos dictos mille et tricentos ducatos auri in auro de Camera prefatus d. Johannes Andracinus de Mazarata promisit realiter et cum effectu, absque aliqua exceptione, auctualiter solvere et restituere dicto d. Gundisalvo vel eius legitimo procuratori infra quindecim menses proxime futuros; pro quibus omnibus et singulis, ut prefertur adimplendis se ac omniaque et singula bona sua mobilia et immobilia ac semoventia, presentia et futura in ampliori forma Camere obligavit etc., constituit procuratores etc., et iuravit etc.

Actum Rome in domo habitationis dicti domini Gundisalvi die, mense et anno quibus supra, presentibus ibidem dominis Egidio Astrologi, canonico ortano, mco. Velezamo, et Paschasio Fernandi clericis toletanensis et abulensis diocesis, testibus ad premissa vocatis specialiter atqua rogatis

(autogr.) Ita est Jo. de Macerata ss.

Ego Jo. From.<sup>li</sup> fui rogatus ss. ».

36. 1531 dicembre 24. — « Cum sit quod tempore occupationis Urbis de anno 1527 et mense mai facte per exercitum Cesaree Maiestatis, duce Carolo Borbonio, gallo, dominus Rodericus de Ripalta hispanus, inter alios dicti exercitus ductores capitaneus, a dominis Mario Crescentio, Mario Ruffino, Hippolito Scarso, Luca Mutiano, Honofrio Bosio, Johanne Baptista Crescentio et Jacobo Antonio de Juventis, nobilibus romanis, in S.<sup>ta</sup> M.<sup>a</sup> Rotunda existentibus et tunc captivatis, scuta octingenta una ad solem, pro rata et portione ipsum Rodericum tangente ex talea hunc conclusa, habuerit, et illinc ad aliquot annos penitentia ductus volens suam conscientiam esonerare », restituisc la detta somma ai predetti.

43. 1522 giugno 21. — Procura di Giacomo Fugger e Filippo Adler di Augusta, banchieri in Curia, in persona di Antonio Fugger, dimorante in Roma, a riscuotere la somma di 26000 ducati d'oro mutuati ai ministri cesarei in Roma come dagli ordini di Carlo V allegati.

50. 1556 aprile 5. — Inventario dei mobili trovati nella casa dello scolare prediletto di Michelangelo Buonarroti, Daniele da Volterra, che qui è detto Daniele dei Ciccarelli da Volterra, anziché de' Ricciarelli come negli storici. Trascurando le mascherie di casa togliamo tutte quelle partite che ci ricordano l'affetto, che aveva per

lui il Buonarroti, di cui molti cartoni e gessi e busti si ritrovano in quest'elenco, ove forse son pure lo stesso busto del sommo Michelangelo fatto da Daniele e veduto dal Vasari, e gli studi per il gran cavallo pel re di Francia.

\* Inventarium rerum et bonorum q. domini Daniellis de Ciccarellis de Volaterris repertorum in domo eius solite habitationis sita in Monte Quirino et primo in camera cubiculari ecc.

. . . Dua cartoni grandi, drentovi, in uno, una Leda, et nell' altro una Pietà, con altri cartoni piccoli.

In quadam stantia superna prope tectum

Infinite teste di pezzi de figure de gesso.

In una stanza da basso

Una testa con petto di bronzo di Michelagnolo Bonarroti.

In un'altra stanza da basso

Dua teste di bronzo con petti di Michelagnolo.

Molti pezzi et fragmenti di metalli et lastre di rame, parecchie verghe d'acciario.

Dua ritratti del Re di Francia uno di gesso et uno pitto in un quadro.

Uno cavallo di metallo.

Parecchi rami di metallo.

Metallo infuso in certe fosse.

Die 6 eiusdem 1566.

Nella camera de' gessi

Teste di gesso d'huomini et donne tra grande et piccole n.º 30.

Item busti di gesso tra piccoli e grandi n.º 5.

Item coscie et gambe di gesso n.º XII.

Item braccia n.º nove.

Item mane di gesso n.º dieci et uno di marmo.

Ginocchi di gesso n.º sei. Item piedi di gesso n.º nove.

Una testa di gesso di cavallo.

Figurette et torsi di più sorte con braccia et gambe n.º trentaquattro.

Item cavi di figure n.º trenta.

In camera cubiculari dicti q. d. Danielis.

Dua cavalli con li huomini di cera.

Un libro grande di disegni di cappella legato in corame pagonazzo.

Un libro di disegni ritratti di più sorte n.º novantacinque.

Un libro di grottesche n.º fogli trentacinque.

Un libro di schizzi et inventioni n.º fogli ventisette.

Un libro di variati fogli d'architettura.

Un libretto delle storie della Passione d'Alberto Duro stampato e legato in corame.

Un altro simile legato in legno.

Parecchi disegni in foglio del cavallo.

Parecchi carte di schizzi et inventioni.

Sessantacinque disegni in foglio.

Teste dipinte a olio sopra carta n.º 17.

Un ritratto coperto di raso rosso, in stampa.

- Un libretto di ricordi di Daniello.  
 Un libro intitolato : Alberto Duro in stampa.  
 Un Dante in stampa in quarto legato in cartapeccora.  
 Sei libri a stampa di più sorte.  
 Tredici fogli di disegni in ruotoli di più sorte.  
 Cinquantatre disegni in foglio di più sorte.  
 Parecchi fogli di schizzi.  
 Un mazzo di fogli di schizzi di piedi, di mani et teste.  
 Un Vitruvio legato in cartapeccora.  
 Un Plinio legato in cartapeccora.  
 Sei libre d'oro battuto.  
 Una scatola dentrovi azzurro et lacca di grana et altri colori di più sorte.  
 Una scatoletta quadra dentrovi pennelli di più sorte.  
 Due forme da battere oro.  
 Trentatre medaglie di più sorte.  
 Otto disegni in rotoli.  
 Un libro d'architettura scritto a mano.  
 Una credenza con studiolo sopra di noce dentrovi più pezzi di gambe, braccia  
 et torsi di cera.  
 Un cartone dentrovi una Leda.  
 Un altro dentrovi una Pietà.  
 Un triangolo da tenere modelli.  
 Un pezzo di porfido tondo di due palmi largo.  
 Un ritratto di Michelagnolo in quadro di legname.  
 Due quadri di pietre da disegnare.  
     In un'altra stanza a canto alla Camera  
 Una Pietà in cartone di mano di Michelagnolo.  
     In una stanza da basso  
 Una testa di marmo.  
 Un porfido da macinare colori.  
 Dua teste di Michelagnolo con teste di bronzo.  
 Un ginocchio di marmo della Pietà di Michelagnolo.  
 Dua figure di cera.  
     Nella stanza di San Pietro  
 Una testa di bronzo di Michelagnolo con busto.  
 Un disegno in cartone del cavallo.  
 Una sedia da dipingere.  
 Un San Pietro di stucco.  
 Una figura abbozzata.  
 Una testa d'Euripide di gesso.  
     In un cortile  
 Un cavo della testa di S. Pietro.  
     Nel giardino  
 Una pietra di granito da macinare colori.  
 Quattro gambe di gesso del cavallo di Campidoglio.

Un ponte da dipingere con suoi piedi. Super quibus etc.

Actum Rome ubi supra in domo habitationis dicti q. domini Danielis presentibus ibidem Antonio Dominici, fabro ferraro florentino, et Laurentio Mauri de Carriaria testibus ».

56. 1564 ottobre 31. — Federico Cocchi da Palermo, orefice in Borgo S. Pietro, promette a Pierluigi Manili, romano, d' incidergli sopra una lastra di porfido, da lui ricevuta, un epitaffio in lettere greche di 37 linee.

58. « Die 21 iunii 1560

In mei etc. personaliter constitutus magister Antonius Bladus, impressor in Campo Floris, sponte etc. promisit dare d. Johanni Francisco Cresci mediolanensi presenti duos eius famulos seu impressores in exercitio stampe expertos ad imprimendum seu stampandum unum opus nuncupatum: Exemplari da scrivere, quod idem d. Johannes Franciscus in eius domo imprimere facere intendit; et in ipso opere exponere totam tintam et totum aliud necessarium ad imprimendum, demptis torculari et carta: et etiam imprimere tria millia et quingenta volumina seu operas, pretio et ad rationem iuliorum novem pro qualibet risma seu quibuslibet quingentis foliis. Et ex nunc pro ara et parte pagamenti idem magister Antonii in mei etc. presentia habuit ab eodem d. Johanne Francisco presente scuta viginti monete de quibus etc. quittavit etc. et idem d. Johannes Franciscus promisit eidem magistro Antonio solvere alia scuta similia viginti in medio operis et totum residuum pretium per unum mensem post perfectum totum opus libere etc. alios etc. Et insuper ibidem et presens m. Johannes Rosmarinus, brixienis stampator, promisit eidem d. Johanni Francisco etiam presenti etc. mutare torcular suum pro stampando dictum opus ipsumque dare adaptatum in domo ipsius d. Johanni Francisci et manutenere ut uti et imprimi possit per totum dictum opus suis ipsius Rosmarini sumptibus et expensis, pretio scutorum decem similiarum monete, que scuta decem idem Johannes Rosmarinus in mei etc. presentia habuit, de quibus etc. quittavit. Et insuper promisit idem Rosmarinus, durante dicto opere, quolibet die semel et bis ac quoties opus fuerit, accedere ad domum ipsius d. Johannis Francisci et ordinare res necessarias ad imprimendum adaptare et etiam per se ipsum quandoque inservire ad imprimendum libere etc., et premissa inchoare prima mensis iulii proximi et deinde ad debitum finem perducere. Pro quibus et sese et bona in ampliori forma Camere apostolice cum solitis clausulis obligarunt etc. iurarunt etc. Actum Rome in officio etc. presentibus ibidem d. Nicolao Helia et d. Martino Olet, clerico augustensis diocesis, testibus ».

62. « Promissio et obligatio pro domino Benedicto de Nigrono, mercatore ianuensi Romanam Curiam sequenti:

Addi XII de gennaio 1551

Mastro Giovanni de Domenico Borgonzo, piacentino, promette al mag.<sup>ro</sup> m. Giacomo de Nigrono, absente, m. Lorenze de Nasonsula, suo agente, per lui presente, dare una stampa de terra de la vera statua et imagine de Martio, la efigia del quale sta in Campidoglio et è chiamato « il Putto de la Spina » con tutte le sue historie et ornamenti et come deve essere, a ogni beneplacito et requisitione de m. Gregorio Gioando, fonditore di Nostra Santità, per prezzo et nome de prezzo de scudi

venti d'oro in oro: a conto delli quali detto mastro Giovanni confessa aver receputo a bon conto scudi dodici simili, delli quali se ne chiama contento et satisfatto et renuncia alla eccezione de non haverli havuti et a speranza de rehaverti ne quieta, et il resto de detti scudi venti detto m. Lorenzo, a nome de detto m. Jacomo et come suo agente, promette darceli et pagarceli subito che haverà havuto detta stampa: convenendo dette parte che se a detto m. Gregorio parerà per havere bene lavorato detta stampa et dirà che meriti più et dichiarà il prezzo più che merita, purchè non passi cinque scudi, detto m. Jacomo sia tenuto et obligato a pagarceli. Per le qual cose osservare detto mastro Giovanni obliga se, suoi beni et heredi, et detto m. Lorenzo obliga detto m. Jacomo nella forma de la Camera apostolica, con tutte le sue clausule, et il detto mastro Giovanni con le censure et il mandato exequutivo da cavarsi contra di lui senza alcuna citatione, se mancarà a quanto di sopra. Et così hano giurato. Le qual cose furno fatto in l'officio de m. Ap.<sup>li</sup> presenti Eufrosino de Papho, Giovanne Achorentio Attavanti cioè testimoni ».

64. 1550 giugno 26. — Tommaso della Porta, scultore, vende per 400 scudi a Benedetto Negroni, mercante genovese, dodici teste di marmo rappresentanti Giulio Cesare, Ottaviano Augusto, Tiberio, « Galicule », Claudio, Ottone, Vitellio, Galba, Nerone, Vespasiano, Tito e Domiziano.

65. 1565 febbraio 14. — Testamento di Giacomo Cauco, arcivescovo di Corfù, in cui fra gli altri legati dispone che a sue spese sia dipinta una cappella nella chiesa della Trinità dei Monti dei Minori di S. Francesco da Paola dal pittore Taddeo (Zuccari; come riferisce anche il Vasari nella vita di Taddeo).

66. 1546 giugno 17. — Essendosi convenuto fra il quondam Francesco de Landi, commendatore dell' Ospedale di S. Spirito in Saxia di Roma, e maestro Nicola de Terrani da Cremona « magister seu fabricator organorum » e maestro Vito da S. Cassiano « faber lignarius » che m. Nicola avrebbe fatto « quedam organa in ecclesia nova S. Spiriti per prefatum Commendatorem edificata et quedam lignea ornamenta ad huiusmodi organa commoda et necessaria », e morto il detto Commendatore, m. Petrus Sanctus, governatore, e fra Romolo maestro di casa di detto ospedale, per certe loro ragioni non vollero più collocare il detto organo nella predetta chiesa, essi m. Pietro e fra Romolo lo vendono all' Ospedale di S. Maria dell' Anima dei Teutoni di Roma e per esso a m. Giovanni Menssche, alias Hominis, Cornelio Hamstede, provveditori di esso, e Giovanni Lemmeken, e dr. Gaspar Hoyer, notaio di Ruota, fratelli della fraternità di detto ospedale, per il prezzo di 700 scudi a ragione di 10 giuli per scudo. Per il pagamento di tale prezzo da farsi nei modi descritti gli acquirenti danno per cauzione due case in regione di Ponte, già di proprietà di Giovanni Copis, vescovo di Terracina, abitate presentemente, la maggiore da m. Tommaso Cadamosto medico, e la minore da Melchiorre Mattamoros, notaio di Ruota.

Il 26 agosto 1546 i confratelli dell' Ospedale di S. M. dell' Anima m. Gio. Hominis, m. Cornelio Hamstede, provveditori, m. Giovanni Lemmeken, Gio. Huskirchen, Gaspar Hoyer, Attnold Bruuler, preposto, Gio. Stech, Gio. di Pietro, Gio. Surg, Teodorico de Palude, m. Carlo Zoller, m. Jacobo Apocello, Claudio de



Valle, m. Otto Vuachtedung dottore, ratificano il detto acquisto, presenti m. Enrico de Haen, chierico di Camera, e maestro Jacobo Stol.

Il 19 gennaio 1547 Alessandro de Giudicioni, vescovo di Aiaccio, commendatore di S. Spirito, rilascia a Cornelio Hamstede, cubiculario apostolico, ricevuta di scudi 50 da giuli 10 per scudo.

67. 1554 luglio 23. — « Concordia et obligatio pro d. Johanne Baptista Varesio clerico mediolanensi.

Essendosi altra volta convenuto fra m. Giovanni Battista Varesio, milanese, e m. Giordano Zileto, *bibliopola*, che d. Jordanus promittebat seque obligabat ad confici faciendum tipum omnium tabularum novarum et veterum Ptolomei incisum in aere per 400 scudi d'oro entro certo tempo, e non avendo m. Giordano nè mantenuti i patti, nè voluto restituire al Varesio i danari avuti, ed essendo perciò iniziata una lite fra loro, i medesimi per l'intervento e i buoni uffici del loro comune amico m. Marcantonio Hortensio transigono le loro differenze e m. Gio. Battista « consensit consignationi omnium tabularum predictarum penes d. Franciscum Reinam phisicum existentium dicto d. Jordano faciendae.

Actum Romae in apotheca dicti d. Jordani, presentibus magnifico d. Marco Antonio Hortensio procuratore litterarum contradictarum S. D. N. PP., d. Jo. Antonio Bozolino, clerico vercellensis diocesis, et Beltramo alios Brianza filio Gibini de Modoetia testibus etc. ».

71. 1566 marzo 9. -- Obbligo contratto dai maestri Giovanni Battista de Righis, da Bologna e Giovanni Maria de Fabricis da Milano, muratori, coll'accessione di maestro Rocco Orlandi da Osteno (Milano) parimente muratore, verso Pio V e, per esso, verso Salustio Perazzi, architetto pontificio, e i frati carmelitani di S. Maria in Traspontina rappresentati da fra Girolamo Gilberti da Verona, « di fare la fabbrica che de novo si deve fare in Burgo a fronte la casa di m. Cesare Glorierio per la chiesa et convento nuovo di detti frati ».

73. 1566 febbraio 9. — Testamento di Francesco Tramezzino, veneto, libraio in Roma « ad signum Sibillae in via Peregrini sub parrocchia S. Laurentii in Damaso ».

87. 1628 agosto 9. — Chirografo di Urbano VIII che dona a suo nipote il cardinale Francesco Barberini 610 monete e medaglie descritte nell' « Inventario di medaglie trovate in Castello S. Angelo nel luogo detto l'Erario vecchio et anco comune, dove si conservano le mitre et rigni pontificii, al quale Erario sta fabricato sopra l'altro Erario chiamato Erario sanctorum ».

89. 1556 gennaio 3. — Mandato di Alessandro Cervini, fratello del defunto papa Marcello II, in testa a Guglielmo Sirleto da Stilo di Calabria per sistemare le partite lasciate aperte dal papa col libraio Francesco Tramezzino veneto.

92. 1533 maggio 25. — Cartello di sfida inviato dal conte Pyrrho di Castel S. Piero al conte Giovan Paolo da Ceri per le ingiurie da questo profferite contro di lui in Banchi.



94. 1568 gennaio 13. — « Inventarium librorum bibliothecae ill. bo. me. d. Rudulphi Pii cardinalis carpensis per d. Joannem Florentium de Carpo consignatorum illmo. d. Alberto Pio de Carpo » etc.

95. 1552 aprile 9. — Bindo Altoviti da Firenze istituiva un censo a vita di scudi 180 in oro a favore di Benvenuto Cellini « scultore cive florentino filio q. magistri Joannis de Cellinis » esigibile dal di lui procuratore Libradoro dei Libradori, forse per gratitudine del famoso busto fattogli dal Cellini, tanto ammirato da Michelangelo nel palazzo appiè del Ponte S. Angelo.

A questi documenti facevano corona moltissimi altri di minor valore, che apparivano veramente come gli ultimi relitti di collezioni più importanti, già vendute e disperse: come vari inserti di scritture relative alla nunziatura e agli uffici tenuti dal cardinale Marescotti, voluminosi incartamenti relativi alle controversie fra la S. Sede e il Re di Sardegna, e fra la medesima e il Re di Napoli; manoscritti di varia erudizione, di studi ecc.

Ma non tutti erano privi d'interesse. Basterebbe a provarlo la pratica originale relativa all'eredità dell'abate Ferdinando Galiani e ai libri della Biblioteca reale di Napoli, che è certamente sottratta dalla sua sede naturale, vale a dire dalla *Segreteria di Stato della Casa Reale* di Napoli, e ricorda colla sua presenza fra le carte Corvisieri, quante manomissioni abbia avuto a soffrire quella serie prima di pervenire all'Archivio di Stato di Napoli, e quanto conveniente sarebbe che tutti i numerosi atti dell'archivio del palazzo reale di quella città passassero al più presto al medesimo Archivio.

La pratica reca un qualche contributo alla storia della Biblioteca Reale di Napoli e di Ferdinando Galiani, e quindi non mi pare compiere opera del tutto inutile, riportandola nei suoi principali documenti.

139. Al marchese Caracciolo scriveva, dunque, il bibliotecario regio, F. S. Gualtieri:

« Eccellenza

Essendo andati fin dall'anno 1749 in mano della f. m. di monsig. Cappellano maggiore d. Celestino Galiani, prefetto de' regi studi, quantità di libri, spediti di Moscovia in dono alla biblioteca, che si voleva metter su, della Regia Università, non so per qual destino rottone il disegno, si rimasero in deposito presso il medesimo, e quindi sono stati e sono presso gli eredi. Appartenendo questi libri oggi alla R. Biblioteca, mio particolar dovere esige di fare intesa la Maestà del Sovrano dell'occorrente per mezzo dell'Ecc.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup>; alla quale mi do l'onore di rappresentar brevemente, che fin dal 1748 essendo capitato in Napoli il Vicecancelliere di tutte le Russie, conte del S. R. I. Michele di Woranzow, tra le molte compiacenze, che prese della nostra città, una delle maggiori fu di replicatamente visitare la Regia

Università degli Studi, e stabilir conoscenza co' dotti Professori, che ne facevano allora singolare ornamento. Tornato quindi l' illustre viaggiatore a Mosca, memore delle dimostrazioni di stima ed ossequio, che dal corpo dell' Università e dagl' individui di essa riscosse aveva, piacque all' E. S. di loro darne una solenne dimostrazione ed attestato con ispedire alcune casse di eletti libri, che dovessero riporsi nella Biblioteca dell' Università, di cui aveva ammirato il grandioso e bel vaso, che la splendidezza di S. M. Cattolica aveva allora fatto innalzare a pubblico beneficio. Per conseguire il nobile suo disegno s' indirizzò il conte di Woranzow a monsig. Cappellano maggiore Galiani prefetto de' regi studi, col quale aveva stabilita particolare conoscenza; che se gli ricevè e che a proprio nome e del corpo dell' Università ne passò all' E. S. i dovuti ringraziamenti in una elegante lettera latina, che colla risposta di non minore eleganza e piena di amorevolezza si legge e leggerà ad eterna memoria nel II Tomo della *Storia dello Studio di Napoli* lib. VI, p. 396 e seg. compilata dall' Origlia e pubblicata per le stampe di Giovanni di Simone al 1754. Non essendosi, poi, per tanti anni più pensato alla Biblioteca dell' Università, e dispiacendo al Corpo de' Professori di non potere almeno usare di libri, che loro appartenevano in proprietà, risolverono di chiederli, come sento che fecero, per Segreteria di Giustizia e Grazia, destinando due del medesimo Corpo acciò prestassero la debita assistenza per conseguire l' intento. Questi, che furono d. Niccola Ognana e d. Michele Legio, avendone fatta la richiesta all' ultimamente defunto Consigliere ab. Galiani, n' ebbero risposta di essere pronti e che solo rimaneva che se ne prendesse la consegna, che non fu mai fatta, nè ne so io il perchè. Essendo dunque trapassato il suddetto Consigliere di sempre felice ricordanza ed appartenendo i libri del conte di Woranzow oggi alla R. Biblioteca, che S. M. sta regiamente adornando a pubblico beneficio e immortal sua gloria e temendosi ragionevolmente, che passando l' eredità del defunto Consigliere a vari, possano i libri suddetti o percolare o distrarsi, sarà della clemenza e giustizia di S. M. e di V. E. di disporre l' assicurazione, e quindi la consegna alla R. Biblioteca. Questo è quanto ho avuto l' onore di significare all' E. V., alla quale bacio le mani e mi raccomando.

Napoli, 3 novembre 1787.

Umiliss.<sup>o</sup> dev.<sup>o</sup> ed obb.<sup>iss.</sup> ser.<sup>o</sup> vero

Francesco Sav.<sup>o</sup> Gualtieri Bibliotec.<sup>o</sup> Reg.<sup>o</sup> »

All' ecc.<sup>mo</sup> sig. Marchese Caracciolo il 3 nov. 1787 il pronipote ed esecutore testamentario del Consigliere ab. Ferdinando Galiani, l' avv. Francesco Azzariti, faceva la stessa denuncia per ordine lasciatogli dallo zio prima di morire.

Il Re commise il 5 novembre 1787 a d. Saverio Mattei, avvocato fiscale, di recuperare i detti libri e le iscrizioni trovate negli scavi di Cuma, Miseno e Baia e di descrivere tutte le antichità che rimanevano nell' eredità Galiani perchè potesse vedere se comprarne alcune.

Il Fiscale, in data 17 nov. 1787, riferì sulle pratiche compiute in casa Galiani in compagnia del bibliotecario Gualtieri, ove ricevuto dall' Azzaaiti, « il medesimo mi additò un buroncino, o sia stipetto, in cui disse che esistevano tali libri, secondochè il d.<sup>o</sup> q.<sup>m</sup> di lui prozio, prima di morire, gli aveva detto; ma avendo io veduto che i libri, dal medesimo additatimi, si riducevano al solo numero di tre, e che non po-

tevano essere interamente quelli, che dal d.<sup>o</sup> fu Vicecancelliere delle Russie erano stati regalati alla Real Biblioteca, perciò credetti del mio dovere diligenziare l'intera biblioteca del fu Consigliere Galiani, ad oggetto di vedere se in quella, altri libri esistessero di pertinenza della Real Biblioteca . . . e mi riuscì di rinvenire venti corpi di libri ognuno de' quali composto di diversi tomi, stampati in Pietroburgo in diverse lingue, illirica e francese »; ne fece compilare un inventario e li consegnò al bibliotecario Gualtieri.

Delle antiche iscrizioni, ritrovate negli scavi di Cuma e Miseno, fece fare parimente un inventario che non passò subito al Gualtieri perchè « il sudd.<sup>o</sup> Azzariti mi ha detto, che essendo questi scavi fatti per ordine delle R.<sup>o</sup> Segreterie di Guerra, egli ne aveva già dato parte a S. E. il sig. generale Acton e ne attendeva gli ordini ».

Rispetto alle antichità di proprietà di Ferdinando Galiani, chiamò ad esaminarle d. Ciro Saverio Minervini, ma « si è veduto che in casa Galiani non vi erano statue, fuorchè un mezzo busto, nè altri monumenti, essendo tutti gessi, e che tutto si riduce ad un museo di medaglie ben conservate ».

L'elenco dei libri contiene i:

Commentari dell'Accademia delle scienze imperiali di Pietroburgo - Pietroburgo, 1728-1747.

Sermones in primo sollemni Academiae Scientiarum imperialis conventu die XXVII decembris anni 1725 publice recitati - Petropoli, sumptibus Academiae Scientiarum.

Mechanica, sive motus scientiae analyticae exposita auctore Leonardo Eulero Academiae imperialis etc. Petropoli, 1736, to. 2.

Tentamen nove theoriae musicae ex certissimis armoniae principijs etc. auctore Eulero - Petropoli, 1739, to. 1.

Syadesmologia sive Historia ligamentorum corporis humani etc. illustravit Josias Weitbrecht - Petropoli 1742, to. 1.

Mémoires pour servir à l'histoire et au progrès de l'astronomie par M. de l'Isle - St. Petersburg, 1738, to. 1.

Theophili Sigefridi Bayeri regionontani historia Osrhoena et Edessena ex numis illustrata etc. - Petropoli, 1734, to. 1.

Historia Regni Graecorum Bactriani - Petropoli, 1738, to. 1.

De horis sinicis et cyclo horario commentationes - Petropoli, 1735, to. 1.

I. C. Buxbaum plantarum minus cognitarum centuriae V - Petropoli, 1728-1730, to. 5.

D. Joannes Georgius Gmelin, Flora sibirica sive historia plantarum Sibiriae to. 1 Petropoli, 1747.

Joannes Amannus Stirpium rariorum in Imperio Rutheno sponte provenientium icones et descriptiones - Petropoli, 1739, to. 1.

Memoria di artiglieria scritta in illirico. 1732-1733, to. 2.

Libro di tattica e fortificazioni in illirico, 1744, to. 1.

Opere di Marco Aurelio Antonino tradotte in illirico dal 1738 al 1739 to. 1.

Altro libro in illirico di cose astronomiche, 1740, to. 1.

Theophili Sigefridi Bayeri regionontani museum sinicum - Petropoli, 1730, to. 2.

Georgius Wolffg-Krafft, experimentorum fisicorum praecipuorum brevis descriptio Petropoli, 1738, to. 1.

Damianus Sinopeus parerga medica - Petropoli, 1734, to. 1.

Avventure di Telemaco in illirico, 1747, to. 1.

Descrizione delle feste fatte in occasione dell'assunzione al trono di Elisabetta prima imperatrice delle Russie, in lingua illirica, 1744, to. 1.

Piante del Moseo, della Biblioteca Imperiale della Russia, in diverse lingue. 1741, to. 1.

Atlas Russicus - Petropoli, 1746, to. 1.

Le iscrizioni latine sopra marmo rinvenute negli scavi di Cuma, Miseno e Baia esistenti nella casa del defunto Consigliere D. Ferdinando Galiani, erano 18 oltre a « un basso rilievo nel quale da una parte si rappresenta cacciatore, che tira una freccia ad un cervo, dall'altra, dà con una lancia ad un cignale », e a « due cimieri rotti di ferro antichi ».

Nell'elenco delle antichità appartenenti al Galiani compilato dal Minervini sono descritti:

« Un' onice fondo color celeste in cui è scolpita un' Agrippina di assai eccellente scultura . . . .

Un anello in corniola con giro di brillantini di un ovato alquanto piccolo rappresentante Cesare . . . .

Un busto di marmo di color di diaspro rosso, la cui sola testa è antica, dinotante una Fauna o una schiava con un occhio rotto, cosa di lieve momento. Questa scultura è di più che mediocre bontà.

. . . . il numeroso medagliere, il sostanziale di cui vien formato da un' ampia raccolta di monete imperiali di ogni grandezza. Vi è pure qualche moneta familiare come anche qualche urtica delle città del Regno ed avvi ancora una non dispregevole serie de' sovrani del nostro Regno in ogni modello, esclusi i Medaglioni dei sovrani recenti di Europa e quelli degli uomini illustri in oro e in argento, di cui Ferdinando Galiani ordinò la vendita ».

Francesco Azzariti, esponendo il 16 novembre 1787, al marchese Caracciolo quanto era stato fatto dall'avvocato fiscale e dal bibliotecario reale intorno ai libri russi e alle iscrizioni cumane, offriva al medesimo di vendere al Re le medaglie e i camei lasciati da Ferdinando Galiani giusta la allegata « copia di alcuni capitoli del testamento del fu degno Consigliere d. Ferdinando Galiani chiuso sotto li 14 ottobre 1787 ed aperto il di 30 dell'istesso mese per gli atti del regio notaio d. Angelo Scala :

« Desidero che i miei eredi ed esecutori testamentari sig. d. Francesco Azzariti e sig. barone d. Lorenzo Ripa offeriscano alla Maestà del Re, mio signore, il mio museo di medaglie antiche e di bassi tempi e del Regno, per il prezzo di ducati seimila, quantunque ne valga molto più. Ma goderei che non uscisse dalla Patria questa mia scelta e copiosa raccolta.

Parimente desidero che si offerisca prima a S. M., indi al degnissimo mio amico cavalier Hamilton, il mio bel Cesare in corniolina per il prezzo di cento zecchini; e non gradendo per tal prezzo, ne facciano quella miglior vendita, che potranno. Lo

stesso dico della famosa Agrippina, cameo che potrà vendersi almeno cent' oncie, e che pure vorrei offerto a S. M. prima di ogn' altro ».

Il Gualtieri, rendendo conto del modo con cui aveva compiuto l'incarico ricevuto, faceva al marchese Caracciolo la seguente dichiarazione.

\* Eccellenza

A' sovrani comandi de' 5 andante pervenutimi per mezzo di V. E. di ricevermi dal Fiscale d. Saverio Mattei i libri ed iscrizioni, che avevano a ricuperarsi dall'eredità del fu Consigliere Galiani, su' quali avevo io antecedentemente avuto l'onore di rappresentare all'E. V., e di trasportarli alla R.<sup>a</sup> Biblioteca, non prima d'ora ho potuto contestare: poichè, essendosi in diverse riprese fatte le debite ricerche, ebbi prima a ricevermi 39 volumi di libri, e poi alcune iscrizioni e frammenti pe' quali ho data mia ricevuta a d. Francesco Paolo Azariti, nipote ed esecutore testamentario del Galiani, e quali ho fatti trasportare al luogo designatomi, dove da me si conservano e si conserveranno a disposizione di S. M. e dell'E. V., alla quale bacio riverentemente la mano e mi raccomando nel tempo medesimo che mi ripeto

A Vostra Eccellenza

Napoli, 20 novembre 1787.

Umiliss.<sup>o</sup> Dev.<sup>iss.</sup> ed Obb.<sup>iss.</sup> Serv.<sup>o</sup> vero

Francesco Saverio Gualtieri ».

\* S. R. M.

Signore

Per eseguire il Sovrano Comando della M. V. mi sono subito portato in casa del fu Consigliere abate Ferdinando Galiani ed ho osservato il busto della Fauna di rosso antico, di cui la sola testa è antica, ma patita nel naso e nelle labbra e il peggio si è ch'essendo stata lustrata da mano inesperta, si sono tolti que' colpi di scalpello dell'Autore che ne formavano il preggio. Il restante poi del mezzo busto è lavoro moderno mal inteso e mal eseguito da professore poco intendente. Per la qual cosa, considerato il tutto, sì l'antichità della testa, come il resto del busto aggiunto, ho stimato possa valutarsi ducati duecento. Questo è il mio debole sentimento che col più profondo rispetto vengo ad umiliare alla M. V.

Napoli, 23 giugno 1788.

Umiliss.<sup>o</sup> Dev.<sup>iss.</sup> Servo e Fedel.<sup>iss.</sup> Vassallo

Giuseppe Sammartino ».

Il re ordinò che il medagliere fosse esaminato e stimato dai membri dell'Accademia Ercolanese; e 4 di questi accademici recatisi a vederlo, dichiararono di averlo trovato di pochissimo merito. Avendo inteso che gli eredi ne avevano trovato prezzi molto superiori alla stima che se ne poteva fare, conclusero che il re lasciasse gli eredi liberi di venderlo. E così il re li lasciò il 22 luglio 1788 liberi di disporre del medagliere, del cameo di Agrippina, del mezzobusto di rosso antico.

Nell'ottobre 1794 la baronessa d. Margherita Baldelli Ripa, erede del medagliere, ne ripropose al re la vendita. Ma il re rimase fermo nella sua decisione del 28 luglio 1788.

Un altro gruppo di documenti, provenienti senza dubbio dal monastero di S. Silvestro in Capite è notevole ricordo di quel che fosse quell' archivio prima che l' inondazione non ne distruggesse gran parte. Il Corvisieri, che aveva avuto occasione di penetrarvi a metà del secolo XIX, ne aveva già redatto in 3 vol. in f.<sup>o</sup> l' « Inventario di tutti gli atti e scritture esistenti nell' Archivio del ven.<sup>le</sup> monastero di S. Silvestro in Capite » dal 1311 settembre 30 al . . . che il professore Vincenzo Federici consultò e citò nel suo studio sulle pergamene di S. Silvestro comparso nell' *Archivio della R. Società romana di storia patria* (an. XXII, p. 213, 489: XXIII, p. 67, 411) al quale rimando per le notizie relative. Ora, per mezzo del Corvisieri, possono dirsi salvate numerose copie di tali atti dal 955 al secolo XVII; alle quali se ne uniscono molte altre di notizie e scritture per la storia della chiesa e del monastero. Tali copie sono di mani varie dei secoli XVII-XVIII: rarissime moderne e di mano del Corvisieri.

Estrate per migliore intelligenza degli originali e per studi vari, esse costituivano quel materiale di erudizione che si rinviene in quasi tutti gli archivi e segnatamente di congregazioni religiose, quasi inutile e superfluo quando l' archivio è in piede, ma prezioso dopo la dispersione o distruzione del medesimo.

Forse il Corvisieri, che gli eruditi e collezionisti romani della seconda metà del sec. XIX avanza per l' organicità e l' ampiezza delle sue cognizioni, e per il senso critico squisitamente educato dalle molte ricerche archivistiche, aveva capito l' importanza del monastero di San Silvestro nella storia di Roma dell' alto medio evo e preparavasi ad esporla colla raccolta di queste copie e coll' erudizione acquistata nelle sue indagini prima che l' Archivio del monastero venisse sommerso dalla piena del Tevere. È un peccato che si lasciasse distrarre da tale assunto e tramandasse a noi quelle copie senza un filo di commento, senza un rigo che ci conservi il di lui pensiero!

\*  
\* \*

Comunque, l' intervento dell' ufficiale giudiziario fece sospendere l' asta di quei documenti. Faticosamente, ma pazientemente sotto la guida del primo archivista cav. Alessandro Corvisieri, altro nipote di Costantino, i funzionari dell' Archivio di Stato di Roma rintracciarono i registri notarili e camerali, dai quali erano stati strappati. Fu lavoro di anni; ed i risultati riuscirono tali che l' erede del raccoglitore, anzichè lasciare alla giustizia compiere il proprio dovere, preferì proporre al comm. Ovidi una transazione sulla base del filascio allo Stato di tutti

i documenti, che il Soprintendente nella sua scienza e coscienza avesse dichiarato demaniali, e della libera disposizione del rimanente in favore del predetto erede, sig. Adolfo Corvisieri. Cessava con ciò la ragione del contendere: e i diritti e gl'interessi dello Stato erano salvaguardati. Ma una serie di circostanze, fra le quali la morte di Alessandro Corvisieri e di Ernesto Ovidi, una malattia del depositario giudiziario comm. Ignazio Giorgi, ritardarono fino a ora la stipulazione di tale transazione.

Dati quei precedenti, credetti mio dovere riassumere le trattative: ciò che mi fu facile pel consenso del Ministero dell'Interno e per l'arrendevolezza del sig. Adolfo Corvisieri.

Anzi, vedendo tutte favorevoli alla tesi governativa le perizie ordinate dalla riportata sentenza della Corte di appello del 1903, nei rispetti del « Liber iuramentorum », abbinai le due vertenze; e dopo breve discussione, convenni di transigere anche quest'ultima.

Coll'approvazione del Ministero, fu concordato che lo Stato rientrasse liberamente e gratuitamente in possesso del « Liber iuramentorum », sequestrato sino dal 1903, e dei 79 documenti della seconda vendita, sequestrati come demaniali nel 1910, e fossero rimesse tutte le querele relative, e che il sig. Adolfo Corvisieri cedesse allo Stato per la somma di lire 4750 tutti gli altri documenti de' quali gli era in questa seconda vendita stata lasciata la piena disponibilità e che rimanevano ancora in suo possesso.

Sicchè, dopo 16 anni, anche queste controversie hanno preso fine e per la seconda volta nell'anno lo Stato ha visto solennemente riconosciute dai suoi contraddicenti le sue ragioni e ritornati nelle loro sedi atti, che ne erano stati indebitamente asportati in virtù di quella confusione di diritti, di quel difetto di discernimento che spesso offusca la mente degli eruditi e dei collezionisti.

E. CASANOVA



---

## È possibile la statizzazione del Notariato?

Nel disagio in cui si dibatte presentemente la classe notarile, si levano da ogni parte voci, sempre discordi, incitanti ad una riforma della legge 16 febbraio 1913 sull'ordinamento del Notariato e degli Archivi Notarili.

È vero che la necessità di una riforma, veramente organica, della Legge è universalmente sentita; ma il guaio è che la classe dei Notari non riesce a mettersi d'accordo per additare al legislatore su quali basi dovrebbe attuarsi la riforma stessa.

La ragione del disaccordo è una sola: i notari residenti nei grandi centri — che costituiscono la plutocrazia della classe — avversano in genere qualunque idea innovatrice perchè essi, conseguendo dei guadagni spesso favolosi, non si curano dei colleghi che soffrono la fame. Ecco perchè i Notari si dibattono in una lotta sterile e non trovano la via della loro rigenerazione.

Sia lecito anche a me di dire una parola serena sull'argomento, a me, che per parecchi anni ho esercitata la professione di notaio, avendo modo di apprezzare l'abnegazione veramente eroica di tanti colleghi che nell'adempimento del loro dovere non ritraggono il necessario per le esigenze della più modesta vita. Meglio che sentimenti di ammirazione per tali umili professionisti, depositari della pubblica fede, senta, chi siede in alto, la vergogna di non avere provveduto ad essi in modo decoroso, mentre tutte le classi sociali a furia di strepitare, si sono avvantaggiate dall'opera dei governi.

Si affronti con coraggio il problema e si risolva, ma veramente ed organicamente.

Premetto che la causa prima della decadenza morale del Notariato è la codificazione del diritto.

Quando le leggi erano sparse senza coordinazione, v'era l'abilità del professionista nel fare i contratti, analizzando tutti gli elementi per conservare la forza delle convenzioni e prevenirne le possibili infrazioni. Ora non più: quando le minute non vengono preparate

dagli avvocati, poco rimane da fare al notaio il quale può limitarsi, per le singole convenzioni, a richiamare gli articoli del Codice.

Su tale causa della diminuzione del prestigio professionale non v'è che fare: è il progresso dei tempi che ha reso possibile ciò e protestare contro il progresso sarebbe un assurdo.

Fra le ragioni del disagio materiale dei notari, in prima linea bisogna annoverare quello dell'enorme numero delle residenze, conservate non si sa perchè.

Se si fossero soppresse tutte le residenze che non rendono da vivere, l'attuale disagio quasi non si avverirebbe. E la concorrenza appunto è possibile perchè, specialmente nei paesi, ogni pochi chilometri, troverete una piazza notarile.

Ora che vi è, in genere, facilità di mezzi di trasporto, potrebbe istituirsi non più di una sede notarile per mandamento.

Allora da vivere ci sarebbe per-tutti.

L'idea che le parti debbano trovare il notaio in ogni angolo d'Italia è assolutamente errata: se prima per spostarsi da un paese all'altro occorreva un tempo enorme, ora, come si è detto, colle ferrovie, tramvie, automobili, si fa presto a recarsi dove è necessario, e pretendere che un disgraziato notaio debba starsene confinato in un paesello aspettando i pochi contratti che gli si offrono, è una cosa impossibile.

V'è chi propone la statizzazione come rimedio a tutti i mali che affliggono il notariato.

Secondo me la statizzazione del notariato è impossibile. L'essere il notaio pubblico ufficiale, non significa che debba essere stipendiato dallo Stato, e quando, riducendo senza riguardi ad interessati le residenze, venisse assicurato ad ognuno di guadagnare tanto da vivere decorosamente, non si potrebbe più dire che sul notaio incombono solo doveri senza diritti.

Come può parlarsi di magistratura notarile?

Altra è l'amministrazione della giustizia ed altra cosa la redazione dei contratti.

La scelta del giudice, se fosse possibile (la ricusazione nei casi ammessi dalla legge, è basata sul principio che il giudice non debba essere interessato nella questione) darebbe adito alla corruzione, mentre la scelta del notaio non è altro che una forma di manifestazione della libertà personale.

Come si può obbligare un Tizio a servirsi del tale notaio — ad esempio per un contratto di compra-vendita — solo perchè l'immobile trovasi nella sfera di attività attribuita al magistrato contrattuale?

Quando vi sono le Agenzie delle Imposte e le Conservatorie delle Ipoteche che si occupano delle formalità inerenti ai passaggi di proprietà, alla garanzia dei crediti, che bisogno v'è che i contratti siano redatti da impiegati governativi locali?

Si tratterebbe di un modo artificioso per giustificare la distribuzione del lavoro fra i diversi nuovi impiegati, a tutto danno del pubblico.

E v'è bisogno di poco per dimostrarlo.

Supponiamo che un individuo che risiede a Milano debba vendere un fondo posto in Roma. Esso dovrà recarsi di persona in Roma, oppure fare una procura speciale a qualche suo conoscente per agire in suo nome. E tutto questo perchè?

Perchè un contratto che riguarda un dato territorio, non deve esser fatto che sul posto!

Per giustificare l'istituzione del magistrato notarile, si vorrebbe ricorrere all'abolizione degli Archivi notarili, unendoli agli Archivi di Stato.

Si vorrebbe far credere che gli Archivi notarili non sono altro che luoghi di deposito di atti, mentre invece è risaputo che la funzione di essi fu sempre quella di controllare l'opera dei notari esercenti. La funzione notarile implica l'organo verificatore dell'atto, perchè lo Stato dando la facoltà ai Notari d'imprimere agli atti la pubblica fede, è naturale che debba controllare che questo potere certificatore sia sempre rispondente a verità.

(Vedasi l'ottimo opuscolo: « Il pericolo sociale della separazione degli Archivi Notarili dal Notariato ». A. Traversa. - Siena Lazzeri 1918).

Il controllo dunque c'è stato e deve esserci sempre ed i Notari non debbono credere che, invocando la separazione del Notariato dagli Archivi, si libererebbero da qualunque ingerenza estranea sul loro operato. Succederebbe, invece, che attuata la separazione, si creerebbe subito un corpo d'Ispettori i quali, pur non essendo impiegati d'Archivio, ma sempre impiegati dello Stato, adempirebbero la loro missione con tanto zelo da far rimpiangere ai Notari l'attuale stato di cose.

Pretendere di abolire gli Archivi per crearne tanti quanti sono i Notari, significherebbe far sorgere dall'abolizione di 136 Archivi, circa 3000 nuovi Uffici (ammesso che a tal numero possano ridursi le residenze notarili) di magistratura notarile con a capo i notari esercenti, autori, depositari e magari controllori dei propri atti, circondati da un adeguato numero di segretari, cancellieri ed amanuensi.

Colla tendenza giustissima del tempo presente di ridurre il numero degli impiegati, non c'è male!

Notisi poi che l'istituzione della magistratura notarile nessun requisito potrebbe mai aggiungere alla validità degli atti ed evitare o diminuire l'efficacia del controllo.

Perchè tutta la questione si riduce qui:

Il Notaio, ricevendo dallo Stato la facoltà d'imprimere agli atti la pubblica fede, deve essere sottoposto al controllo dello Stato stesso, il quale, a mezzo di organi propri, verifica se l'atto notarile sia sempre vero nell'interesse dell'intera società.

Cercare di svincolare la funzione notarile da tale dipendenza è una cosa impossibile.

Non è dunque la professione di notaio da equipararsi alla magistratura giudiziaria la quale è veramente indipendente. Per la ragione appunto di questa necessaria sorveglianza che esercita lo stato sui Notari, io sostengo che questi non dovrebbero tenere presso di sé, per tutta la vita, i rogiti fatti in nome dello Stato.

Se la materia su cui si esplica questo controllo è appunto l'atto notarile, perchè il Notaio deve esserne il depositario?

Non trovino i Notari in queste parole alcunchè di sfiducia verso l'opera loro: la verità è che il Notaio non può vantare alcun diritto di proprietà sugli atti che stipula, perchè questi più che i privati cittadini, interessano l'intera società, essendo l'efficacia dei contratti d'interesse non singolo, ma generale.

La statizzazione del Notariato porterebbe con sé una perdita enorme per l'erario di tasse di Registro e Bollo, ed ecco perchè.

Mentre ora tutto l'interesse del Notaio è quello di cercare di stipulare più atti che sia possibile, diventando invece impiegato dello Stato ed avendo perciò il suo stipendio, avrebbe l'interesse opposto, quello, cioè, di fare il minor numero di atti, per non affaticarsi troppo. Questo è un fenomeno naturale, ed è inutile contraddire: chi ha un po' di buon senso comprende perfettamente la verità di quanto asserisco.

Lo stimolo per lavorare deve essere il lucro; quando questo non c'è, non si troveranno certo più delle persone disposte a fare quanto son costrette a fare adesso.

Vi è poi il mezzo di trincerarsi dietro mille difficoltà per non avere la seccatura di redigere troppi contratti. È noto che la redazione dell'atto notarile richiede spesso un lavoro preparatorio, per la sua complessività, ed è appunto questo lavoro di preparazione che richiede l'abilità del professionista.

Il Notaio ora è spinto a preparare atti importanti e voluminosi colla maggiore sollecitudine, naturalmente dal fine del lucro: togliete questo, e vedrete che nessuno andrà più a prendersi la briga di mettere assieme documenti ed espletar pratiche che richiedono perdita di tempo e spreco di energia.

Quale dunque il rimedio per migliorare le condizioni dei Notai, essendo la statizzazione del Notariato impossibile?

Io credo che il rimedio sarebbe quello di sopprimere tutte le sedi site fuori del Mandamento.

Per rialzare le sorti del Notariato, bisogna poi intensificare il potere di controllo, cominciando ad imporre l'obbligo di depositare tutti gli originali dei contratti nel competente Archivio, appena avvenuta la stipulazione.

Attuate queste due riforme ed attesone per qualche tempo il funzionamento che, secondo me, non potrebbe che dare ottimi risultati, si dovrebbe poi affrontare risolutamente il problema della sistemazione definitiva della professione notarile, tenendo presente che il progresso dei tempi rende necessaria la trasformazione di un istituto rimasto cristallizzato in mezzo a tutto un mondo che si rinnova.

Riferendomi a quanto ebbi a scrivere nell'opuscolo « *Un nuovo Metodo per il concentramento degli atti notarili negli Archivi* » (Monarchi - Viterbo - 1917) a me sembra che sia venuto il tempo di abolire l'obbligo della residenza, fissando per ogni Provincia il numero delle nomine all'esercizio della professione notarile.

L'obbligo della residenza, com'è considerato dall'art. 26 della Legge 16 febbraio 1913, N.º 89 sull'ordinamento del Notariato e degli Archivi notarili, ha avuto in pratica un effetto disastroso.

In detto articolo si dice che « il Notaro deve tenere nel Comune o nella frazione di Comune assegnatagli, studio aperto con il deposito degli atti, registri e repertori notarili e deve assistere personalmente allo studio istesso nei giorni della settimana e coll'orario che saranno fissati dal Presidente della Corte d'Appello, previo parere del Consiglio notarile, giusta le norme da stabilirsi nel Regolamento ».

Il regolamento, coll'Art. 45, dice che i Presidenti delle Corti d'Appello, nel fissare i giorni e le ore nei quali ciascun notaro, è obbligato ad assistere personalmente allo studio, debbono tener conto della popolazione di ogni sede, della quantità di affari, del numero dei Notari assegnativi, dei mezzi di comunicazione e delle abitudini locali.

Per queste disposizioni è avvenuto che il notaio, cui è stata assegnata una sede poco importante, ha preso dimora in qualche paese o città del Distretto notarile che gli offre il maggior numero di affari, recandosi nei giorni e nelle ore fissate nella propria residenza. Non si dica che, così facendo, esso contravviene allo spirito della legge la quale, fissando il numero dei professionisti e le loro sedi, non può permettere che i notai invadano il campo di attività riservata ad altri.

Infatti sarebbe facile rispondere essere impossibile che il notaio nominato in una sede poco importante, debba rimanere nell'inazione in tutti i giorni che non richiedono la sua assistenza personale allo Studio assegnatogli.

Ove non si tratti del caso, raro davvero, di notai ricchi che esercitano la professione solo per procurarsi un qualsiasi lavoro onde tener occupate le loro facoltà mentali, senza alcun fine di lucro, è naturale che la maggioranza dei professionisti, sprovvisti di beni di fortuna, cerchino un guadagno fuori della loro sede.

Non è vero che, così facendo, essi siano mossi dalla smodata sete di guadagno ed incuranti del danno che vengono a risentirne i colleghi, no: si tratta solo della lotta pel pane quotidiano. È certo che qualche volta chi è senza scrupoli, ricorre a qualunque mezzo per procurarsi gli affari, ma ciò costituisce sempre un'eccezione, come si verifica per qualunque altra professione.

È piuttosto da tener presente che l'obbligo della residenza non esiste più, per l'art. 26 della legge sul Notariato.

Se il legislatore avesse creduto di mantenere il detto obbligo, com'era sancito nella legge del 1879, avrebbe dovuto anzi rafforzarne le garanzie per l'osservanza. Se, al contrario, si fosse convinto che l'obbligo non potesse più sussistere, avrebbe dovuto senz'altro abolirlo. L'aver scelto la via di mezzo, è stata la causa della rovina completa dell'istituto.

Secondo me, nel tempo in cui viviamo, non è più concepibile l'obbligo della residenza, nel suo vero significato.

Per la facilità dei mezzi di comunicazione e per la quantità enorme delle residenze conservate, è impossibile che un professionista intelligente ed attivo, si rassegni a morir d'inedia in una misera sede assegnatagli.

Si tenga anche presente che lo Stato, col fatto che mantiene in vigore una Tabella di residenze notarili, quando indice un concorso per una sede, garantisce implicitamente che questa sede debba offrire un guadagno sufficiente per vivere.

In molti casi questo guadagno, invece, non c'è, ed allora quale legge può condannare chi cerca in altro luogo il lavoro ?

Si consideri anche il fatto che, nel passato, un paese sprovvisto di sede notarile, poteva divenirlo se qualcuno, avente i requisiti per la nomina di notaio, ne avesse fatto domanda. Questo qualcuno era quasi sempre un possidente del luogo, e l'esercizio professionale gli serviva per avere un guadagno, sia pur piccolo, da realizzare senza uscir di casa. Era, dunque, chi chiedeva l'istituzione della nuova sede notarile che assicurava lo Stato di avere i mezzi di sussistenza, mentre quella stessa sede, posta a concorso dopo la morte o la rinuncia del primo titolare, creava da parte dello Stato stesso l'obbligo di garantire ad un nuovo aspirante una quantità di affari sufficiente almeno per una modesta vita.

Da quanto si è detto fin qui, potrebbe sembrare che, ridotto adeguatamente il numero delle sedi notarili, sarebbe da ripristinarsi nel senso più rigoroso l'obbligo della residenza. Invece non è così. Nello stesso modo che le parti possono scegliersi un notaio di loro fiducia, per la redazione dei loro contratti, così il notaio dev'esser libero di andare dove più gli talenta a fissare la propria residenza e di muoversi liberamente per prestare l'opera sua. Per ragioni di opportunità, si limiti magari questa facoltà, da parte del notaio, ad una sola Provincia, ma non si dica a chi non è, nè può essere retribuito con uno stipendio fisso, di dover starsene confinato in un dato paese.

Non si creda che, ammesso il principio che un notaio possa esser libero di risiedere dove vuole, debba venirne come conseguenza un affollamento di professionisti nei grandi centri, acuendo la piaga della concorrenza. Se pure in un primo momento, si potesse verificare tale inconveniente, l'equilibrio si ristabilirebbe prontamente e si vedrebbe che, dove c'è guadagno, ci sarebbe sempre il notaio, essendo ogni professionista il miglior tutelatore dei propri interessi.

Succederebbe che, stabilitosi ognuno dove c'è lavoro, l'obbligo della residenza, senza essere imposto, pure verrebbe costantemente osservato. Ed il pubblico non avrebbe da temere di restar privo dell'opera del notaio perchè appunto, andando i professionisti in ogni posto dove c'è utile, essi si troverebbero in ogni centro, piccolo o grande, d'affari.

\*  
\* \*

Vediamo ora praticamente come dovrebbe essere regolata la professione notarile.

In ogni Provincia dovrebbe essere destinato un certo numero di notari, abilitati all'esercizio professionale in seguito ad un rigoroso esame teorico-pratico, che desse affidamento di vera capacità.

I notai riconosciuti idonei, sarebbero iscritti all'Albo dei professionisti ed avrebbero la facoltà di prestare il loro ministero in tutta la Provincia, fissando la propria residenza dove credessero opportuno.

Si dovrebbero fornire dall'Archivio Provinciale (1) di due repertori, in cui dovrebbero annotarsi tutti gli atti ricevuti.

Gli originali verrebbero dai Ricevitori del Registro trasmessi ai competenti Archivi, appena avvenuta la registrazione.

Tutti gli atti indistintamente, tanto tra vivi che di ultima volontà, dovrebbero essere registrati.

Non mi sembra opportuno che i notari debbano tenere presso di loro i così detti « *Protocolli* » in cui trascrivere per intero tutti gli atti ricevuti: se il notaio sarà zelante, potrà per proprio conto, eseguire una copia di tutte le convenzioni stipulate, e conservarla nel modo che gli sembra più conveniente.

Si tenga presente che più sarà semplificata la professione di notaio, tanto meglio sarà per l'interesse del pubblico.

Ai sostenitori del ripristino dei così detti « *Protocolli Notarili* » si osserva che, quando essi erano in vigore, molto più semplici erano gli atti e più agevole era copiarli integralmente.

Ora che gli atti spesso si completano in un lasso di tempo più o meno lungo (atti a gratuito patrocinio, divisioni giudiziarie, aste) oppure contengono come allegati disegni e prospetti più o meno complicati, non è pratico farli ricopiare nei protocolli, nel primo caso perchè gli atti composti di più verbali di differenti date, si troverebbero copiati nel protocollo isolatamente e nel secondo caso perchè, avendo la copia degli atti, nel protocollo stesso, soltanto il valore di *minuta*, i notari vi farebbero provvedere dagli amanuensi i quali, non essendo pratici nell'arte del disegno, copierebbero male gli allegati fatti da ingegneri, agrimensori, architetti ecc.

E poi a che serve alla fine conservare il sistema dei protocolli? Quando, oltre l'originale, il notaio deve eseguire la copia per il registro, non è davvero il caso di dire che i protocolli, in caso di di-

(1) Vedasi il fascicolo I del 1918 della Rivista « *Gli Archivi Italiani* » pagine 33-38. « Il deposito degli atti notarili negli Archivi di Stato e la soppressione dei piccoli Archivi Notarili ».



struzione degli originali, potrebbero conservare il testo delle convenzioni.

Se si vuol procedere ad una vera riforma dell' istituto del notariato, togliendo al notaio la qualità di depositario degli atti stipulati e sostituendo ad esso l' Archivio Notarile, per tutte le formalità inerenti agli atti, (visure, copie, collazioni) perchè mantenere in vigore il sistema dei protocolli, che rappresenterebbe un avanzo inutile delle vecchie leggi ?

Riforma vera occorre per il notariato e non modificazioni parziali dell' attuale legge : non si esiti nell' abbandono di norme e di sistemi perfettamente sorpassati dai nuovi tempi.

Colla libertà professionale accordata ai notai, col deposito immediato di tutti gli atti nei pubblici Archivi, si potrebbe dire di aver riformato l' istituto del Notariato e garantita perfettamente la pubblica fede.

ELIO DURANTI-VALENTINI

---

# VARIETÀ

---

## IL NUOVO RUOLO ORGANICO DEL PERSONALE DEGLI ARCHIVI DI STATO

(R. D. L. 7 marzo 1920, n. 277, pubb. nella *Gazzetta Ufficiale*, n. 70 del 24 marzo 1920).

VITTORIO EMANUELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA

Visti i RR. Decreti 23 ottobre 1919 n.º 1971 e 27 novembre 1919 n. 2231 ;

Veduto il parere del Consiglio per gli Archivi ;

Udito il Consiglio dei Ministri ;

Sulla proposta del Ministro segretario di Stato per l' Interno e Presidente del Consiglio dei Ministri ; di concerto col Ministro del Tesoro ;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

Articolo 1.º

Al ruolo organico del personale degli Archivi di Stato, approvato con la Legge 20 marzo 1911 N. 232 e modificato dalla Legge 11 giugno 1914 n.º 503, è sostituito quello stabilito, con i relativi assegni, dalla tabella A allegata al presente decreto.

Sono aboliti i gradi di soprintendente, di ispettore generale, di primo archivista e di primo aiutante.

Articolo 2.º

Ai direttori degli Archivi di Stato di Roma, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia, spetta l' incarico ed il titolo di soprintendente.

Compete ai medesimi :

a) vigilare, nell' ambito della rispettiva circoscrizione, sugli archivi delle provincie, dei comuni, degli enti morali tanto civili quanto ecclesiastici e degli istituti da essi dipendenti a qualunque dicastero siano soggetti : curare la formazione e conservazione dei relativi inventari, e dare esecuzione ai provvedimenti del Ministero dell' Interno ;

b) adempiere a tutte le attribuzioni, promuovendo anche quando occorra, le determinazioni del Ministero dell'Interno, per l'esercizio dei diritti e delle facoltà spettanti alla pubblica Amministrazione, a norma della Legge 20 giugno 1909 n.° 364 e relativi regolamenti, in materia di carte antiche e di documenti di Stato o degli enti di cui alla lettera a);

c) segnalare al Ministero anche gli atti e documenti privati, se di pregio, posti in vendita, per l'eventuale acquisto;

d) promuovere i restauri occorrenti al materiale logoro e guasto.

Tali attribuzioni sono anche esercitate dai direttori degli altri Archivi di Stato, limitatamente al territorio della rispettiva circoscrizione.

#### Articolo 3.°

Alle direzioni dei grandi Archivi di Stato può essere aggregato in aiuto al titolare altro funzionario avente grado di direttore o uno o più archivisti con l'incarico di direttori di reparto.

Due direttori, scelti dal Ministero, sentito il parere del Consiglio Superiore per gli Archivi, fra quelli che abbiano non meno di cinque anni di grado, saranno incaricati delle funzioni di ispettore.

Per gli incarichi di cui al presente articolo sono corrisposte le indennità indicate nella tabella A allegata al presente decreto.

L'attuale ispettore generale conserva il titolo e le funzioni e si intenderà confermato nello incarico agli effetti della disposizione di cui al presente articolo.

#### Articolo 4.°

Con decreti reali, sentito il parere del Consiglio Superiore per gli Archivi, potrà essere modificata la circoscrizione degli Archivi di Stato.

#### Articolo 5.°

Il collocamento nel nuovo ruolo dell'attuale personale, con la applicazione delle norme stabilite dallo articolo 39 del Regio Decreto-Legge 23 ottobre 1919 n.° 1971 agli effetti della assegnazione dei nuovi stipendi e salari, viene effettuato come appresso :

a) 1.ª categoria :

Gli attuali soprintendenti, l'ispettore generale, i direttori e primi archivisti delle prime due classi saranno iscritti nel ruolo come direttori, esclusi coloro per i quali debba verificarsi il collocamento a riposo.

I posti che risultino vacanti alla prima applicazione dello organico, sentito il Consiglio Superiore per gli Archivi, saranno conferiti a scelta, senza riguardo all'anzianità, ai direttori e primi archivisti di

3.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup> classe che, per titoli di studio e servizi resi all'Amministrazione, ne siano riconosciuti meritevoli.

I direttori e primi archivisti di 3.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup> classe, e gli archivisti occuperanno, nell'ordine della rispettiva loro attuale anzianità di grado e di classe, i posti di archivistista nel nuovo ruolo.

I primi archivisti di 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> classe che saranno iscritti come direttori, e primi archivisti di 3.<sup>a</sup> e 4.<sup>a</sup> classe che saranno iscritti come archivisti, conserveranno tuttavia il titolo e le funzioni di cui sono investiti alla attuazione del presente decreto.

b) 2.<sup>a</sup> categoria :

Gli attuali primi aiutanti passeranno ad occupare i posti di coadiutori e gli aiutanti quelli corrispondenti nel nuovo ruolo.

c) Personale di servizio.

I custodi e gli uscieri conserveranno le rispettive qualifiche.

Articolo 6.<sup>o</sup>

Gli attuali impiegati di 2.<sup>a</sup> categoria che dimostrino, non più tardi del 31 luglio 1920, di avere conseguito il titolo di studio richiesto per gli impiegati di prima categoria ed il diploma di paleografia ed abbiano dato prova di possedere i necessari requisiti di capacità e di attitudine al grado superiore, potranno, sentita la Giunta del Consiglio Superiore per gli Archivi, ottenere il passaggio ad archivistista, prendendo posto in coda al relativo ruolo.

Articolo 7.<sup>o</sup>

Le promozioni dai gradi di archivistista a quello di direttore e di aiutante a quello di coadiutore saranno conferite per esame di concorso a termini degli articoli 4, seconda parte, e 5 del Regio Decreto Legge 23 ottobre 1919 n. 1971 e con la osservanza delle norme speciali sancite dal regolamento per gli Archivi di Stato 2 ottobre 1911 n.º 1163, che sarà, in quanto occorra, modificato per lo opportuno coordinamento con le disposizioni del presente decreto.

Articolo 8.<sup>o</sup>

L'assegnazione alle direzioni dei singoli archivi sarà fatta per titoli di merito, sentito il Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno a norma del citato regolamento.

Alle direzioni degli archivi di cui all'articolo 2 potranno concorrere i direttori che abbiano almeno cinque anni di grado.

Articolo 9.<sup>o</sup>

È concessa la stabilità nel posto agli operatori, assunti in servizio in esecuzione all'articolo 10 della legge 20 marzo 1911, i quali abbiano prestato almeno cinque anni di continuato lodevole servizio computandosi in esso il tempo passato sotto le armi durante la guerra.

Il relativo provvedimento sarà emesso dal Ministero dello Interno, sentita la Giunta del Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno.

Agli operatori è assegnata la retribuzione annua indicata nella tabella B allegata al presente decreto. A quelli confermati in pianta stabile per effetto del presente articolo sarà mantenuto lo attuale maggiore compenso, a titolo di assegno personale, da assorbirsi nei successivi aumenti periodici.

L'ammissione di nuovi operatori, in caso di vacanza di posti, sarà fatta con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

#### Articolo 10.<sup>o</sup>

Le disposizioni del presente decreto andranno in vigore con decorrenza dal 1.<sup>o</sup> maggio 1919, in quanto ai nuovi stipendi, e dal 1.<sup>o</sup> dicembre 1919 pel resto.

#### Articolo 11.<sup>o</sup>

Restano ferme le attribuzioni del Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno e della relativa Giunta, a norma delle disposizioni vigenti.

Al personale degli Archivi di Stato sono applicabili per tutto quanto non è previsto dal presente decreto le disposizioni dei Regi-Decreti-Legge 23 ottobre 1919 n. 1971 e 27 novembre 1919 n. 2231 che regolano lo stato giuridico ed economico degli impiegati delle amministrazioni centrali del Regno.

Le attribuzioni di cui agli articoli 55 e seguenti del Regio Decreto 23 ottobre 1919 n. 1971 sono anche demandate al Consiglio superiore per gli Archivi.

Sono abrogate le disposizioni contrarie al presente decreto.

#### Articolo 12.<sup>o</sup>

Il Ministro del Tesoro è autorizzato ad inscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'Interno le somme necessarie alle maggiori spese dipendenti dal presente decreto, che sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno di Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma li 7 marzo 1920.

Vittorio Emanuele  
L. Mortara  
Schanzer

## TABELLA A.

I.<sup>a</sup> CATEGORIA2 gradi : *archivisti - direttori*

ARCHIVISTI : posti in organico, n.<sup>o</sup> 85, stipendio iniziale L. 5500 ; massimo L. 9600, raggiungibile in 30 anni, mediante 5 quinquenni di L. 700 e 1 quinquennio di L. 600.

L. 5500

« 6200 al 5.<sup>o</sup> anno« 6900 « 10.<sup>o</sup> «« 7600 « 15.<sup>o</sup> «« 8300 « 20.<sup>o</sup> «« 9000 « 25.<sup>o</sup> «« 9600 « 30.<sup>o</sup> «

DIRETTORI : posti in organico, n.<sup>o</sup> 25, stipendio iniziale, L. 8000 ; massimo, L. 12200, raggiungibile in 18 anni mediante 2 quadrienni di L. 1100 e 2 quinquenni di L. 1000.

L. 8000

« 9100 al 4.<sup>o</sup> anno« 10200 all' 8.<sup>o</sup> «« 11200 al 13.<sup>o</sup> «« 12200 « 18.<sup>o</sup> «

*Incarichi* : n.<sup>o</sup> 11 direttori con incarico di soprintendente o ispettore, indennità L. 2000 ; al titolare della sede di Roma, per la direzione dell' Archivio centrale del Regno, oltre le predette L. 1000 ;

n.<sup>o</sup> 9 archivisti con incarico di direttore : indennità, L. 1000.

II.<sup>a</sup> CATEGORIA2 gradi : *aiutanti - coadiutori*

AIUTANTI : posti in organico, n.<sup>o</sup> 80, stipendio iniziale, L. 3000 ; massimo, L. 5500, raggiungibile in 32 anni mediante 7 quadrienni di L. 300 e 1 di L. 400.

L. 3000

« 3300 al 4.<sup>o</sup> anno« 3600 all' 8.<sup>o</sup> «« 3900 al 12.<sup>o</sup> «« 4200 « 16.<sup>o</sup> «« 4500 « 20.<sup>o</sup> «« 4800 « 24.<sup>o</sup> «« 5100 « 28.<sup>o</sup> «« 5500 « 32.<sup>o</sup> «

COADIUTORI : posti in organico, n.<sup>o</sup> 35, stipendio iniziale L. 5000; massimo, L. 8000, raggiungibile in 20 anni mediante 5 quadrienni di L. 600.

L. 5000

« 5600 al 4.<sup>o</sup> anno

« 6200 all' 8.<sup>o</sup> «

« 6800 al 12.<sup>o</sup> «

« 7400 « 16.<sup>o</sup> «

« 8000 « 20.<sup>o</sup> «

PERSONALE DI SERVIZIO

2 gradi : *uscieri - custodi*

USCIERI : posti in organico, n.<sup>o</sup> 50 : stipendio iniziale, L. 2400 ; massimo, L. 3600, raggiungibile in 20 anni mediante 3 quadrienni di L. 200 e 2 di L. 300.

L. 2400

« 2600 al 4.<sup>o</sup> anno

« 2800 all' 8.<sup>o</sup> «

« 3000 al 12.<sup>o</sup> «

« 3300 « 16.<sup>o</sup> «

« 3600 « 20.<sup>o</sup> «

CUSTODI : posti in organico, n.<sup>o</sup> 30, stipendio iniziale, L. 3500 ; massimo, L. 5000, raggiungibile in 20 anni mediante 5 quadrienni di L. 300.

L. 3500

« 3800 al 4.<sup>o</sup> anno

« 4100 all' 8.<sup>o</sup> «

« 4400 al 12.<sup>o</sup> «

« 4700 « 16.<sup>o</sup> «

« 5000 « 20.<sup>o</sup> «

## TABELLA B.

LABORATORIO CENTRALE DI RESTAURO

I grado : *operatori*

Posti in organico, n.<sup>o</sup> 3 ; stipendio iniziale, L. 3000 ; massimo, L. 5500, raggiungibile in 32 anni come per gli aiutanti.

---

## P. D. PASOLINI

Nella notte del 22 gennaio 1920 morì in Roma il conte Pier Desiderio Pasolini, senatore del Regno e membro del Consiglio per gli Archivi. Era nato a Ravenna il 22 settembre 1844 dal senatore conte Giuseppe Pasolini, ministro di Pio IX nel 1848, nel 1862 ministro degli affari esteri del nuovo Regno d'Italia, uno dei personaggi principali del partito liberale creato dal Farini e dal Minghetti nello Stato pontificio. Del padre, appunto, il conte Pier Desiderio, dettò le *Memorie* che per prime richiamarono l'attenzione sopra di lui come studioso; e del padre e di Marco Minghetti seguì il consiglio di concentrare i suoi studi sopra i tiranni della Romagna e di far risaltare nella storia di uno di loro tutta l'età curiosa, drammatica e complessa, che da loro s'intitola.

Così, dopo il saggio sopra i *Tiranni di Romagna e i papi del medio evo* (Imola, Galeati 1888) veniva alla luce l'opera poderosa su *Caterina Sforza* (Roma, Loescher, 1893-97) tradotta in più lingue, alla quale è affidata la sua fama. Poi dalla grande monografia egli tornò ai saggi storici, che godevano della sua simpatia, e ne diede alle stampe una collana, della quale primo anello furono gli *Anni secolari* (Roma, 1903), visione storica in cui tentò di dare come la caratteristica dei secoli trascorsi all'inizio del secolo nuovo. Vi tenne dietro il volume su *Ravenna e le sue grandi memorie* (Roma Loescher, 1912). La morte ha interrotto un terzo volume pel quale preparava i medaglioni delle donne legate alla storia di Ravenna. Ed ultimo scritto suo fu quella memoria su *Madama Lucrezia* ch'egli lesse all'*Accademia dei Lincei* nel 1917 per illustrare gli ultimi anni di Lucrezia d'Alagno.

Vero gentiluomo, cittadino esemplare, tutto dedito agli studi, egli fu circondato dalla stima di tutta la sua età, e dalla venerazione di tutti gli archivisti che lo videro per lunghe serie di sedute frequentare le sale dei loro istituti e compulsare con attenzione i documenti utili alle sue opere. Tale intrinsechezza gli permise di apprezzare gli archivi e il servizio che vi si compie e di rendersene benevolissimo interprete in seno al Consiglio per gli archivi, nel quale sedette dal 1893 in poi.

EUGENIO CASANOVA

---



## LUIGI COCCA

Il cav. Luigi Cocca, nato a Napoli il 14 maggio 1842, vi è morto quasi inopinamente il 18 febbraio 1920. Apparteneva assai prima del 1881 a quell'Archivio di Stato, in cui rappresentava la tradizione, ed era rispettato ed amato non soltanto dai funzionari ma dal pubblico che faceva a lui capo.

Nel modesto ma pur difficile e geloso posto di protocollista o come dicevasi, di segretario, egli riusciva di grande utilità per tutti quelli che lo consultavano; e continuava ad essere l'anello di congiunzione coll'Archivio di Stato di quegli archivi provinciali che vi erano tecnicamente collegati e che dovranno, pure una volta, tornare ad essere tenuti in quella considerazione che meritano per se stessi, per il servizio che rendono, per gli egregi funzionari che vi sono addetti. Al Cocca questi archivisti provinciali accorrevano come ad un vecchio amico; ed egli sempre li accoglieva con quella benevolenza, con quelle parole piene di amabilità e di conforto che erano per loro, come per tutti coloro che lo avvicinavano un vero balsamo. Fuori dell'archivio, che era quasi tutta la sua vita, egli non si preoccupava se non della *Confraternita del Terzo Ordine dei Crociferi sotto i titoli di S. M. regina del Paradiso* ecc., della quale dettò nel 1912 apprezzati cenni storici, e della famiglia, che tutta si riassumeva nel nipote prediletto, il cav. Gaetano Paliotti, nostro benamato collega e collaboratore, di cui ricordammo i meriti in questo stesso periodico. Dalla immatura fine di lui il Cocca ricevette un colpo mortale e se ne venne lentamente declinando finchè la morte non lo tolse dal dolore. A noi, che gli fummo amici e che lo consideravamo sempre fra i più cari, come a tutti i colleghi, la sua scomparsa riempie il cuore di profondo rammarico e pieni di mestizia ne ricordiamo con commozione la cara figura.

EUGENIO CASANOVA

---

## GUIDO COLOMBO

Ad un anno preciso di distanza dalla perdita di Clemente Lupi, la mattina del 23 febbraio scorso la nostra famiglia archivistica subiva un altro dolorosissimo lutto colla morte del cav. uff. Guido Colombo. Di carattere completamente diverso dal grande maestro toscano di archivistica, il capo della maggiore sezione dell' Archivio di Stato in Milano aveva sempre per deliberato proposito limitato l' intelligente attività all' illuminato adempimento dei doveri interni d' ufficio ; ma ciò non aveva impedito che le sue rare doti fossero unanimemente apprezzate non solo dai vicini e dai superiori, ma da tutti i colleghi dell' amministrazione. La costernazione che colpì i suoi collaboratori milanesi, i quali non sospettavano che l' influenza apparentemente benigna, aggravandosi dal mezzodì del giorno innanzi, in poche ore l' avrebbe loro strappato per sempre, ebbe riscontro nelle commosse parole di cordoglio degli archivisti delle altre sedi ; questi con un accordo spontaneo, che è eloquente elogio, rimpiansero la dipartita dell' uomo colto quanto buono ed onesto. La prima qualifica, per quanto nel caso suo meritatissima, rientra talvolta nelle parole di circostanza per un archivista, ma gli altri termini potevano essere suggeriti solo dalla stima universale da lui conciliatasi negli ormai trentotto anni di vita archivistica : una volta sola che uno avesse trattato con lui bastava per fornire la prova sicura non solo delle cognizioni sue, ma ben anco dell' animo squisitamente cortese. Egli non ebbe che amici ed estimatori, cosa tanto più notevole in quanto che, se il cav. Colombo, amante della nativa Milano da cui non avrebbe saputo staccarsi, da qualche tempo si era per così dire messo fuori delle competizioni, in realtà aveva percorso una brillantissima carriera : dopo quindici anni dall' ammissione — molti forse agli occhi nostri, ma pochi per quei tempi — egli riusciva infatti primo nel concorso al grado superiore, sopravanzando non pochi colleghi, e le sue promozioni si susseguirono poi sempre rapidissime per merito.

Ben si può dire di lui che la fruttuosa giornata ha giustificato il promettente mattino ; quando nel 1882 si trattò della nomina di lui ventitreenne, il Cecchetti richiese replicatamente al Cantù di cederlo a Venezia ; ma questi non si lasciò persuadere : forse era stato colpito anche da una raccomandazione, che a noi si presenta ora come



Cav. Uff. GUIDO COLOMBO

un verace giudizio ad opera compiuta : « è nato per fare l' archivista ; è d' indole tranquilla, gentile, affettuosa come la compianta madre, ed ha ereditato dal padre la ferma volontà e lo zelo indefesso nell' adempimento del dovere, cosa rara oggigiorno ». L' intenzione che egli allora manifestava di dedicarsi « con diligenza ed amore a quanto doveva formare lo scopo e l' ambizione della sua vita » non fu per lui, come per troppi, il vago proposito di chi sta per iniziare una carriera o, peggio, una semplice frase, ma il movente non mai smentito di tutta la sua molteplice attività, anche quando negli ultimi anni avrebbe potuto scaricare buona parte del suo lavoro sui colleghi minori ; riteneva egli anzi che fosse un onore legato al suo alto grado quello di dedicarsi ai compiti più gravosi e di maggiore responsabilità. Amava ripetere di sentire in sé la scuola vecchia ; ma chi ebbe occasione di leggere le sue esaurienti relazioni non può condividere quell' opinione, poichè ben misero sarebbe il nuovo indirizzo se, correndo dietro alle cognizioni esteriori, trascurasse lo studio paziente e penoso delle pratiche d' ufficio ; a lui pareva di essere piuttosto remoto dalla nuova scuola unicamente perchè, data la sua invincibile modestia, rifuggiva dal dare pubbliche prove della sua dottrina ; ma, quando si trovò a fornirle, ben mostrò di avere tutta la preparazione necessaria e persino attitudini speciali per chiarezza ed eleganza di stile.

Il suo studio sugli atti della zecca di Venezia nell' archivio milanese, che il comm. Fumi con dolce violenza lo obbligò a compilare per l' *Annuario* del 1913, è non solo una interessante esposizione storica, ma anche una equilibrata dissertazione archivistica che ottenne il plauso generale, tra cui quello larghissimo nell' *Archivio Storico Lombardo* del prof. Novati, giudice non eccessivamente facile alla lode. Nello stesso *Archivio* aveva il Nostro, dieci anni innanzi, dato un altro saggio della sua dottrina colla recensione di una monografia del collega Luigi Vaccarone ; esce essa dall' ambito delle consuete rassegne, poichè, accanto all' esposizione chiara dell' argomento non priva di garbate osservazioni, ha svolto una sintetica commemorazione ; egli si indusse allora ad uscire dal silenzio unicamente perchè il non farlo sarebbe parso all' animo suo come un rifiuto di dare al compianto amico quell' ultima attestazione d' affetto. Una collaborazione anonima egli diede inoltre a tutti gli *Annuari* dell' archivio, non solo colle relazioni annuali, larga fonte di dati, ma anche colla compilazione integrale di un allegato, quello delle pubblicazioni fatte con documenti del suo archivio ; questa bibliografia a lui si doveva naturalmente affidare, perchè già da tempo aveva spontaneamente atteso a tenerne ag-

giornata una analoga a schede, la quale, quanto è di vantaggio all'archivio, altrettanto è prova del suo ininterrotto studio di tutta la letteratura che ad un archivista conviene.

Se giovanissimo, ancora sotto il Cantù, aveva avuto speciali incarichi, come la gestione delle sezioni importantissime del Debito Pubblico e del Fondo di Religione, del conte Malaguzzi egli divenne subito il braccio destro per tutto quanto riguardava il servizio d'ufficio, e ne ebbe frequenti attestazioni di alta fiducia, come quando nel 1901 lo mandò per una temporanea reggenza dell'Archivio di Stato in Brescia, oppure, quello stesso anno, a lui più specialmente si affidò per la raccolta della maggior parte dei documenti da esporre nella Mostra retrospettiva delle comunicazioni, viaggi e trasporti.

Il periodo della sua reggenza dell'archivio milanese, che durò ben due anni e mezzo, gli diede parecchie occasioni di mostrare in opera, oltre la capacità in ogni ramo di attività della nostra amministrazione, anche altre sue qualità che, per essere esteriori, non sono meno necessarie nella vita sociale; al Congresso del Risorgimento, a quello Bibliografico, nelle altre ricorrenze connesse colla grande Esposizione del 1906, i modi distintissimi che davano risalto all'alta, robusta e dignitosa persona gli attirarono dovunque spontanee e vive simpatie. Se poté onorevolmente liquidare il così detto sequestro degli atti Muoni, non gli fu dato invece di risolvere l'assillante questione del nuovo locale d'archivio; ma questa non parve mai tanto vicina alla soluzione come allora, quando di essa si occuparono attivamente commissioni ministeriali, uffici governativi e autorità comunali. Ad accrescere le gravi preoccupazioni del suo ufficio, si aggiunse l'incarico della scuola: messo nella necessità, anche in questa circostanza si vide come egli fosse ben sicuro nella dottrina stessa; sia lecito di affermarlo altamente a me che ebbi l'onore di essere col Bonelli suo assistente. Egli però non si sentiva inclinato all'insegnamento e lo riteneva come un deposito; appena che alla fine del 1908 il successore ebbe il grado che gli consentiva di assumerlo egli lo rinunciò; l'on. Ministero però, su proposta del comm. Fumi, volle dimostrare pubblicamente quanto avesse apprezzato il suo proficuo insegnamento facendogli conferire molto prima del tempo normale il grado di ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

La posizione preminente che egli godeva sotto il conte Malaguzzi si fece naturalmente ancor più decisa col direttore poi soprain-tendente attuale comm. Fumi, il quale, come lo tenne sempre per suo maggiore coadiutore, così avrebbe voluto farne il vice-direttore oltre

che di fatto anche di diritto, se disposizioni regolamentari sopravvenute non l'avessero impedito, e non tralasciò occasione per dimostrarli l'illimitata sua considerazione, sia con delicati incarichi interni, sia col delegarlo normalmente a rappresentare fuori l'ufficio; prova poi oltremodo gradita al compianto collega fu quella che gli diede nel 1913, allorchè accompagnò la comunicazione del conferimento della Croce mauriziana col dono delle sue proprie insegne. Quando lo scorso anno giunsero le prime carte restituite dall'Austria, a lui fu affidato lo studio di esse, e subito vi si dedicò con amore; sebbene egli si mostrasse riluttante a prenderne occasione per una pubblica illustrazione, si sperava ancora che avrebbe finito col cedere e che il nuovo annuario dell'archivio avrebbe contenuto la sua relazione; esso invece porterà purtroppo il doloroso saluto dell'archivio per il quale aveva esclusivamente vissuto: la promessa con la quale aveva iniziato la carriera era stata da lui sino all'ultimo adempiuta.

La stima per il cav. Colombo, nonostante la sua ritrosia, usciva dalle mura dell'archivio; negli anni 1904 e 1905 il Circolo Popolare, allora una delle più influenti associazioni costituzionali di Milano, l'aveva voluto suo apprezzato consigliere; quando nel 1914 si istituì il comitato per il Congresso internazionale degli archivisti e bibliotecari che doveva tenersi in Milano l'anno seguente, per unanime consenso su di lui cadde tosto la nomina a tesoriere generale; una prova eccezionale di stima volle dare a lui tre anni dopo uno dei maggiori istituti di beneficenza della città, affidandogli il geloso incarico di riferire sull'ordinamento in corso del proprio archivio, e la relazione chiara, ponderata e sicura del cav. Colombo, frutto di lungo e coscienzioso studio, venne integralmente accolta. Non fa quindi meraviglia che egli, umile sempre, abbia avuto morto l'onore che ai suoi funerali reggessero i cordoni il sen. E. Greppi, l'on. C. O. Cornaggia, il conte A. Giulini, il comm. Fumi, anche in rappresentanza del Ministero dell'Interno, il prof. Verga, oltre ai colleghi, e che ne seguisse la salma un eletto stuolo di persone colte; nell'al di là, in cui egli fermamente credette, l'affettuosa dimostrazione tornò certamente gradita all' eletto spirito di Lui, che ora gode il premio di una vita operosa, feconda e buona.

GIOVANNI VITANI

---

## NUNZIO FEDERIGO FARAGLIA

Nunzio Federigo Faraglia, già maestro e collega nostro preclaro, non è più! Quantunque da oltre 13 anni non appartenesse più alla nostra famiglia, noi ch' eravamo stati da lui educati alla vita d' archivio, alla ricerca, alla scienza, lo consideravamo sempre come de' nostri; e riverenti e pieni di letizia ci avvicinavamo a lui a sentirne le dolci espressioni di amicizia, quando avevamo la fortuna di visitarlo nel suo Abruzzo, in quella Sulmona ove trascorreva ormai la vita ed ove è morto il 9 febbraio 1920.

Era nato a Pescocostanzo (Aquila) il 1.º agosto 1841 e aveva studiato a Montecassino sotto la guida sapiente di quei dotti Benedettini e segnatamente di suo zio materno, d. Liborio de Padova. Non ancora trentenne se n' era sceso a Napoli, ove aveva cominciato col l' insegnare nei ginnasi privati. Poi, nel 1870 vinse il concorso al posto di alunno storico diplomatico nel Grande Archivio, ove compì la sua carriera. A differenza di quella di oggi, questa non fu sollecita, nonostante i suoi meriti e la sua dottrina, e soltanto nel 1891 fu promosso archivista, e nel 1906 nominato primo archivista, alla vigilia del suo collocamento a riposo, avvenuto nel novembre di quell' anno.

Egli conobbe perfettamente le scritture affidate alle sue cure e come capo della IV.<sup>a</sup> sezione fu insuperato maestro nelle ricerche e nella intelligenza di quegli atti e di tutte le fonti ed istituzioni, che vi erano rappresentate. L' archivio non fu per lui una sinecura, ma uno studio continuo, una cattedra d' insegnamento, una funzione attiva in beneficio degli interessi dello Stato e dei privati. I suoi amici, più che impiegati, erano giornalmente da lui condotti alle carte da esaminare, per impararne le difficoltà che presentavano, e la vastità del compito che ad esse si connetteva. Erano lezioni continue di archivistica, di storia, di diritto, di amministrazione, che agguerrivano i funzionari contro le impensate insidie delle domande le più banali, nell' interesse del servizio, della sollecitudine richiesta in tali indagini. Erano problemi da risolvere sotto tutti i loro aspetti reali ed ipotetici, che dimostravano sempre meglio il suo valore, e la considerazione ch' egli meritava. E se ciò non fosse bastato, egli, appassionatissimo degli studi storici, libero docente all' Università di Napoli, seppe produrre tale

un numero d'importanti pubblicazioni da farlo annoverare fra gli eruditi più notevoli del suo tempo. Basta perciò citare la sua *Storia dei prezzi*, il *Regno di Giovanna II*, il *Comune nell'Italia Meridionale*, *Delle credenze religiose dei Greci e dei Latini*, *Gli accampamenti militari di Pescocostanzo*, il *Codice diplomatico Sulmonese*, *la lotta fra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, i *Diurnali del Duca di Monteleone*, *Gli amici del Petrarca ecc.*, molte delle quali opere furono premiate da Istituti scientifici, e lodate da Ministri e scienziati. Il suo nome fu quindi accolto con onore in una infinità di Accademie e di Società erudite e da per tutto egli sentivasi stimato e riverito, anche quando per la sua stessa lealtà e franchezza altri gli preparava quelle delusioni, che dovevano consigliarlo finalmente a tornare in grembo a quella famiglia, dalla quale era stato per oltre quaranta anni separato.

Ritiratosi a Sulmona e nei suoi monti, egli proseguì negli studi storici, che contemperò con quelli botanici, nei quali, da degno alunno del Tenore, era parimente maestro, e quelli musicali; sinchè, quest'anno, la morte non è venuta a chiamarlo a sè. Egli è partito per sempre, lasciando i suoi amici ed alunni, pieni di mestizia, a ricordarne le virtù e ad indicarle altrui, perchè vi si conformi per il miglior vantaggio della scienza, dell'amministrazione e di questa società; da cui pure non ottenne mai tutte le soddisfazioni, alle quali avrebbe avuto diritto.

Napoli

PIETRO SPADETTA





---

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

---

— Per iniziativa e sotto la direzione del licenziato MANUEL AGUIRRE BERLANGA, capo della Secretaria de Gobernacion del Messico, una commissione ha applicato all'archivio di detto ufficio la classificazione decimale di Melvil Dewey e costituito un titolare per il servizio corrente di protocollazione e di archivio di quel ramo principale dell'amministrazione federale (*Secretaria de Gobernacion, Archivos, Classificacion decimal de los asuntos hecha por orden del senor secretario licenciado MANUEL AGUIRRE BERLANGA. Mexico, D. F., Imprenta de la Secretaria de Gobernacion, 1919, 8.º pp. vj. 217*). Tutta la materia è ripartita nelle seguenti classi fondamentali: 0, asuntos de la Oficialia Mayor; 1, Consultas sobre puntos legales; 2, Relaciones interiores; 3, Legislacion y justicia; 4, Migracion; 5, Archivo, biblioteca y publicaciones; 6, asuntos administrativos. Rimangono per ora vuote le tre ultime classi. Dopo avere spiegato in che consista e come funzioni la classificazione Dewey, la Commissione impartisce accurate istruzioni ai vari funzionari per le cui mani passano le pratiche e indica anche i requisiti ch'essi debbono avere per bene esercitare le loro funzioni in riguardo agli affari loro affidati. Essa dimostra di essere stata composta di persone veramente competenti che hanno saputo infondere nella burocrazia messicana il senso dell'importanza che hanno gli archivi in una amministrazione ordinata.

— La difficoltà dei tempi, se ha potuto ritardare di alcuni mesi la comparsa del nono *Annuario del R. Archivio di Stato di Milano*, non ha però reso inoperoso il personale addetto a quel grande Istituto, nè impedito il progresso degli ordinamenti iniziati. Sotto la guida sapiente del soprintendente comm. L. FUMI, tutti quei valenti funzionari hanno, nel 1918, compiuto il loro dovere con quella calma, con quell'entusiasmo che abbiamo già altra volta rilevato, e che li rendono meritevoli d'infiniti elogi. Fu nel 1918 ricostituito il carteggio del conte Molinari, residente cesareo dell'Austria in Genova (1704-1718), che da mercante di panni seppe trasformarsi in abile diplomatico come dimostra il dr. FERORELLI; che sostenne la fatica del riordinamento e nella sua relazione *Il carteggio Molinari sull'Austria in Italia dal 1704 al 1718*, inserita nell'Annuario, espone la politica di cupidigia che l'Austria allora iniziava in Italia.

Fu compiuta la stampa dei registi del *Carteggio Visconteo* in due parti, la prima che contiene i decreti ed il carteggio interno, l'altra il carteggio e gli atti extra dominium. Il prof. VITTANI attende ora a compilarne la prefazione che deve permetterne la comparsa alla luce. Altre minori serie furono ordinate, mentre il dr. CESARE MANARESI pubblicava, mercè la munificenza della Banca Commerciale Italiana, *Gli Atti del Comune di Milano fino al 1216*.

Rispetto alle altri parti del servizio va richiamata l'attenzione sulle precauzioni prese durante la guerra per la salvaguardia dei documenti preziosi, e sulla scuola di paleografia etc.

Il prof. VITTANI l'aprì colla prolusione *Guerre e paci nei resti dell'Archivio visconteo*, della quale facemmo già cenno a suo tempo.

Pur troppo, la stampa dell'Annuario ne ritardò la comparsa sino a permettere di accennarvi alla morte del primo archivistista cav. uff. Guido Colombo, che in questo medesimo fascicolo il prof. Vittani commemora, e che tutti rimpiangiamo per la bontà del suo animo, per le preclare virtù che ne adornavano il cuore e la mente.

— Nella redazione dell'inventario di una serie, o, peggio ancora, dell'indice di un archivio, per pubblicarlo, l'archivistista si trova di fronte a due pericoli opposti: a quello di essere troppo schematico, ovvero all'altro di esorbitare. Il primo non corrisponde precisamente alla funzione dell'archivistista, il quale deve assistere lo studioso, non solamente comunicandogli gli atti richiesti, ma ancora partecipandogli le notizie, che la propria esperienza e i propri studi gli hanno dato agio di raccogliere e che non costituiscono un monopolio egoistico. Il secondo lo porta ad invadere il campo della erudizione e, sostituendolo allo studioso, ne snatura il carattere, senza rendere vero servizio nè agli studi, nè al pubblico. Occorre astenersi dagli eccessi dei due metodi, indicare precisamente e succintamente quel che l'archivio contenga, integrare tale indicazione con altre, che sviscerino gli oggetti nascosti sotto titoli generali, e avvertire lo studioso, per quanto è possibile, degli studi precedenti sulle medesime fonti affinché le sue nuove fatiche costituiscano veramente un progresso per la scienza e non già una delle solite ripetizioni e perdite di tempo. Considerato sotto questo aspetto, l'archivistista non è dunque più, come piace asserire a coloro che inverecondamente più ne sfruttano l'attività, per rifiutarsi poi di riconoscerla in qualunque campo e sotto qualsiasi forma si presenti, una semplice macchina, un mero distributore senza criterio nè genialità; ma assume al grado elevatissimo di precursore e vero e necessario collaboratore, il quale offre altrui i frutti delle sue indagini, della sua perizia per il progresso, per la cultura, per l'amministrazione, credendo candidamente di corrispondere in tal modo allo scopo della sua delicata missione.

Questo ha egregiamente inteso il cav. dott. PIETRO TORELLI, direttore dell'archivio di Stato di Mantova, nella pubblicazione dell'indice de *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, ora comparso in splendida forma fra quelle della R. Accademia Virgiliana (serie I: Monumenta, vol. I. Ostiglia, officina grafica Mondadori, MCMXX. In f., pp. XCII, 250). Ove, dovendo riportare un ordinamento antico immutabile, non scevro di mende e di disuguaglianze di descrizione, egli ha saputo correggere le une e completare le eventuali lacune per quelle serie che maggiormente sono ricercate e nascondono sotto un titolo inadeguato materiale di studio. Inoltre, senza scendere sino a rimpinzare le sue pagine di vuota erudizione bibliografica colla citazione di opere generali che da ognuno, che si affacci ad un archivio, devono essere note, ha, serie per serie, indicati gli studi principali che sugli atti della medesima sono già stati condotti e vanno per le stampe, e con ciò agevolato il lavoro ai futuri ricercatori, anche lontani.

Se l'integrazione delle descrizioni di archivio dimostra la sua perizia, questa bibliografia prova la cura, colla quale compie il suo dovere di archivistista, la dottrina

che possiede nel campo vastissimo abbracciato dalle serie descritte. Tale dottrina, che altri suoi lavori hanno più volte rivelato, bene è necessaria nel posto ch'egli occupa, poichè è di fama mondiale l'importanza dell'archivio Gonzaga, al quale è preposto, e infinito il numero degli scrittori, che vi ricorsero per le loro pubblicazioni.

Che cosa contenga, come sia sorto, come si sia accresciuto, il Torelli partitamente ricorda, quando ci fa assistere alla fusione dell'archivio del Comune con quello dei Bonacolsi e poi dei Gonzaga, sì da costituire un tutto omogeneo nell'interesse della dinastia regnante. Vi si aggiunsero le carte del Monferrato nel sec. XVI, e, poi, quelle dei vari rami gonzagheschi di Bozzolo e Sabbioneta, di Castiglione delle Stiviere, di Reggio, Novellara e Bagnolo Vescovato, dei beni francesi dei Gonzaga, di parte dell'archivio di Guastalla, di Solarolo, di Poviglio, di Castelbarco, del feudo di Rolo. Più recentemente arricchirono l'archivio Gonzaga i documenti del conte Carlo d'Arco, e quelli dell'Ospedale civico di Mantova.

Ma tal complesso organico di documenti non rappresenta tutto ciò che componeva i singoli archivi. Occorre sapere quel che sia stato disperso, distrutto o asportato, per poter con sicurezza procedere negli studi e conoscere esattamente il valore di quel che ci è rimasto. E a quest'ultimo requisito corrisponde mirabilmente il Torelli. Dopo l'incendio del 1413, che distrusse l'archivio giudiziario, non il Gonzaga, l'archivio soffrì principalmente per la distrazione degli atti dalle loro sedi per essere dati in comunicazione a magistrati che si scordarono di restituirli. Incredibilmente bestiale poi è il giudizio profferito da Giuseppe II, in una sua visita all'archivio Gonzaga, sulla inutilità di molti atti contenutivi. Con tal giudizio quell'imperatore si rese degno del massimo numero dei nostri uomini pubblici, poichè diede l'aire agli scarti inconsulti che distrussero tanti documenti non meno in Mantova che in Toscana.

Altre cause di diminuzione della suppellettile archivistica mantovana, furono i furti, la restituzione dell'archivio del Monferrato alla Sardegna, e altri minori scorpori. Tutto ciò è particolarmente esposto dal dr. Torelli nel suo lavoro organico, completo, che altamente gli fa onore e merita di essere accolto con vivo compiacimento dalla nostra famiglia archivistica.

— Nel dicembre 1918 la *Royal Historical Society*, tenendo presente una interessante comunicazione fatta un anno prima dal suo presidente prof. C. H. FIRTH all'Accademia inglese sotto il titolo: *The dispersion and destruction of historical records during the war*, volle raccogliere e udire notizie sullo stato degli archivi dell'Inghilterra e dei paesi alleati durante la guerra. Queste notizie o relazioni compariscono ora nelle sue *Transactions* (serie IV, vol. II, pp. 20-58) sotto il titolo di *British and Allied archives during the war*; e lasciano sperare che, nell'anno venturo, ne leggeremo la continuazione, che si riferirà allo stato degli archivi delle colonie inglesi e di altri stati alleati.

Anima di tutta questa lodevolissima indagine è il direttore della Società storica, l'illustre prof. HUBERT HALL, che ha saputo imprimere un vero progresso agli archivi e agli studi archivistici e storici in Inghilterra. Egli stesso riferisce sugli archivi inglesi della metropoli e delle provincie, lamentandosi però della mancanza, che tuttora vi esiste, di guide e manuali che ne agevolino la conoscenza, come pure di uno di quei periodici professionali che posseggono i bibliotecari e gli archivi degli altri Stati. Tolti questi nei, il servizio archivistico non ha sofferto nè è stato fermato per la

guerra come, del resto, hanno già dimostrato le relazioni ufficiali comparse dal 1914 al 1916, delle quali procureremo di occuparci.

Degli archivi scozzesi tratta R. K. HANNAY: di quelli irlandesi H. WOOD, da cui apprendiamo che nella ribellione della Pasqua del 1916 i Sinn Feiners s'impadronirono del palazzo degli archivi e vi si asserragliarono per una settimana, senza commettervi alcun atto di vandalismo, ma servendosi delle filze per otturare le finestre e non disperdendo in tanto trambusto se non 13 testamenti, di parte de' quali, per fortuna, esiste copia nel Record Office.

JOHN BALLINGER riferì sugli archivi del Paese di Galles, che si vengono attivamente ricostituendo, specie ad iniziativa dell' Hall. I. FRANKLIN JAMESON discorse degli archivi degli Stati Uniti di America e della questione della costruzione dell' edificio per l' Archivio Nazionale, sorta fin dal 1879, portata fino all' approvazione e perfezione nel 1914 e rimasta sospesa per lo scoppio della guerra. Poche parole scrisse CARLO BÉMONT sugli archivi francesi. Il dr. EMILIO RE, invece, come già annunziammo, riferì sugli archivi italiani e specialmente su quelli del Veneto occupato e delle terre liberate e sulle rivendicazioni degli archivi già asportati dall' Austria. La sua relazione dettata con competenza ed amore, è stata utile non solamente dal lato archivistico, ma altresì da quello politico poichè permise agli uditori di farsi un concetto esatto della fondatezza delle nostre domande; e merita anche perciò di essere lodata.

Da ultimo S. E. il cardinale GASQUET, archivista della S. Sede, riferì sullo stato degli archivi vaticani, sulla concentrazione dei medesimi e sui propri disegni in proposito, segnatamente parlando dei registri papali. In ultimo fece conoscere che stava lavorando a riordinare gli archivi asportati da Napoleone e restituiti nel 1818, che da cent'anni erano tuttora imballati e disordinati come al loro ritorno. Per conto nostro aggiungiamo di avere appreso con piacere che questa fatica immane è molto avanti, quando non sia già finita, con onore del card. Gasquet e dell' amministrazione vaticana.

— *The Egypt Exploration Fund* fu costituito nel 1882, ad iniziativa della signorina Amalia B. Edwards e, d' allora in poi, mandò regolarmente missioni di scavi in Egitto; che, dirette ora dal prof. Naville, ora dal prof. Flinders Petrie, ora dal prof. Gardner, ora dal Griffith, hanno reso segnalati servizi all' egiptologia, e in generale alla scienza, come dimostra la relazione che stiamo esaminando. C' interessa particolarmente l' importante e numerosissima raccolta di papiri scavati dalla sezione greco romana della Società. Il maggior numero è composto dal fondo ben noto di Oxyrhynchus, l' attuale Behneseh; de' quali 1600 sono già editi, fra i quali i famosi frammenti dei Detti del Signore (non posteriori all' anno 200 di C.). Altri importanti furono rinvenuti a Hibeh. All' inizio della guerra eransi cominciati scavi promettenti a Shêkh Abâdeh, che furono dall' immane conflitto sospesi, come furono sospese tutte le pubblicazioni. I volumi pubblicati riguardano infinite materie, dai Detti del Signore e dai vangeli perduti ai peana di Pindaro, e ai drammi di Sofocle da importanti frammenti storici e frammenti di Saffo, Alceo e Callimaco a una carterva di scritture ufficiali e private dal secolo III.<sup>o</sup> avanti Cristo al VII.<sup>o</sup> dopo, notevolissime per la conoscenza della amministrazione, della vita giornaliera, del diritto del popolo egiziano e delle sue relazioni coi Greci e coi Romani.

— Nei numeri 6-10 aprile 1918 della *Neue Züricher Zeitung* il dr. P. LICHTENSTEIN diede notizia della vendita dell'archivio Medici Tornaquinci in Londra in un articolo di *feuilleton* intitolato: *Eine ungedruckte Korrespondenz des Lorenzo de' Medici*. Quantunque sia cosa ormai finita, non è inopportuno riassumere quel che pensasse un giudice competentissimo, al sorgere della questione, anche senza aver conoscenza del catalogo del Tylor. (Cfr. *N. Z. Z.*, n.ri 1097, 1102, 1107, 1112, 1138, 1143).

Il L. dunque, corregge l'opinione emessa da alcuni giornali tedeschi, che si trattasse della famosa serie del Mediceo avanti il principato dell'Archivio di Stato di Firenze, e di discendenti del ramo primogenito della celebre famiglia; spiega come un carteggio politico di Lorenzo abbia potuto finire in un archivio privato, e l'importanza del periodo al quale appartiene. Tuttavia rileva come in questa occasione i lamenti dal cav. PANELLA inseriti in proposito nel *Marzocco*, giustissimi sotto tutti gli aspetti, provino come in Italia i dotti si scordino dell'esistenza di una copia delle lettere del Magnifico in questione nella Trivulziana di Milano in tre codici che contengono non solamente le lettere di Lorenzo, ma anche quelle del figlio Piero col' Alamanni, e furono descritti da Giulio Porro nel suo catalogo della celebre biblioteca milanese (Torino, 1884, pag. 237). Tale copia del principio del sec. XIX fu tratta da un'altra fatta fare da un Salviati nel sec. XVI, venne già adoperata da Carlo Rosmini nella sua biografia di Gian Giacomo Trivulzio (1815), ove fra le altre citò le istruzioni di Lorenzo a ser Nicolò Michelozzi del 1488 (to. I, p. 191) come esistenti in detti codici trivulziani.

La corrispondenza diplomatica dell'Alamanni si trova in massima parte nel Mediceo dell'Archivio di Firenze; ma si apprende con piacere che il Copialettere dell'ambasciatore si è rinvenuto nell'archivio Medici Tornaquinci. Ciò ha molta importanza per la ricerca storica, poichè la corrispondenza, conservata nell'Archivio di Firenze, presenta parecchie lacune, che possono ora venire colmate. Così dell'Alamanni, che era ambasciatore a Napoli al momento della morte di Innocenzo VIII e della elezione di Alessandro VI, tutta la corrispondenza con Piero de' Medici manca nell'Archivio di Firenze. Le lettere di lui agli Otto non la sostituiscono. A Napoli è impossibile di supplirvi per via dell'incendio dell'archivio avvenuto nel sec. XVII che ci ha fatto perdere tutta la corrispondenza di Gioviano Pontano, spedito a Roma per influire sul collegio dei Cardinali in tale occasione. Le lettere dell'ambasciatore milanese alla corte aragonese, non giovano neppur per via della tensione, già molto accentuata, fra Lodovico il Moro e quella corte. Potrebbero trovarsi dunque nel Copialettere dell'Alamanni quelle notizie e lettere che ora mancano, e quindi ognuno può vedere quanto sia desiderabile il ritorno di quel volume a Firenze.

Anche sotto altro riguardo, può recare preziose sorprese tale Copialettere, col conservare qualche copia di lettere di altri ambasciatori o informatori, che, secondo l'uso della Cancelleria fiorentina, sia stata comunicata all'Alamanni per sua regola. Nella copia trivulziana non mancano tali copie di atti importanti che più non si trovano nell'Archivio di Firenze.

Poichè l'articolo di ARUNDEL DEL RE nella *Edinburgh Revue* (genn. 1918) *The Medici Archives*, che diede al Lichtenstein il pretesto per scrivere questa serie di articoli, assicura che in appendice alle lettere dell'Alamanni si trova una ricca serie di tali documenti, l'importanza di quei Copialettere aumenta ancora: impor-

tanza che si accresce colla nozione che vi siano altresì lettere agli Otto, mancanti nell'archivio fiorentino. A queste lettere ormai perdute attinse lo storico Francesco Guicciardini e noi ne concepimmo tutto l'interesse che solo può essere supplito da quelle notizie che si trovano nella corrispondenza segreta col Signore di Firenze, e che spesso completa quelle date agli Otto. Aggiungasi che il Copialettere può giovare altresì a chiarire i nomi, spesso segnati con semplici sigle nella copia trivulziana, o a decifrare brevi passi cifrati che vi sono tali e quali riportati e troveranno forse nel Copialettere la loro chiave.

Quel che diventa comico però si è che mentre i Medici Tornaquinci e la casa Christie si lusingano di lucrare colla vendita di quelli che credono autografi del Magnifico, il prof. PATETTA, nel numero del *Giornale d'Italia* del 6 gennaio 1918, non pervenuto in Svizzera per la chiusura della frontiera italiana, ma citato dal Panella nel Marzocco del 13 genn., esaminando i facsimili annessi al Catalogo, rileva che non un solo sia di mano di Lorenzo e neppure da lui firmato, fatica che egli non si prendeva allora, ma sono di mano di Piero Dovizi da Bibbiena, capo della cancelleria di Lorenzo. Cosicché sui 174 pezzi di Lorenzo non uno sarebbe autografo. (Per la verità, però, osserviamo ch'era autografa la lettera n.º 362 del 5 agosto 1491). Lo stesso fenomeno però si ritrova da per tutto; e nelle molte migliaia di lettere di Lodovico Sforza e dell'Archivio milanese che solo può competere col carteggio mediceo nei documenti dal 1490-1494, non ha il Lichtenstein trovato un autografo di Lodovico.

Da ultimo il Lichtenstein riassume e approva le proposte e osservazioni del Panella (Marzocco 10 marzo. *Per il nostro patrimonio storico*) circa il trattamento degli archivi privati, ignorati e soggetti alla dispersione, senza che lo Stato abbia il coraggio di affrontare la questione.

— Vicino al luogo ove un dì sorgeva Vulci, a difesa del Ponte della Badia costruito sulla Fiora fra Castro e Canino, s'erge la Rocca della Badia antichissima di S. Mamiliano in Mariliano di cui le più antiche memorie risalgono ai primi del sec. IX. Distrutta l'abbazia dai Saraceni nel X.º sec., troviamo una nuova borgata detta *Musignano*, già importante a metà del sec. XI. Di essa il dr. ALBERTO SERAFINI ricostruisce con severa critica e ampia e magnifica illustrazione le vicende dal 1053 alla erezione in principato con Canino per Luciano Bonaparte e alla vendita di Musignano ai Torlonia, attuali possessori e restauratori municipi.

— In occasione del centenario della morte del celebre medico *Giovanni Maria Lancisi* (1654-1720), il sig. AMATO BACCHINI, ne ritesse la vita, dalla biografia scritte dal Crescimbeni, e ne traccia l'opera scientifica. Il Lancisi fondò nel 1711 la biblioteca Lancisiana, specializzata per gli studi medico-chirurgici, che fu ed è tuttora collocata al piano superiore del celebre palazzo di S. Spirito, ove ebbero la loro residenza i Gran Maestri del S. Ordine Apostolico di S. Spirito in Saxia e risiede ancora l'amministrazione degli Ospedali di Roma.

— Molto interessanti sono per la storia della vita privata della prima metà del sec. XVII in Francia le *Lettere* che il dr. E. LAZZARESCHI illustra e pubblica *d'un senese* (Fulvio Montauri) *profumiere in Parigi di Luigi XIII*.

— Il P. A. CASAMASSA ha rinvenuto negli archivi e biblioteca Vaticani e nell'archivio generalizio degli Agostiniani i *Documenti inediti per la rivendicazione*

dei codici napoletani di Vienna, vale a dire di quelli che Carlo VI, per costituire la biblioteca palatina di Vienna, fondata nel 1716, ordinò fossero tolti alle principali librerie monastiche e agli archivi napoletani. Fu suo agente in tale scempio l'avvocato Alessandro Riccardi; alla cui istigazione furono spogliate le librerie di S. Domenico maggiore, di S. Giovanni a Carbonara, dei Santi Apostoli, di S. Severino, ecc. ai cui codici vennero aggiunti « molti tomi di manoscritti delle investiture, delle paci, delle tregue e di altre cose dei Re passati di questo Regno ». Il bottino parti nel novembre per Vienna. Speriamo che la lodevole fatica del p. Casamassa permetta di fargli rifare due secoli dopo la strada allora tenuta.

— Togliendone l'occasione da un manipolo d'interessanti documenti dei primi anni del sec. XIX, rinvenuti nell'Archivio di Stato di Napoli, il dr. VINCENZO MORELLI ricorda le aggressioni compiute da *I barbareschi contro il Regno di Napoli* dai tempi remotissimi alla loro cessazione, e perciò durante il periodo saraceno e angioino e a tempo dei turchi che giunge sino al sec. XVIII, nel quale e sino alla fine si esplica la pirateria dei corsari barbareschi. È una illustrazione diligente di uno dei fenomeni più notevoli dei secoli passati, condotta con larga conoscenza delle fonti.

— Gioacchino Rossini, sposata Isabella Colbrand, nel 1822 lasciò Napoli per venire ad abitare a Castenaso vicino a Bologna, nella villa della moglie, seco traendo due casse di effetti d'uso, che furono causa di una controversia coll'Ufficio di dogana. Ma presto si trasferì a Parigi ove il trionfo del Guglielmo Tell ne affermò la fama. Temendo, però, i torbidi, che vi si preparavano, tornò nel 1829 a Bologna e seco portò argenti, porcellane, cristalli ecc. ch'egli stesso descrisse in una supplica al Direttore generale della Dogana, cui si rivolse per ottenere l'entrata in esenzione di dazio, ciò che gli fu concesso.

Il sig. MORINI NESTORE pubblica ed illustra con molta perizia questa supplica e documenti annessi e reca un buon contributo alla biografia del sommo maestro.

— Una relazione fedele dello stato interno della Monarchia sabauda nel 1831 all'inizio del regno del re Carlo Alberto, delle relazioni coll'estero, delle varie oscillazioni della politica della Corte rispetto alla Francia sin dagli ultimi mesi del regno di Carlo Felice è data al Governo francese nel rapporto datato da Torino addì 23 gennaio 1832 e pubblicato e illustrato da par suo dal comandante WEIL sotto il titolo: *Mémoire du Baron de Barante sur l'année 1831*.

— Dagli atti della polizia borbonica dal 1846 e 1848 il dr. VINCENZO MORELLI (*Vigilie Calabresi*) trasse rapporti al Ministro della polizia circa l'arresto in Catanzaro di Francesco Mazza e Francesco Del Fiore, per macchinazioni politiche, e la fuga di Antonino Plutino, con il sequestro ordinato delle nappe tricolori di cui i calabresi fidandosi sulla promessa Costituzione ornavano gli occhiali dei loro abiti, i cappelli ecc., e la concessione di detta Costituzione.

— Rivediamo con immutata nobiltà d'intenti, di cui è arra sicura l'immutata compagine redazionale, dal gennaio di quest'anno la « *Napoli Nobilissima* » rivista d'arte e di topografia napoletana, cui collaborarono e collaboreranno studiosi come il Croce, il Ceci, il Di Giacomo, il Nicolini. Ond'è che i suoi fedeli di un tempo

e quanti ancora amano occuparsi delle memorie patrie di arte e di storia, ritroveranno nelle sue pagine l'opera di scrittori ai quali già furono legati da affettuosa consuetudine; e sulla cui guida magistrale si svolgerà, ad integrarla e proseguirla, quella altresì dei giovani, ai quali il fervore e la seria preparazione supplirà alla non ancora diffusa notorietà editoriale.

## NOTIZIE

CONSIGLIO PER GLI ARCHIVI. — A sostituire in seno al medesimo il compianto senatore Pasolini fu chiamato l'on. cav. di Gr. C. prof. Luigi Rava, consigliere di Stato.

LA GIUNTA DEL CONSIGLIO PER GLI ARCHIVI tenne seduta il 23 febbraio 1920 in sede disciplinare e per i movimenti di risulta dei vuoti lasciati nel ruolo dai recenti collocamenti a riposo e dalle morti cui diamo notizia in altra parte del presente fascicolo.

PERSONALE. — Diamo in altra parte del fascicolo il testo del R. D. L. 7 marzo 1920 n. 277, col quale vengono concessi al personale degli Archivi di Stato notevoli miglioramenti di carriera; e sono meglio disciplinati il servizio e la vigilanza del suo patrimonio archivistico nazionale. Importanti sono altresì i mutamenti che avvengono nei riguardi del Consiglio per gli Archivi che assume il titolo, le attribuzioni e le prerogative di Consiglio superiore e conserva, forse unico nella legislazione attuale, la funzione di Comitato di Amministrazione nei riguardi del personale archivistico. Tale R. D. L. è stato presentato alla Camera dei Deputati il 25 marzo per la sua conversione in legge.

— Con O. M. 9 marzo 1920, l'aiutante Angelo Piccardo è stato traslocato da Milano a Genova.

ONORIFICENZE. — Con D. 1.<sup>o</sup> ottobre 1918 a Loddo dr. Francesco, archivista di Stato, tenente presso il Comando del Genio della IV.<sup>a</sup> Armata fu conferita la croce al merito di guerra.

Con decreto di Motuproprio Sovrano del 25 gennaio 1920 il Gr. Uff. prof. dr. Eugenio Casanova, soprintendente del R. Archivio di Stato a Roma e dell'Archivio del Regno, è stato nominato commendatore nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

IL CONGRESSO FRA GLI IMPIEGATI E SALARIATI DEGLI ARCHIVI NOTARILI è stato tenuto il 15 febbraio 1920 in Roma.

Il numero dei presenti e dei aderenti è stato superiore a qualunque previsione. Dopo animata discussione, alla quale presero parte gli on. Amici e Fiesi e il comm. Biagiarelli, fu riconosciuta la necessità dell'unificazione degli archivi notarili con quelli di Stato, propugnata da oltre trent'anni dai più eminenti parlamentari. Non vi è ragione per cui detti due Enti, istituiti per gli stessi scopi, debbano esistere separatamente. Per tali considerazioni si conseguirebbe oltre che una grandissima economia per lo Stato una maggiore speditezza e comodità nella ricerca degli atti e contratti riu-



niti in un solo archivio, e si otterrebbe anche la sistemazione definitiva del personale degli archivi notarili che ora si trova in condizioni miserevoli. Fu votato il seguente ordine del giorno :

« Gli impiegati e salariati degli archivi notarili,  
sentita la relazione del Comitato archivistico ;

presa conoscenza della risposta del sottosegretario di Stato alla giustizia on. La Pegna, alla interrogazione del deputato Lo Piano ;

facendo suo il pro-memoria del Comitato archivistico sull'unificazione degli archivi notarili cogli archivi di Stato ;

considerato che anche i Conservatori degli archivi notarili e tutti gli altri impiegati aderenti all'Associazione archivistica notarile riconoscono la necessità della statizzazione di questi :

ritenuto che le due istituzioni, poichè si identificano nello scopo, non avrebbero ragione di esistere separatamente in specie per i motivi di cui al pro-memoria stesso ; delibera di presentarlo alle LL. EE. i ministri Nitti e Mortara, a mezzo del Comitato stesso, al quale dà mandato di avvalersi di tutti i mezzi opportuni è necessari per raggiungere lo scopo.

ARCHIVIO MEDICI TORNAQUINCI. — Abbiamo più volte seguito le vicende alle quali è andato soggetto l'archivio della famiglia Medici Tornaquinci di Firenze, dopo la vendita fattane a Londra nel 1919. Ci sia pertanto ancora lecito avvertire gli studiosi che la parte di quell'archivio acquistata dal sig. Henry Sotheran e da noi indicata a pag. 127 dell'an. VI (1919) di questo periodico, ha subito una nuova dispersione.

La Casa rimastane aggiudicatrice l'ha rimessa in vendita nei suoi magazzini di Piccadilly 43 e dello Strand 140, come risulta dal suo catalogo 1920 ove compare principalmente sotto i numeri 1819-1849 e il titolo: *Interesting letters and mss. from the famous Medici archives*. I prezzi iniziali posti alla nuova vendita sono semplicemente più che raddoppiati rispetto a quelli d'acquisto nell'asta del 1919. Per esempio, il breve di Clemente VII dell'11 giugno 1529, catalogo Christie numero 53 (54), aggiudicato per 1 sterlina è messo in vendita per 3 sterline e 10 scellini; la lettera di Lucrezia Salviati del 15 febbraio 1512 n. 324 (539), che insieme con altre due fu pagata soltanto 1 sterlina, e 1 scellino si rivende sola per 9 sterline e 9 scellini. La lettera del marchese Luca de' Medici del 6 luglio 1750, il quale riferisce alla madre l'impressione fattagli dalla prima navigazione e il viaggio in Oriente su nave inglese, è posta in vendita addirittura per 16 sterline e 16 scellini, al cambio d'oggi circa lire italiane 1055.

Per conseguenza, noi ci chiediamo se dinanzi ai modesti risultati che hanno avuto per gli Italiani le vendite di cimeli storici all'estero, gli esportatori vi abbiano trovato qualche beneficio. Non lo crediamo: perchè osserviamo ch'essi non sono stati se non bindoli in mano di trafficanti di tutte le risme, più accorti di loro, che li hanno spogliati dei loro tesori per rendersene padroni e lucrarvi facilmente sopra. E se così è, non dovrebbero essi diventare più prudenti ed accorti e invece di danneggiare il patrimonio storico comune e se stessi, astenersi dall'affidarsi agli stranieri che non sono se non mercanti che li allucinano per ingannarli ?

AUTOGRAFI DI ARTISTI ITALIANI VENDUTI IN INGHILTERRA. — Non ostante l'esempio recente e la legge 20 giugno 1909 n. 364, altri manoscritti sono usciti dall'Italia con la massima facilità e sono stati posti in vendita a Londra. Insieme con una ricca biblioteca, il cui catalogo fu stampato in tre volumi, quei documenti erano stati raccolti in Firenze dall'artista inglese Carlo Fairfax Murray, morti o sono due anni. Il curatore giudiziario dell'eredità, sig. Calcutt, dopo un breve soggiorno in Italia nello scorso autunno, li fece vendere all'asta pubblica, presso la Ditta Sotheby, Wilkinson e Hodge di Londra nei giorni 5 e 6 febbraio u. s. È tanto più doloroso riconoscere l'inefficacia della predetta legge, quanto più grave è la perdita di documenti che l'Italia anche in questo caso viene a soffrire. Dal *Catalogue of valuable autograph letters and historical documents, the property of Charles Fairfax Murray esq. deceased and an important collection of documents relating to Mary queen of Scots* (1920, pp. 37 con facsimili), noi ricaviamo che la collezione era composta di autografi dei maggiori nostri artisti, come l'Albani, Leon Battista Alberti, l'Aliotti (L'Argento) l'Allori (Bronzino), l'Ammanati, Bacci Bandinelli, il Barocci, il Bartolozzi, Pietro Bernini, Pietro Berrettini da Cortona, Giam Bologna, Michelangelo Buonarroti, Paolo Caliari Veronese, Bernardino Campi, Canova, Lodovico Carracci, Benvenuto Cellini, Jacopo da Empoli, Niccolò dalle Pomarance, Vanni, Domenico Fiorentino, Donatello, Fiorenzo di Lorenzo, Fontana, Giacomo Franco, Maderno, Giuntalodi, Ligozzi, Benedetto da Majano, Michelozzo Michelozzi, Raffaello da Montelupo, Giovanni da Udine, Piero da Siena, Piranesi, Simone del Pollaiuolo, Giacomo della Porta, Jacopo della Quercia, Guido Reni, Daniele Ricciarelli da Volterra, Sangallo, San Giovanni, Sansovino, Luca Signorelli, Filippo Solaro, Pellegrino Tibaldi, Tiepolo, Tiziano, Vasari, Leonardo da Vinci, etc. ed anche Pietro Aretino (23 luglio 1545, Venezia). Di Leonardo sono le 6 pagine del codicetto del volo degli uccelli, mancanti fin da quando esso apparteneva al bibliografo conte Manzoni. Di Michelangelo troviamo due delle lettere già pubblicate dal Milanese (12 settembre 1533 e 1 gennaio 1554) e la scrittura per la sepoltura di papa Giulio II in S. Pietro in Vincoli; del Cellini la lettera del 20 marzo 1548 al duca Cosimo circa la fusione del Perseo ecc. Di questi autografi, che il Murray acquistò alla spicciolata, molti provengono da serie, conservate nelle nostre biblioteche e nei nostri archivi, donde furono in diversi tempi, ormai remoti, sottratti insieme a tanti altri. Purtroppo non vi torneranno più: poichè all'asta pubblica furono acquistati in blocco dal sig. Marton per la somma di sole Lire sterline 2000, al cambio d'oggi 135.000 L. it.

MSS. ITALIANI IN VENDITA IN GERMANIA. — Il libraio Hiersemann di Lipsia mette in vendita col suo catalogo n. 477 (1920) di storia e scienze ausiliarie parecchi manoscritti relativi alla storia d'Italia, fra i quali segnaliamo per Roma: Documenti della Propaganda fide della seconda metà del sec. XVII (prezzo marchi 600); Liber censuum Camerae apostolicae solvendorum 1775 (m. 400); Marscotti Galeazzo, nunziatura di Polonia 1669 (m. 760); Facultates D. N. Papae et u. signaturae Referendariorum 1542 (m. 480); Conti e doc. della Camera apostolica, sec. XVI-XVIII (m. 3000); per Milano: Documenti sulla Muzza (Lodi) 1717 (m. 800); per Nizza mar.: Matricula Francisci Pellegrini, notarii Niciensis 1554-555 (m. 350); per Siena: Statutorum civitatis Senarum distinctio quarta, sec. XVII,

(m. 200); per Napoli: Racconto del viaggio fatto da G. Paolo Coraggio, inviato dalla città di Napoli a Carlo V nel 1532, (m. 600); Lettere e notizie di Napoli sotto Carlo VI (m. 380); Fogli di Napoli 1647-48 (m. 340); Lettere del vicerè Giulio Visconti di Beaumont 1727-38 (m. 400); per Venezia: Istruzioni per il capitano di Brescia, Gabriel Emo 1572 (m. 1400); Molin, dispacci da Canea, Candia Pera 1668-71 (m. 360); Nota dei porti per barche et galee che sono nelle rive di Sabion (m. 300); Relazioni di bailli veneziani sulla Turchia, 1648-87 (m. 300); Relazione di m. Domenico Trevisano oratore in Turchia 1554 (m. 220); Statuta civitatis Tarvisii 1552 (m. 550); per la Dalmazia: Pancrazio Nobile, lo squittinio di Dalmazia e Albania 1740 (m. 250); per l'Albania: Statuta ecclesiae Drivastensis 1464-68 (m. 3200); per la Sicilia: Giuliana di tutti i privilegi di Modica, Alcamo, Caccamo, Calatafimi 1621 (m. 200); Raccolta d'ordini del governo, reali dispacci ecc. pel Regno di Sicilia 1736-99 (m. 600).

ARCHIVI TEDESCHI. — In questi ultimi anni anche essi hanno soggiaciuto alle fortunate vicende dei tempi. Gli archivisti degli archivi dei territori, ceduti ad altri Stati, sono in parte stati collocati in istituti affini della Germania. Direttore generale degli archivi dell'Impero è stato nominato l'illustre prof. Paolo Fridolin Kehr, il quale è in pari tempo divenuto presidente della direzione centrale dei *Monumenta Germaniae*; mentre direttore dell'archivio di Stato di Berlino è rimasto il prof. Baillet, e archivista bibliotecario dell'Accademia delle Scienze di Berlino è stato eletto il dr. Eduardo Sthamer.

La rivoluzione che ha sostituito alla federazione degli Stati l'unità dello Stato, ha portato la conseguenza della creazione di un archivio centrale, che ora precisamente si sta costruendo a Berlino.

GLI ARCHIVI NELLA LEGISLAZIONE BOLSCEVICA. — Riportiamo integralmente, da un libro che il vivo interesse in noi suscitato ci ha indotti ad acquistare in questi giorni a dispetto del prezzo proibitivo (!), una pagina di legislazione bolscevica. Non indugeremo nei commenti.

Il pubblico di questa Rivista, eletto pubblico di competenti, farà per noi.

Ci limiteremo ad osservare che le norme accentratrici dirette ad evitare deplorabili dispersioni, le severe sanzioni in tema di *scarti*, il carattere scientifico esplicitamente riconosciuto agli Archivi, con la dipendenza dal Commissariato del popolo per l'istruzione pubblica, la partecipazione del loro direttore generale alle più elevate funzioni statali, corrispondendo a ideali perseguiti ed accolti dalla generale dottrina in materia, attesterebbero di una maturità e di una attività legislativa non soltanto demolitrice.

Eppure il decreto dei *soviets* sulla « organizzazione e la centralizzazione degli archivi della repubblica federativa russa » è datato fin dal 18 giugno 1918 ed è per conseguenza fra i primi costituenti il *Corpus iuris* leninista.

Aggiungeremo che, pur orgogliosi di appartenere al *bel paese* dove il sì suona, ci piacerebbe che una volta tanto vi suonasse anche il no della più intransigente ed ap-

(!) RAOUÏ. LABRY: *Une législation communiste*, Payot, Paris, 1920. Dove si vede che se il costo del libro non è allettante, la colpa non è della Russia!

profondita reiezione di affrettate e superficiali condanne di certi grandi fenomeni storici, che hanno, a nostro avviso, un contenuto fatale ed involontario; fenomeni, più che russi soltanto, umani, che richiedono pertanto l'esame scrupoloso e sereno, in terreno sgombro da aprioristiche ostilità, talora interessate.

Sentenziar meno e studiar di più: questa la raccomandazione che, troppo piccini per presumere di rivolgere ad altri, rivolgiamo a noi stessi. Ne otterremo *più birra e meno spuma*, siccome reclamava il fine e giocondo spirito di Olindo Guerrini . . . .

V. M.

1. Toutes les archives des institutions gouvernementales sont dissoutes en tant qu'institutions ministérielles: les dossiers et documents qui les composent constituent dorénavant un fonds d'archives unique et gouvernemental.

2. La gestion du fonds gouvernemental des archives est confiée à la direction générale des archives.

3. Les dossiers, la correspondance des institutions gouvernementales, terminés pour le 25 octobre 1917, sont incorporés au fonds gouvernemental des archives.

Les affaires ayant une importance journalière pour le fonctionnement d'un commissariat restent dans ce dernier pour une certaine période de temps spécialement fixée par le Conseil des commissaires du peuple après entente avec chaque département: elles sont néanmoins mises à la disposition et sous les ordres de la direction générale des archives.

4. Toutes les affaires en cours d'achèvement et la correspondance courante des institutions gouvernementales restent dans ces institutions pour une certaine période de temps établie en vertu de réglemens particuliers pour chaque commissariat. Après ce délai, toutes les affaires terminées sont remises au fonds gouvernemental des archives.

5. Les institutions gouvernementales n'ont le droit de détruire aucun dossier ni correspondance, ni papier, sans y avoir été autorisées par écrit par la direction générale des archives. Les personnes coupables d'infraction à la défense susmentionnée seront poursuivies en responsabilité devant les tribunaux.

6. La direction générale des archives doit immédiatement établir le mode d'obtention des renseignements du fonds gouvernemental des archives; le droit d'obtenir ces renseignements reste de préférence à l'institution qui a mené l'affaire en question.

7. Les parties séparées du fonds gouvernemental des archives doivent être réunies dans la mesure du possible, suivant le principe de la centralisation du domaine des archives, afin de permettre leur meilleure utilisation scientifique, de faciliter leur conservation et de diminuer les dépenses.

8. La direction générale des archives est rattachée au commissariat de l'instruction publique.

9. Le gouvernement central nomme le directeur de la direction générale des archives sur présentation du commissariat du peuple à l'instruction publique. Le directeur a les droits de membre du collège du commissariat du peuple pour l'instruction publique et la qualité de représentant de la direction des archives devant le gouvernement central.

10. Le règlement de la direction générale des archives et des directions régionales subordonnées sera publié supplémentairement.

11. Tous les décrets et toutes les décisions publiées jusqu'à ce moment sur l'organisation des archives en Russie sont abolis à partir de la publication du présent décret.

12. A partir du 1.<sup>er</sup> juillet 1918, les crédits alloués aux différents ministères pour l'entretien des archives afférentes, seront mis à la disposition du commissaire du peuple à l'instruction publique pour les besoins de la direction générale des archives.

Seguono le firme del Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, del direttore degli affari del Consiglio, dei commissari del popolo e del segretario del Consiglio stesso.

— Il 14 febbraio 1920 fu solennemente riaperto in Roma il MUSEO STORICO DEL GENIO MILITARE in Castel S. Angelo, creazione ben nota ed apprezzata del generale Mariano Borgatti. Si è ora accresciuto di tutti i ricordi, opere, armi forniti dall'arma e in generale dal nostro esercito e dai suoi eroi, nell'ultima guerra, nella quale rifuse il valore del soldato italiano e la insuperabile perizia del genio militare.

— Un SEMINARIO PER LA SCIENZA E LA PRATICA GIORNALISTICA è stato istituito in un'aula del Seminario orientale dell'Università di Berlino. Esso possiede già una piccola biblioteca, collezioni d'interesse storico, e specialmente una serie di annate di giornali e di numeri unici e di facsimili di vecchi giornali. Si è disegnato di completare tale suppellettile per colmare una lacuna negli insegnamenti che si impartivano in Berlino.

— Nel n. 109 del *Berliner Tageblatt*, IVAN BLOCH pubblica ed illustra una *Lettera inedita di Immanuel Kant*, datata di Königsberg 16 marzo 1795 al celebre mineralogo Diet. L. G. Karsten (1768-1810), della quale sono oggetto principale alcuni scritti di Giuseppe N. conte di Windisch-Graetz (1744-1802) e segnata mente l'*Histoire métaphysique de l'organisation animale* (1789).

PALINSESTI — Si annunzia la scoperta da parte del prof. Perugi di un metodo che permette di ottenere la fotografia della scrittura primitiva dei documenti riscritti, separata da quella che vi fu sovrapposta dopo la raschiatura. Tale scoperta è notevolissima nel campo degli studi e renderà servizi apprezzatissimi agli studiosi.

VARIE — Il prof. dr. Fedor Schneider, sinora straordinario, è stato nominato ordinario di storia dell'«evo medio e moderno nell' università di Francoforte.

— Mentre lo storico dei papi, il prof. von Pastor, è mandato come ministro austriaco presso la S. Sede, un anatomico, sir Auckland Campbell Geddes, è nominato ambasciatore inglese negli Stati Uniti d' America.

— Negli ultimi di febbraio morì il prof. Rodolfo Schlösser direttore dell' Archivio Goethe e Schiller di Weimar, autore di studi sul teatro tedesco nel sec. XVIII e sugli amici del Goethe.

— Furono uccisi dei bolscevichi i seguenti dotti russi: il prof. di diritto Dschakonow, i prof. di economia politica Hessen, Hodsky e Rosin, il geologo Inostrauzew, il botanico Gobi, l'egittologo Wolkow, il direttore della biblioteca dell' Università di Pietrogrado Kudschaschow e il prof. di musica al conservatorio Petrow.

— CONTRIBUTI DI BANCHE A PUBBLICAZIONI ARCHIVISTICHE si sono munificamente verificati in quest'ultimi anni quasi a cercare una linea di fusione fra lo sviluppo culturale e quello economico della Nazione. A questo elevatissimo concetto, tanto superiore a quello piuttosto volgare di accumulare tesori, hanno nobilmente sacrificato la *Banca commerciale italiana di Milano* facendo a sue spese la pubblicazione degli *Atti del Comune di Milano sino al 1216* di C. MANARESI, e la *Banca Italiana di sconto* sede di Mantova, colla pubblicazione dell'inventario dell'*Archivio Gonzaga* di P. TORELLI. Tali atti sono superiori ad ogni elogio.

LIMITAZIONE DEL PRESTITO NELLE BIBLIOTECHE TEDESCHE. — Le biblioteche tedesche si preparano a chiederla nel prossimo congresso dei bibliotecari di Weimar, segnatamente nei riguardi dei lettori che non possono dar garanzie per il caso di perdita di volumi e particolarmente di volumi di opere o serie grandi. Per quanto tale provvedimento sia dispiacente, esso si rende necessario di fronte all'impossibilità, nella quale per i prezzi del mercato librario interno, più che raddoppiati, si trovano le biblioteche di stare al corrente delle pubblicazioni tedesche; e peggio ancora, per il deprezzamento della valuta, di fronte all'impossibilità assoluta di far lo stesso nei rispetti delle pubblicazioni straniere, e, in specie, delle riviste; della cui conoscenza non potrà farsi a meno in Germania se si vorrà che la scienza tedesca rimanga a contatto con la scienza mondiale.

— Gli ARCHIVI GRAMMOFONICI si svilupparono notevolmente durante la guerra. Già da oltre dodici anni, il prof. Stumpf ne aveva impiantato uno nell'istituto psicologico dell'Università di Berlino; ma per deficienza di mezzi non aveva potuto svilupparsi. Un altro era stato fondato sette anni fa, nell'Accademia delle Scienze di Vienna e in breve aveva raccolto 1700 dischi di linguaggi, dialetti, musica, voci ecc. Durante la guerra estese la propria suppellettile cogli esperimenti fatti nei campi di concentramento dei prigionieri. Lo stesso fece fare il governo tedesco al prof. Guglielmo Doegen, che raccolse nei campi della stessa specie, un ricco corredo di canti, parlate ecc. e li concentrò presso la biblioteca governativa prussiana in Berlino, ove offre ora ampia materia agli studi della fonetica.

## PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN CAMBIO O IN DONO

### a) periodici

*Avventre (L') degli archivi* (Roma), an. XVII. (1920) n. 1.

*Bibliographie (L') Moderne* (Parigi), an. XIX. (1918-1919).

*Bullettino storico pistoiese* (Pistoia), an. XXII, (1920) fasc. I e indice tripartito delle annate XIX-XXI (1917-1919).

*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (Firenze), an. XXIX (1918) n. 7-12.

*Rivista storica del Sannio* (Benevento), an. V, (1919), n. 4-5.

### b) pubblicazioni varie

Annuario del R. Archivio di Stato in Milano, 1919, n. 9 - Milano, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 91.



Apolloni Adolfo, nel IV centenario della morte di Raffaello Sanzio. Discorso tenuto in Campidoglio il VI aprile MCMXX. — Roma, Centenari, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 17.

Bacchini Amato, la vita e le opere di Giovanni Maria Lancisi (1654-1720) con ritratto e 7 tav. fuori testo e n. 10 clichés. — Roma, Sansaini, 1920 8.<sup>o</sup> pp. 115.

Bonelli Giuseppe, bibliografia: Scoprendosi il monumento a Nicolò Tartaglia (dall'*Archivio storico lombardo*). — Milano, 1919.

British and Allied Archives during the war (dalle *Transactions of the Royal Historical Society*) — Aberdeen, University Press, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 58.

Casamassa A., documenti inediti per la rivendicazione dei Codici Napoletani di Vienna (dal *Bollettino del bibliofilo*), — Napoli, Lubrano 1919, 8.<sup>o</sup> gr. pp. 33.

Catalogue of valuable autograph letters and historical documents, the property of Charles Fairfax Murray esq. deceased, and an important collection of documents relating to Mary queen of Scots. — London, Sotheby and C. 1920, 4.<sup>o</sup> pp. 36.

Egypt Exploration Fund, Work 1882-1918. — London, Chiswick Press, 1919, 4.<sup>o</sup> pp. 7.

Lazzareschi Eugenio, lettere d' un senese profumiere in Parigi di Luigi XIII (dal *Bollettino senese di Storia patria*). — Siena, Lazzeri, 1919, 8.<sup>o</sup> pp. 16.

Loevinson E., un ammiratore di Raffaello (dalla *Nuova Antologia*). — Roma, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 4.

Morelli Vincenzo, i « barbareschi » contro il Regno di Napoli, con documenti inediti e facsimili. — Napoli, Ceccoli, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 94.

— — Per la storia del risorgimento meridionale: II. Vigilie Calabresi, con documenti inediti — Napoli, Ceccoli, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 15.

Morini Nestore, mobili ed arredi di Rossini (dall'*Archiginnasio*). — Bologna, Azzoguidi 1919, 8.<sup>o</sup> pp. 9.

Panella A., commemorazione di Pasquale Villari con la bibliografia de' suoi scritti (dall'*Archiv. stor. ital.*). — Firenze, Ariani, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 83.

Re-Bartlett Lucy, Italy and her British Critics. — London, British-Italian League, 1919, 8.<sup>o</sup> pp. 20.

Rossi Agostino, le tradizioni storiche dei grandi Stati nella guerra e nella pace recenti (dalla *Rassegna Italiana*). — Roma, Armani, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 19.

Serafini Alberto, Musignano e la Rocca al Ponte della Badia. — Roma, Unione editrice, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 182 con 44 fotoine.

Spadoni Domenico, Roma italiana nel tramonto napoleonico (da *La Vita Italiana*). — Roma, 1919, pp. 15.

— — Un prete brigante patriota nel 1812-13 (dalla *Rassegna storica del Risorgimento*). — Tivoli, tip. ed. moderna, 1919, 8.<sup>o</sup> pp. 26.

Torelli Pietro, l'Archivio Gonzaga di Mantova (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliansa, Serie I. Monumenta). Vol. I. — Ostiglia, Officine grafiche Mondadori, MCMXX. In f.<sup>o</sup> pp. XCII, 250.

Weil, le mariage de la princesse Mathilde (1840) (dalla *Nouvelle Revue d'Italie*). — Rome, l'Universelle, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 12.

— — mémoire du baron de Barante sur l'année 1831 (dalla *Revue de Paris*) — Paris, Pochy, 1920, 8.<sup>o</sup> pp. 19.